

Albanica
29

Trifonio Guidera

Liriche

Edizione critica e introduzione di
Matteo Mandalà

Traduzione italiana di
Giuseppe Schirò Di Maggio

Palermo
2008

Albanica

29



Collana di albanistica fondata da Antonino Guzzetta
diretta da Matteo Mandalà

Trifonio Guidera

Liriche

Edizione critica e introduzione di
Matteo Mandalà

Traduzione italiana di
Giuseppe Schirò Di Maggio

Palermo
2008

2008 © Unione dei Comuni - Lidhja e Bashkive

BESA

Analisi dell'espressione. Lingue, segni, testi DANAE

GUIDERA, Trifonio

Liriche / Trifonio Guidera. - ed. critica / a cura di Matteo Mandalà ;
Traduzione italiana di Giuseppe Schirò Di Maggio. - Palermo : BESA
DANAE, 2008.

240 p.; 24 cm. (Albanica / collana di albanistica fondata da Antonino
Guzzetta ; diretta da Matteo Mandalà ; 29)

1. GUIDERA, Trifonio – Liriche
2. ALBANESE DI SICILIA – Letteratura - Secolo XIX

I. MANDALÀ, Matteo – II. SCHIRÒ DI MAGGIO, Giuseppe

891.991 Letteratura albanese CDD 20

CIP Biblioteca Comunale "G.Schirò" di Piana degli Albanesi

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
dell'Unione dei Comuni Besa
e del Dipartimento Analisi dell'Espressione. Lingue, segni, testi (Danac)
dell'Università degli Studi di Palermo fondi ex 60 "a.

Introduzione

1. – Premessa

1.1. – Trifonio Guidera nacque a Piana dei Greci (nel 1939 ribattezzata “degli Albanesi”) il 28 dicembre 1873 da Giovanni e da Antonina Borgia. La sua umile famiglia contadina corrispondeva al prototipo sociale che diede vita, nei decenni successivi all’Unità d’Italia, al lungo processo politico dal quale emerse la cruda realtà di una Sicilia profonda, arcaica, arretrata. Smaltita la grande euforia risorgimentale della *élite* politica arbëreshe – la stessa euforia che nel corso del tardo Ottocento e del secolo successivo si sarebbe attardata negli intellettuali italo-albanesi sospingendoli verso la mitizzazione storiografica e ideologica della causa patriottica nazionale piuttosto che verso l’analisi critica dell’evento storico da cui ebbe origine la cosiddetta “questione meridionale” – nella parte più diseredata della popolazione rurale¹, specie in quella larga maggioranza che più acutamente avvertiva i contraccolpi della depressione economica, dell’ingiustizia sociale e dell’arretratezza culturale, le iniziali manifestazioni di malcontento e di insofferenza non tardarono a sfociare in azioni di aperta ribellione sociale.

¹ Sulla grave crisi economica in cui versava Piana dei Greci nel periodo 1860-1880, cfr. Giuseppe Bennici, *Piana dei Greci della circoscrizione territoriale di Monreale*, Tip. Gaudiano, Palermo, 1875 e l’opuscolo a stampa *Petizione del Municipio di Piana dei Greci*, Palermo, s.d. (ma del 1874-75).

1.2.— In seguito alla profonda crisi degli anni '70 dell'Ottocento², Piana dei Greci già «nell'agosto del 1882 fu teatro di uno sciopero di contadini, i cui echi giunsero fino al Ministro dell'Interno, il quale temendo che l'agitazione si propagasse, così com'era avvenuto nel Nord-Italia, raccomandava al Prefetto la massima sorveglianza e l'adozione in tempo delle dovute misure contro gli istigatori dei disordini»³. Dai dettagliati resoconti all'epoca compilati dalle autorità di polizia — piuttosto timorose dell'eventuale recrudescenza delle agitazioni, ritenuta realistica in assenza di tempestive contromisure politico-sindacali —, non solo emerge nitidamente un quadro a tinte fosche delle «miseri condizioni economiche-morali della classe agricola», ma prendono forma le ragioni sociali — allora si sarebbero dette “classiste” — che giustificarono prima lo sciopero del 1882 e poi le rivolte contadine che nel decennio successivo culminarono nella grande stagione dei *Fasci siciliani* (1892-1894)⁴. A volte contraddittorie e violente, a volte più lucide e pacifiche, le lotte contadine scaturirono dall'oggettiva subalternità del mondo rurale e mirarono a conquistare più dignitose e accettabili condizioni di equità sociale, oscillando ora verso velleitarie tentazioni rivoluzionarie e ora verso più concrete richieste di miglioramento di diritti elementari sindacali e politici (contratti e salari, istruzione e salute pubblica, libertà di espressione ed estensione dei diritti civili e politici). Decisivo e caratterizzante fu il tentativo di accelerare in ambito giuridico il processo di ammodernamento politico e sociale per mezzo di riforme radicali delle strutture economiche feudali siciliane che, ancora dopo l'unificazione nazionale, dominavano immutate nei rapporti agrari in vigore nelle campagne isolate.

1.3.— Il *Fascio dei Lavoratori* di Piana dei Greci, denominato in arbëresh “Dhomatet e gjindevet çe shërbejën”⁵, sorse ufficialmente il 23

² Al riguardo si vedano le interessanti annotazioni di Aristide Battaglia, *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia*, introduzione di Wilhelm Mühlmann, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1974 (1 ed., Palermo, 1895), p. 105.

³ Michela Schillaci, “La Piana dei Greci di Nicola Barbato” in Nicola Barbato, *Scritti e documenti*, II. *Documenti*, a cura di Pietro Manali e Michela Schillaci, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1995, pp. 10-11.

⁴ La letteratura storiografica relativa ai *Fasci siciliani* è alquanto ampia. Per un orientamento generale si veda l'ottima e ancora valida guida bibliografica curata da Pietro Manali, “Appendice Bibliografica” in Francesco Renda *et alii* *I Fasci dei Lavoratori e la crisi italiana di fine secolo (1892-1894)*, Atti del convegno per il centenario (Palermo - Piana degli Albanesi, 21-24 settembre 1994, a cura di Pietro Manali, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta Roma, 1995, pp. 459-481.

⁵ Cfr. Adolfo Rossi, “Il *Domate e gghindevet çe sërbejn* o *Fascio dei Lavoratori*”, in *La Tribuna*, 19 ottobre 1893.

marzo del 1893 e già poco tempo dopo, precisamente il 6 maggio dello stesso anno, aderì al neonato Partito Socialista italiano, di cui accettò metodi, organizzazione, finalità e programmi politici. Guidato dal suo fondatore, il medico Nicolò Barbato⁶ (1861-1923), il Fascio arbëresh si distinse per la massiccia adesione dei contadini⁷ – notevole era soprattutto la sezione femminile, che contava oltre un migliaio di attivissime donne –, per il solidale sentimento associazionistico e la forza organizzativa⁸, per la chiarezza del programma politico⁹, per le decise iniziative politiche e sindacali, per la sua azione, che sarebbe proseguita ininterrottamente anche dopo il fascismo¹⁰. Non a torto giudicato dagli organi di polizia uno dei più temibili e pericolosi tra i numerosi che agivano nella Provincia di Palermo¹¹, al pari degli altri il Fascio di Piana dei Greci nel 1894 fu represso *manu militari* dal governo di Francesco Crispi (1818-1901), anch'egli di origini italo-albanesi, e i suoi dirigenti arrestati con l'accusa di agitazione sovversiva. Tra di essi Nicola Barbato che, insieme al poeta Giuseppe Schirò (1865-1927), fu una delle personalità che maggiormente incisero sulla formazione politica e culturale del giovane Guidera.

1.4.– Stando alla scheda biografica rinvenuta nel Casellario Politico Centrale¹², il “socialista schedato” Trifonio Guidera manifestò per la

⁶ Oltre al citato volume che raccoglie i documenti d'archivio che riguardano la vita e l'attività politica di Barbato, per gli scritti del medesimo si cfr. Nicola Barbato, *Scritti e documenti*, I. *Scritti*, a cura di Pietro Manali, con un saggio introduttivo di Santi Fedele, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1995; Nicola Barbato, *Il socialismo possibile*, a cura di Francesco Petrotta, introduzione di Nicola Tranfaglia, La Zisa, Palermo, 2000. Per il suo pensiero politico-culturale si cfr. Corrado Dollo, *Matrici filosofiche e condizionamenti sociali nell'ideologia di Nicolò Barbato*, in AA. VV. *I Fasci siciliani*, vol. II. *La crisi italiana di fine secolo*, De Donato, Bari, 1976, pp. 7-29; Massimo Ganci, “Su Nicola Barbato”, in *Atti del II Congresso Internazionale sulle minoranze etnico-linguistiche - I Centenario della fondazione di Piana degli Albanesi*, a cura di Pietro Manali, Palermo, 1989, pp. 127-136.

⁷ Cfr. Massimo Ganci, *I Fasci dei lavoratori*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 1977, pp. 362 e 367.

⁸ Cfr. Giuseppe Casarrubba, *I Fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste della Provincia di Palermo*, Vol. II, Palermo, 1978, pp. 102-137.

⁹ Cfr. Francesco Renda, *I Fasci siciliani (1892-94)*, PBE Einaudi, Torino, 1977, p. 235.

¹⁰ Cfr. Erik J. Hobsbawm, “Il millenarismo: i fasci siciliani e il comunismo nelle campagne”, in Idem, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, PBE Einaudi, Torino, 1980, p. 133.

¹¹ Cfr. Adolfo Rossi, *L'agitazione in Sicilia*, Milano, 1894.

¹² Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 57176, “Scheda biografica”. Le citazioni che non riporteranno altra indicazione, si debbono intendere tratte da questo documento. Sono particolarmente grato a Francesco Petrotta, che a messo a mia disposizione tanto i documenti raccolti nella citata busta quanto i numerosi altri che ho utilizzato in questa introduzione.

prima volta simpatie politiche per il movimento socialista in occasione delle elezioni del 1895. Fu proprio quella giovanile scelta di campo che, provocando gravi ripercussioni sulla sua condizione di lavoratore, ne influenzò sia gli orientamenti ideologici che i comportamenti politici futuri. Rifiutando apertamente e con orgoglio le pressioni dei suoi datori di lavoro, non solo fu costretto per quel gesto irrispettoso ad abbandonare il suo impiego di inserviente presso il "Casino dei Civili" di Piana dei Greci – «che nei centri agricoli [era] il vero partito delle forze conservatrici locali, e anche del clero»¹³ –, ma «per le sue idee alquanto avanzate»¹⁴ fu immediatamente sottoposto a vigile sorveglianza, la stessa che le forze di pubblica sicurezza avrebbero mantenuto costante sino al giorno della sua morte. A partire da quel momento, infatti, Guidera cambiò sia professione – «munito di regolare licenza» per alcuni anni lavorerà in proprio come «rivenditore di giornali»¹⁵ – sia, soprattutto, «proposito», risolvendosi ad abbracciare in modo definitivo la causa dei contadini e a darsi «con convinzione al socialismo rivoluzionario».

¹³ Francesco Renda, *I Vasci siciliani*, cit., p. 69. La costituzione del "Casino (oppure il Circolo) dei Civili" di Piana dei Greci, a detta di Giorgio Costantini, «rimonta al 1828». Lo stesso Costantini ne ha ricostruito la storia sino al primo decennio del 1910, distinguendone due fasi: la prima che abbraccia il periodo 1828-1876, e la seconda che dal 1876 giunge sino al 1898. A conferma di quanto sostenuto da Francesco Renda, Costantini riferisce che «il casino da noi accennato portava ai suoi primordi il nome di Casa di compagnia o Casa di conversazione», raccogliendo in una sola stanza terrena della piazza principale «un amichevole compagnia i primari cittadini dell'università dei nobili albanesi, nome poi cambiato, non so il perché, in quello di Piana dei Greci. Cotesto titolo di nobiltà che essi con un tantino di orgoglio si assumevano era per altro proveniente da un decreto di Carlo V dell'otto aprile 1532, decreto citato dal colendissimo Giuseppe Schirò in una delle note ai suoi canti di terra straniera. Il quale decreto dà il carattere di nobiltà a tutti i nostri avi emigrati dall'Albania. Per questa nobiltà i componenti del casino dei civili erano ligi alle forme aristocratiche. Si richiedeva che i soci appartenessero a civili famiglie che intervenissero nel circolo decentemente vestiti, che fossero castigati nei costumi e nei discorsi. Si voleva infine che ad una discreta cultura fosse accoppiata una perfetta educazione civile e religiosa. Coteste erano le esigenze dei tempi niente affatto democratici, e non c'è da meravigliarsene. In quell'unica stanza patriarcamente riuniti, stettero i nostri padri sino al 1876. Allora si avvisarono che ormai era tempo di smettere dalle antiche e serene usanze. Erano già sedici anni che la nostra Italia erasi costituita a Nazione e con le nuove forme monarchiche costituzionali, eransi introdotte nelle famiglie i nuovi principi democratici. Stimarono pertanto ammettere individui appartenenti a classi meno elevate purché avessero frequentate le classi tecniche o le ginnasiali. Compilarono allora uno statuto nel quale l'art. 2 vollero che ciò fosse consacrato». A ben vedere ben pochi cambiamenti intervennero tra la prima e la seconda fase, a parte quello che riguardò il domicilio della sede. Giorgio Costantini, "Monografia di Piana dei Greci" in *Idem Studi storici*, a cura di Pietro Manali, Quaderni di Biblos, serie Storia n. 11/3, Palermo, 2000, p. 110 e nota n. 100.

¹⁴ Nicola Barbato, *Scritti e documenti*, II, cit., 18 settembre 1895, doc. n. 78, p. 13.

¹⁵ *Ibidem*.

1.5. – La svolta di Guidera, che «nell'adolescenza era tenuto in conto di buon figliuolo», non fu dettato da un istintivo impeto di ribellione. Essa, al contrario, fu alquanto meditata e, senza dubbio, assecondata sia da Nicola Barbato, che «fu entusiasta per l'attitudine che egli [Guidera] dimostrò nella propaganda e lo incoraggiò a perseverare», sia dalla «contratta amicizia col pericoloso socialista avv. Schirò Giuseppe», la cui fama di dirigente politico, sebbene nella storiografia letteraria curiosamente non abbia mai eguagliato quella, peraltro rinomata, di poeta, era invece ben nota alla popolazione pianota e, ovviamente, agli organi di polizia locale. Trascurando di considerare il profilo politico di Barbato, già ben delineato dalla vasta letteratura che lo riguarda, merita un accenno quello di Schirò. Il ruolo del quale nel 1895 non solo corrispondeva a quello «di uno dei più influenti caporioni del partito socialista», ma suscitava tali timori da indurre il Delegato di Pubblica Sicurezza di Piana dei Greci a proporlo, ai sensi della legge che represses i Fasci siciliani, per il domicilio coatto per essere uno dei «più pericolosi nemici dell'ordine», «eccitatore» «alla disobbedienza della legge, allo sciopero e all'odio di classe», capace persino di compiere «attentati»¹⁶. Le accuse contro Schirò non erano per nulla infondate. Nel 1896, infatti, il trentenne avvocato arbëresh, che in Tribunale difese gratuitamente gli imputati più poveri del Fascio¹⁷ e prese parte alle udienze in qualità di testimone a discarico di Nicola Barbato¹⁸, il 7 marzo organizzò nella sua abitazione di Piana una riunione durante la quale «avrebbe eccitato i convenuti, quasi tutti contadini (padri o parenti di militari delle classi 1871-1872) alla resistenza in caso di chiamata di classi»¹⁹.

1.6. Allo stato attuale, non sappiamo in quale specifica circostanza Guidera conobbe Schirò. La loro amicizia potrebbe risalire, com'è più probabile, al periodo in cui il primo era ancora impiegato nel Casino dei

¹⁶ *Ibid.*, 24 settembre 1895, doc. n. 85, pp. 190-191.

¹⁷ Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Casellario Político Centrale, b. 61416 "Scheda biografica di Schirò Giuseppe fu Giacomo". Il testo è stato pubblicato in Matteo Mandalà, *La diaspora e il ritorno. Mito, storia e cultura tradizionale nell'opera di Giuseppe Schirò*, Palermo, 1990², p. 174, nota n. 17.

¹⁸ Cfr. *Giornale di Sicilia*, anno XXXIV, n. 124, Palermo, 4-5 maggio 1894, p. 3. Il testo è riportato in Matteo Mandalà, *La diaspora e il ritorno*, cit., p. 175-176. Per alcuni anni nei rapporti politici tra Barbato e Schirò si alternarono intensa collaborazione e contrapposizioni polemiche. La rottura definitiva si registrò tra il 1896 e il 1897. Sugli influssi di Barbato su Schirò cfr. Giuseppe Valentini, "Giuseppe Schirò rappresentante della tradizione classica", in *Atti del II. Convegno Internazionale di Studi Albanesi in Annuario Accademico 1965-66 del Centro internazionale di studi albanesi*, Palermo, 1966, pp. 163 e sgg.

¹⁹ Nicola Barbato, *Scritti e documenti*, II, cit., 17 marzo 1896, doc. n. 87, p. 197.

Civili, quindi prima del 1895, oppure al periodo successivo alla repressione dei Fasci, lo stesso periodo durante il quale fu molto più intenso e partecipato l'impegno politico di Schirò e più frequenti e prolungate le sue trasferte a Piana dei Greci²⁰. Su un punto si è certi: di quel rapporto misto di affetto umano, di solidarietà culturale e, talvolta, di complicità politica si avvantaggiò il più giovane Guidera, che seguì non solo gli insegnamenti politici, ma anche l'impegno culturale e letterario militante grazie al quale Schirò nella sua giovinezza si era meritato il riconoscimento di "giovane bardo della nazione albanese"²¹. Guidera, infatti, tentò di emulare il più maturo intellettuale ed esperto scrittore, dedicandosi anch'egli allo studio della lingua albanese e, soprattutto, alla creazione artistica, come provano i testi manoscritti che per la prima volta vengono pubblicati organicamente in edizione critica.

In questa introduzione si procederà a una ricostruzione della vita di Guidera. È il caso di precisare al riguardo che in ragione del duplice aspetto, l'uno politico e l'altro letterario, che caratterizza la vicenda biografica del Nostro, si è ritenuto più funzionale all'economia generale dell'esposizione trattarli separatamente. Nella prima parte si ripercorreranno le tappe dell'ascesa e della caduta politica di Guidera, nella seconda si tratteranno le fasi più significative della sua produzione letteraria. Lo scopo consiste nel far risaltare dall'individuazione dei momenti politico-culturali gli elementi utili, non solo per un loro corretto inquadramento storico, ma anche per aggredire e tentare di risolvere i numerosi problemi, in particolare quelli relativi alla datazione, che pongono i materiali manoscritti, tutti autografi e in parte ancora inediti.

1.7.— La presente pubblicazione è uno dei risultati cui approda la collaborazione tra l'Unione dei Comuni "Besa" e il Dipartimento "Danae". Mi è gradito ringraziare la d.ssa Tiziana Musacchia e il dr. Pietro Manali, che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto editoriale, dando ulteriori prove della loro instancabile attività nel campo della promozione culturale e nuovi sostegni alla ricerca scientifica.

²⁰ Schirò si era trasferito giovanissimo a Palermo al seguito della famiglia d'origine e risiedeva abitualmente nel capoluogo siciliano, facendo brevi visite nel paese natio.

²¹ Emmanuele Portal, "Un poeta albanese di Sicilia" in Idem, *Note albanesi*, Palermo, Alberto Reber, 1903, p. 28.

2.- Guidera uomo d'azione

2.1.- Sin dai primordi della sua intensa e, a tratti, instabile carriera politica, Guidera si distinse come «attivissimo propagandista dei suoi principi», mostrandosi «sprezzante e prepotente» verso le autorità. Subito dopo il suo licenziamento dal Casino dei Civili, «prese parte ad una dimostrazione sovversiva fatta mercè sciopero di contadini di Piana dei Greci nel 1895, sotto pretesto di ottenere dai proprietari migliori patti colonici, anzi egli fu il principale incitatore di essi». Conquistata la stima e la fiducia dei contadini e dei loro dirigenti politici, insieme a Schirò entrò nella Federazione socialista, fondata nel giugno del 1896 da Barbato a Piana dei Greci.

Il suo coinvolgimento, che fu incondizionato, venne premiato con immediatezza, considerato che fu chiamato a ricoprire le cariche, prima, di segretario e conferenziere²², di cassiere poco più tardi. La sua azione politica fu piuttosto efficace e in grado di raggiungere gli esiti sperati: «un tempo a Piana dei Greci conquistò le simpatie dell'elemento rurale e con evidente profitto, riuscendo ad indurre i contadini a scioperare». Nella veste di conferenziere intervenne in due pubbliche occasioni: «una a Piana dei Greci il 27 giugno 1896 nei locali della Federazione socialista, ed un'altra in Corleone il 5 luglio successivo in occasione del Congresso socialista, che colà ebbe luogo». Quelle conferenze lo segnalano agli organi di polizia che, evidentemente, lo ritennero tra i principali responsabili della fondazione della Federazione. Subito dopo la seconda conferenza, si suppone verso la metà del luglio del 1896, fu accusato di sobbillazione, arrestato e detenuto sino al giorno 30 di quel mese: «venne dimesso dal carcere mandamentale di Piana per fine di pena, nella quale circostanza fu ricevuto nel locale della Federazione da circa 50 soci, a cui tenne un breve discorso, sindacando l'operato della autorità in ordine al suo arresto che disse arbitrario e combinato per punirlo delle sue idee avanzate». Le scarse annotazioni di polizia inducono a ricavare un profilo di un dirigente politico dallo spessore intellettuale assai robusto, provvisto di idee lucide e dotato di una solida formazione politica e culturale. Il che, in verità, contrasta decisamente con la reale vicenda biografica di Guidera.

2.2.- Il giovane Guidera, «di carattere taciturno ed irruento», pur vantando una «discreta educazione e pari intelligenza e coltura» e pur

²² Nicola Barbato, *Scritti e documenti*, II, cit., 23 settembre 1897, doc. n. 98, p. 213.

riscuotendo «fama di fervente temibile anarchico», non aveva «titoli accademici avendo fatto studi limitati». Anzi, per la precisione, era un vero e proprio autodidatta che, facendo leva sull'innata curiosità intellettuale e sulla forza dei suoi ideali, era riuscito faticosamente a dotarsi di quella formazione politica e culturale che, agli occhi dei contemporanei e, soprattutto, delle forze di pubblica sicurezza, tutto sommato appariva ragguardevole, in specie quando veniva confrontata con quella, del tutto inesistente, che caratterizzava la gran massa della popolazione di pari estrazione sociale.

In effetti, Guidera era molto attratto dai libri, che ricercava in ogni dove, e non disdegnava la costante frequentazione dei periodici, che il nuovo mestiere di “venditore di giornali” gli metteva a disposizione in gran quantità.

Le letture compiute durante gli anni giovanili – per quanto siano state disordinate, prive di metodo e niente affatto estese –, furono il migliore antidoto per sconfiggere la malattia dell'ignoranza che all'epoca colpiva i contadini, quasi tutti analfabeti, e dalla quale non sarebbe risultato immune lo stesso Guidera se non fosse stato sostenuto dalle sue doti naturali e, soprattutto, dall'amicizia e dagli insegnamenti di Nicola Barbatò. A quest'ultimi, infatti, occorre ricondurre quella conoscenza di fatti e teorie che oggi forse non susciterà più sentimenti di stupore e di ammirazione, ma che giustifica quelli che allora manifestò il giornalista della rivista socialista *La Battaglia* nel suo resoconto della udienza del 2 agosto 1898 nel corso della quale fu interrogato il giovane imputato Trifonio Guidera, reo come Barbatò di fomentare “l'odio di classe”:

«Una vera, inaspettata rivelazione è stato l'interrogatorio del contadino Trifonio Guidera. Questo giovane un vero tipo di *self-mad-man* ha parlato, destando la meraviglia del Tribunale e degli uditori, con tale dialettica e con tale precisione di concetti quale non si sarebbe potuto attendere da un “oscuro”, da un “misero” proletario.

Il Guidera ha cominciato col fare la storia della sua conversione al socialismo. Anzi a dimostrare ancora di più chi siano i veri eccitatori all'odio di classe ha narrato che durante le elezioni del '95 i soci del Casino de' Civili di Piana lo licenziarono dal posto di cameriere perché, pur non essendo allora iscritto al partito de' lavoratori, volle votare secondo sua coscienza e non secondo gli ordini de' padroni. Avendogli chiesto il presidente come il Barbatò spiegava la frase dipinta sulle pareti della Federazione “la proprietà è un furto”, il Guidera rispose testualmente così: “Egli diceva che non si doveva intendere così alla lettera e poi che essa neppure è scritta da un socialista ed affermava proprio così: se il ricco oggi è uno sfruttatore, questo non si deve a lui, ma al vizioso ordinamento della società, basata sulla proprietà privata; difatti, se voi foste al

suo posto non potreste fare diversamente. Perciò non odio a' ricchi ma lotta al sistema»²³.

Da questa testimonianza emerge nitidamente il ruolo di dirigente politico di Nicola Barbato, dell'*apostolo del socialismo* che seppe parlare a una popolazione ignorante e analfabeta, educandola ai principi teorici di quel che allora si definiva il "socialismo scientifico". E, nello stesso tempo, emerge assai netto anche il profilo del giovane autodidatta, del fedele seguace degli insegnamenti teorici e pratici del maestro, del puntiglioso allievo che dava prova di saper esporre con "precisione di concetti" le sue idee e che lasciava intuire di conoscere le teorie più avanzate in tema di economia politica. Non solo la spiegazione da "manuale" per mezzo della quale Guidera distingueva gli "sfruttatori" dal "sistema" che produceva lo sfruttamento, era in perfetta sintonia col verbo marxista predicato da Barbato, ma anche l'affermazione secondo cui la responsabilità di quella condizione era da ricondurre al «vizioso ordinamento della società», rivelano la conoscenza delle critiche che i dirigenti dei Fasci e gli intellettuali di ispirazione socialista indirizzarono contro le istituzioni giuridiche feudali, proponendo di riformarle radicalmente nel nome di una giustizia sociale più equa e più solidale. Con quella sua "precisione di concetti" e con la sua dialettica, in altri termini, il contadino Guidera diede prova di essere davvero uno degli allievi più promettenti di Barbato, di certo non un "oscuro e misero proletario". Del resto, se il modo col quale destò meraviglia nell'uditorio e nel presidente del Tribunale che lo giudicava come corresponsabile della divulgazione delle dottrine sovversive anarchiche e socialiste propugnate dal suo illustre concittadino, di per sé ne era prova eloquente, ben più significative erano le vive simpatie che gli tributarono i più alti dirigenti dei *Fasci* – da Giuseppe de Felice Giuffrida (1859-1920) a Rosario Garibaldi Bosco (1866-1936) e, come s'è detto, allo stesso Barbato –, quasi a sancire, non tanto la corretta interpretazione data dal cronista de *La Battaglia*, quanto il fatto che i loro ideali e le loro speranze erano stati ben riposti in quel promettente giovane dirigente. Più tardi, delle sue esperienze giovanili Guidera darà una versione diversa, come si rileva in questa quartina monostrofica autobiografica:

Vetëm pa mjeshtër kam mësuar
Më të mirat zakonë kam kërkuar
Si amleta që mbi lulet fluturon,
E l'ëmbëlit që kanë i thith e kërkon.

*Senza maestro solo ho imparato
Le tradizioni belle ho ricercato
Come l'ape che sopra i fiori riede
E la dolcezza loro sugge e chiede.*

²³ Nicola Barbato, *Scritti e documenti*, II, cit., 17 marzo 1896, doc. n. 124, p. 238.

Intitolandola *self-mad-man*, il suo autore volle, non solo riconoscere al summenzionato giornalista de *La Battaglia* la paternità dell'ispirazione, come del resto conferma uno degli abbozzi pervenuti del testo, ma anche rimarcare l'assoluta indipendenza ("Vetëm pa mjeshtër" *Da solo senza maestro*) della sua formazione. A una corretta interpretazione, questo testo, che risale ai tardi anni '20 del Novecento, piuttosto che segnalare una sorta di parricidio di tipo "parmenideo", in realtà testimonia il punto d'arrivo della stagione politica dell'autore, e precisamente quello successivo alle scelte politiche che lo obbligarono, prima, ad allontanarsi gradualmente da Barbatò e, poi, ad assumere atteggiamenti di netta opposizione e, persino, di accesa ostilità polemica. Nei riguardi dell'antico maestro, tuttavia, Guidera serbò sentimenti di grande rispetto e di stima, che a distanza di anni dalla loro insanabile rottura politica, non mancò di esprimere, seppure indirettamente, consegnandoli alla cronaca, pubblicata anonima sul giornale *Afërimi*, della commemorazione funebre di Barbatò tenuta a Piana dei Greci²⁴.

2.3.— Pur scagionato con gli altri imputati dall'accusa che nell'agosto del 1898 lo trascinò in Tribunale, Guidera improvvisamente scomparve dalla scena politica locale, trasferendosi a Palermo dove si impiegò come portiere presso l'albergo Aragona. Durante la sua permanenza nel capoluogo siciliano, Guidera dimostrò di condurre un'esistenza relativamente tranquilla, anche se giammai manifestò disinteresse per la vita politica attiva, come rivela il seguente brano tratto dalla "scheda biografica" a lui intestata:

²⁴ Poiché dei rapporti di Guidera col periodico *Afërimi* si avrà modo di discutere più ampiamente in seguito, è pregio del lavoro riportare il testo della cronaca scritta dal corrispondente da Piana dei Greci, cioè da Trifonio Guidera: «Nei locali del Cinema Vicari, con l'intervento di numerosa folla si è svolta una solenne commemorazione del nostro concittadino Onor. Dott. Nicola Barbatò, morto il mese scorso a Milano. In una parete del salone spiccava un grande ritratto dell'illustre Estinto in mezzo a rami di palme e fiori freschi. Ha pronunziato il discorso commemorativo l'avv. Giuseppe Camalò il quale accennato brevemente qualche punto biografico, passò a trattare la dottrina e il retaggio morale del Maestro, mettendo in speciale evidenza la concezione di patria e di internazionalismo che per Nicola Barbatò non costituiscono due concezioni antitetiche. La bella orazione dell'avv. Camalò, molto densa di cultura e di sentimento, è stata una serena ed ampia rassegna delle teorie e degli ideali di Nicola Barbatò, riuscendo pertanto la più degna commemorazione per chi al trionfo di quelle teorie e di quegli ideali dedicò tutta la sua vita»: "Commemorazione di N. Barbatò" in *Afërimi* "The Approach". *Vitetore kombëtare për t'afërinar e Bashknar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese del dy herë në muaj published every fifteen days, New York, vit. II, n. 3, July 26, 1923, p. 1. Si noti che il giornale, pur dichiarandosi "quindicinale", in realtà era un mensile, come dimostrano le date e i relativi numeri progressivi delle edizioni.

«Prima di ottenere siffatta occupazione egli era dedito quasi completamente all'ozio in Piana dei Greci, ove dimorava ed ove la faceva da venditore di giornali. Se in detto comune però frequentava la compagnia dei più accaniti socialisti ed anarchici, qui [a Palermo], per la sua qualità di portiere di albergo, non ha più il tempo e l'opportunità di coltivare, come vorrebbe, le antiche relazioni politiche. Non copri mai cariche amministrative e politiche. È iscritto al partito anarchico, mentre in precedenza mostravasi fervente cattolico. In Piana dei Greci acquistò sul partito una larga influenza, che fu sempre circoscritta al luogo di sua dimora, mentre qui si mantiene, per lo più, isolato, non tralasciando però di mantenere vive le relazioni con i correligionari residenti nella Provincia mercè corrispondenza epistolare, giacché risulta non essere in relazione con anarchici e socialisti residenti all'Estero».

La succitata "scheda" non offre notizie certe sulle cause che determinarono sia il suo allontanamento fisico da Piana dei Greci, sia la sua estraneità alle vicende politiche tanto della città che lo ospitava quanto del paese natio. Alcune ipotesi però possono legittimamente essere formulate sulla base della documentazione archivistica disponibile.

Nella tarda estate del 1897 all'interno della Federazione socialista di Piana dei Greci si erano profilati i primi dissidi interni, che ne minarono la coesione politica ancor prima che ne venisse decretata d'autorità lo scioglimento. Sebbene per l'Ispettore di Pubblica Sicurezza Bellani causa di tali dissidi fossero state le «latenti scissure ed invidie tra il Dott. Barbato e i fratelli Schirò, Puno medico, l'altro avvocato», non ci è dato sapere, anche se possono intuirsi²⁵, in che cosa consistessero realmente dette "invidie". Qualcosa di più preciso, invece, si può affermare circa le "scissure", le quali riguardavano, con ogni probabilità, le opposte posizioni politiche assunte dalle fazioni in campo. Barbato, pur predicando un socialismo moderato e non violento, manteneva ferme le sue convinzioni circa la necessità di condurre un'azione politica decisa, di classe, secondo i principi del socialismo scientifico. Dal canto loro, i fratelli Schirò in quel torno di tempo manifestarono i segni di un radicale ripensamento circa i loro iniziali ideali, decidendo prima di fuoriuscire dal movimento socialista e poi di schierarsi su posizioni politiche diametralmente opposte. Il poeta Giuseppe, in particolare, che ebbe modo di rendere noti i suoi veri intendimenti teorici e politici in alcuni saggi apparsi proprio nel

²⁵ La carriera politica di Barbato, ad esempio, potrebbe essere stata una delle invidie scatenanti. Considerato tra i più abili dirigenti nazionali del Partito socialista e tra i più insigni intellettuali del socialismo italiano, Barbato oltre ad essere stato eletto deputato al Parlamento nazionale, godeva di fama internazionale.

1897²⁶, formulò valutazioni apertamente contrastanti con le idee di Barbato. Non è questa la sede per riprendere quanto ho avuto modo di dimostrare più estesamente in un mio giovanile saggio²⁷, al quale mi permetto di rinviare. È il caso di notare che la conversione ideologica a cui diede vita Schirò, configurandosi come un ribaltamento di posizione assimilabile a una sorta di "conservatorismo carducciano", non solo metteva in luce il carattere fortemente moderato e tradizionalista della sua rinnovata impostazione politica, ma in più ne segnalava le gravi incongruenze teoriche²⁸.

2.4.- I profondi dissensi tra Barbato e Schirò, che inizialmente assunsero le forme di una differenza ideologica radicale e che successivamente si trasformarono in aperte ostilità, sancirono la definitiva rottura politica, permanendo il primo fedele ai suoi assunti socialisti e il secondo alle dottrine conservatrici propugnate da Crispi, alle cui posizioni aderì immediatamente dopo la visita che nel 1897 il Presidente del Consiglio arbëresh effettuò nella sede palermitana del Seminario Greco-Albanese.

Questo imbarazzante scenario, che avrebbe potuto costringere Guidera a scegliere tra le due opzioni possibili (rimanere legato - come di fatti restò, e come più oltre avremo modo di approfondire - a Schirò o rinnegare la sua amicizia con Barbato), lascerebbe pensare che il trasferimento a Palermo, oltre che da probabili motivi di lavoro, possa essere stato determinato dalla volontà di non assumere alcuna decisione. Ma, poiché è da escludere un atteggiamento pilatesco, sia perché contrasterebbe col carattere di Guidera sia perché oscurerebbe le scelte compiute successivamente, è più probabile che furono altre le ragioni che consigliarono il temporaneo allontanamento da Piana dei Greci. Si trattava certamente di ragioni di opportunità, le quali tuttavia non discendevano affat-

²⁶ Cfr. Giuseppe Schirò, *Kënkat e lullës (I canti della battaglia). Con note ed osservazioni sulla questione d'Oriente*, Palermo, Remo Sandron editore, 1897, ora in Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. VII: *Liriche sparse, Canti della Battaglia, Canti del Littorio*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998.

²⁷ Cfr. Matteo Mandalà, *La diaspora e il ritorno*, cit. pp. 159-187.

²⁸ Schirò, da un lato, abbandonandosi al determinismo delle teorie evoluzioniste e alle relative leggi che governerebbero lo sviluppo naturale delle società umane, giunse ad attenuare il carattere politico delle rivendicazioni dei contadini arbëreshë, che legittimamente reclamavano per se stessi più equi diritti, dipingendoli propensi alla conservazione delle tradizioni avite, aperti alle nuove forme di progresso, ma restii alla ribellione sociale; dall'altro lato, rintoccolando nella cultura civile e letteraria arbëreshe i sentimenti risorgimentali, non disdegnò di professare idee rivoluzionarie, talora incitando apertamente all'uso delle armi, al fine di provocare contro la Sublime Porta la sollevazione popolare degli albanesi soggiogati dalla dominazione ottomana.

to dal confronto politico ideologico che oppose Barbato e Schirò e che senz'altro costituì lo sfondo nel quale maturò la decisione di Guidera di cambiare dimora, bensì dalle ben più imbarazzanti e gravi accuse di malversazione che nel 1897 erano state ripetutamente mosse contro il suo operato. Stando ai resoconti della polizia, Guidera «il 7 ottobre 1897 fu arrestato a Brindisi e denunciato per appropriazione indebita qualificata in danno dell'Amministratore del *Giornale di Sicilia*» e «il 2 novembre 1897 fu escarcerato con ordinanza della Camera di Consiglio e dichiarato non luogo a procedere». Nell'atto giudiziario si precisava, inoltre, che già un'altra volta Guidera era stato accusato «per identico titolo di reato», «essendosi reso responsabile nel 1897 di appropriazione indebita di £. 700 a danno della Federazione socialista di cui era cassiere». Nonostante il reato, che per la polizia andava classificato come «delitto di maggiore gravità», non venisse denunciato «per interesse politico dai suoi correligionari», il profilo morale e politico di Guidera «fu compromesso nella estimazione dei suoi ammiratori, e da quel tempo divenne più fervente anarchico». Non sappiamo se questi fatti, che evidenziano una condotta non ineccepibile dal punto di vista dell'etica pubblica, sin dal quel momento abbiano inciso sui rapporti con Barbato, strenuo sostenitore della «questione morale» in seno al movimento socialista, né se ebbero maggiore incidenza, di contro, le posizioni politiche assunte da Schirò. Certo è che, se nel 1898 la vicinanza politica a Barbato conclamata nella menzionata deposizione di Guidera potrebbe essere scaturita, come tutto lascia supporre, da un senso di riconoscenza per la mancata denuncia, non v'è dubbio che dalle note conclusive della «scheda biografica» del settembre 1900:

«Ora, sebbene il Guidera serbi un contegno piuttosto corretto e riservato, pure, avuto riguardo ai precedenti di lui, all'indole pervertita, all'ambiente che lo circonda ed al partito extralegale in cui milita, egli è sempre un pericoloso soggetto e potrebbe essere anche spinto ad atti inconsulti o di fanatismo»²⁹,

non solo emerge un profilo assai nitido del «sovversivo» socialista, ma si ricava netta l'impressione che, ancora nei primi anni del Novecento,

²⁹ Nell'ultima frase, il Prefetto, che firmò la «scheda biografica», precisò che Guidera «non fu mai ammonito né assegnato a domicilio coatto. Il 28 agosto fu condannato a 50 giorni di reclusorio dalla Pretura di Piana dei Greci per oltraggio all'Arma, reato commesso in detto Comune il 1.º luglio detto anno». Benché non sia riportata l'indicazione dell'anno, è certo che la detenzione risalga al periodo precedente il trasferimento di Guidera a Palermo.

i rapporti tra Barbato e Guidera erano armoniosi. Il che collima con le notizie cronologicamente posteriori, come quelle ricavabili, ad esempio, dalla pubblicazione nel 1902 nella rivista *La Nazione Albanese* del sonetto che festeggia il matrimonio del medico socialista con Albina Buonpensieri³⁰: non v'è dubbio che, almeno a quella data, Guidera nutriveva sentimenti di affetto e di vicinanza politica per Barbato.

2.5.— La svolta di Guidera avvenne immediatamente dopo la permanenza a Palermo, che si prolungò almeno sino alla fine del 1902³¹. Già nei primi mesi dell'anno successivo lo ritroviamo a Piana dei Greci nuovamente impegnato, insieme ad altri suoi sodali socialisti, nella costituzione della Società anonima cooperativa di consumo finalizzata a «provvedere ai propri soci di generi alimentari ed altro consumo»³². La fondazione della nuova associazione, diretta emanazione del Partito socialista pianiotto, avverrà il 2 febbraio 1903³³, seguita di pochi giorni dall'iniziativa di istituire una «camera del lavoro, allo scopo di riunire gli operai e discutere le proposte di miglioramento dei patti agrari e commerciali»³⁴. Nel luglio di quell'anno Guidera risulterà impiegato in qualità di segretario della Società cooperativa, dalla quale percepiva regolare salario³⁵.

Una volta rientrato nel paese natio fu naturale la ripresa dell'attività politica e organizzativa, la quale fu tanto intensa da assicurargli una rapida ascesa e la conquista di posizioni di assoluto prestigio politico sia all'interno del circolo socialista, che nella direzione tanto della Camera del Lavoro, di cui era segretario nel 1907, quanto della Cooperativa. La situazione politica locale appariva relativamente calma e, nonostante l'assenza prolungata di Barbato da Piana dei Greci per i suoi frequenti viaggi all'estero provocati dalla grave situazione economica personale, il partito socialista e le organizzazioni sindacali e di massa di riferimento sembravano coese. Ma le cose erano destinate a precipitare repentinamente non a causa, come si potrebbe supporre, di forti e insanabili dissidi politico-

³⁰ Cfr. Trifonio Guidera, "Për Shkulqit e Nikol Barbatës me Albiniën Buonpensierit" in *La Nazione Albanese*, 30 maggio 1902, anno VI, n. 10, Catanzaro, 1902, p. 6.

³¹ Il rientro a Piana deve risalire ai mesi successivi al marzo 1902: lo si desume dal fatto che Guidera, stendendo la sua lirica *Besa e Minditnaret*, abbia annotato di averla composta a Palermo il 25 Marzo 1902.

³² Nicola Barbaro, *Scritti e documenti*, II, cit., 28 luglio 1903, doc. n. 178, p. 291. Cfr. Francesco Petrotta, *Politica e mafia a Piana dei Greci da Giolitti a Mussolini*, La Zisa, Palermo, 2001, p. 21, nota n. 29, e p. 21.

³³ *Ivi*, 13 febbraio 1903, doc. n. 170, p. 284 e 28 luglio 1903, doc. n. 178, p. 291.

³⁴ *Ivi*, 15 febbraio 1903, doc. n. 171, p. 285.

³⁵ *Ivi*, 28 luglio 1903, doc. n. 178, p. 291.

ideologici, bensì per il ritorno prepotente nel dibattito politico della sopita e mai del tutto risolta "questione morale" che coinvolse Guidera.

«I primi contrasti all'interno del Partito socialista emersero nel dicembre del 1905 quando il consiglio direttivo della Lega socialista, prima, e il Consiglio comunale, dopo, accolsero le dimissioni del sindaco socialista Saverio Maisano in quanto "egli proteggendo una certa cricca concedeva loro ogni vantaggio a danno della generalità dei contribuenti"»³⁶. Il Saverio Maisano, che il 20 gennaio del 1906 venne sostituito nella sindacatura dal socialista Giorgio Pillitteri, era il presidente della Cooperativa di consumo di cui Guidera era divenuto segretario e che, molto probabilmente, faceva parte della "cricca" cui alludevano i suoi oppositori all'interno del Consiglio comunale. Certo è che, non appena nel 1906 fu effettuata una verifica contabile, non solo si «accertò un ammanco di L. 3030,90»³⁷, confermato «nel gennaio del 1907 dal ragioniere Trano inviato a tal proposito dalla Federazione regionale socialista»³⁸, ma non fu difficile individuare nell'incaricato della vendita delle merci Michelangelo Scalora, nel cassiere Filippo Callivà e nel segretario Trifonio Guidera i responsabili dell'appropriazione indebita³⁹. Dall'accusa non era immune il magazzinoiere Giorgio Pillitteri, lo stesso che era stato eletto sindaco, per il credito che la cooperativa vantava a suo carico⁴⁰.

La conseguente e veemente richiesta di dimissioni e di allontanamento dalle organizzazioni politiche e sindacali fu però respinta, e ciò provocò la profonda spaccatura che negli anni successivi, per un verso, avrebbe visto schierati su opposti fronti Barbato e Guidera e, per un altro verso, avrebbe infiacchito l'azione politica dei socialisti.

Non è questa la sede per riprendere quanto Francesco Petrotta ha ricostruito con impeccabile piglio cronachistico nella sua citata monografia, né di inseguire nei dettagli le vicende più o meno pubbliche che in quegli anni videro Guidera protagonista indiscusso⁴¹. Val la pena ricordare, tuttavia, che la vicenda dello "scandalo" non solo segnò la definitiva rottura dei rapporti tra Barbato, il solerte e indefesso difensore della moralità pubblica, e Guidera, reiteratamente coinvolto in misfatti che appaiono oggi come apparvero allora, cioè obbiettivamente poco consoni per un dirigente politico-sindacale, ma sancì, direi paradossalmente, la

³⁶ Francesco Petrotta, *Politica e mafia*, cit., p. 22.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 22-23.

⁴¹ *Ivi*, pp. 24-27.

supremazia politica del secondo rispetto al primo. Barbato, infatti, che chiedeva con veemenza le dimissioni e l'allontanamento di Guidera dal partito socialista, non ascoltato dalla maggioranza del partito, perse la sua battaglia politica e, immediatamente dopo, sconsigliato e amareggiato decise di abbandonare Piana dei Greci e l'Italia, preferendo emigrare negli Stati Uniti per la seconda volta nel breve volgere di pochi mesi⁴².

Dal canto suo, però, anche la parabola della carriera politica di Guidera, ormai irrimediabilmente compromessa, non solo dal punto di vista della morale pubblica per i motivi già narrati, ma anche da quello politico a causa dei gravi errori commessi nelle diverse tornate elettorali del periodo 1907-1910, era destinata a raggiungere ben presto il punto di curvatura discendente della sua traiettoria. Accadde nel 1911, quando Nicola Barbato, ardentemente richiesto dai suoi compagni pianioti, fece ritorno in Italia, riuscendo con abilità a riprendere in mano la guida politica del partito socialista e ad avviarlo a un nuovo processo di unificazione interna. I suoi propositi riportarono un indubbio successo perché, sfruttando a suo favore le difficoltà in cui si dibatteva il suo avversario, gli permisero prima di isolarlo politicamente, poi di allontanarlo dal partito socialista e dalle altre organizzazioni, compresa la cooperativa di cui nel frattempo Guidera era divenuto presidente, infine di costringerlo a compiere una scelta radicale: quella di emigrare a sua volta negli Stati Uniti⁴³.

2.6.— Imbarcatosi a Palermo senza passaporto come passeggero di 2^a classe sul piroscafo francese "Canadà", il 19 marzo 1912 Guidera partì alla volta degli Stati Uniti. Giunto a New York – il 28 marzo 1912, secondo il consolato italiano –, per un periodo di tempo relativamente lungo fece perdere le proprie tracce agli organi di polizia che ne seguivano con scrupolo i movimenti. Finalmente venne individuato nella città di Kansas City, ove si era trasferito per raggiungere «il cognato Francesco Manali, colà residente».

Notizie più precise sulla lunga attraversata oceanica e sul primo mese di residenza negli Stati Uniti si trovano nella lettera inviata il 12 maggio 1912 a *papas* Sepsa Petta⁴⁴. In essa si raccontano le peripezie vissute sin dal

⁴² Barbato consegnò alla *Nota Personale* che chiude il saggio *Scienza e fede* i suoi sentimenti di sconforto e di amarezza: cfr. Nicola Barbato, *Scienza e fede (è utile che continui a esistere l'idea di Dio secondo le religioni rivelate?)*, Social Printing Co., Philadelphia, 1908, ora in *Idem Scritti e documenti*, I. *Scritti*, cit., pp. 242-257.

⁴³ Cfr. Francesco Petrotta, *Politica e mafia*, cit., pp. 28-40.

⁴⁴ Cfr. Trifani Guidera, "Letër papa Seps nga Lexington në Amerikë, 26 maj 1912: *Ë shtrejtë papa Sep*", parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji, in *Mondo Albanese*, Shtator-Tetor (?), 1981, pp. 3-4.

momento della partenza e l'ostracismo col quale le autorità di pubblica sicurezza, a causa del suo stato di "agitatore", gli negarono il passaporto. Con una narrazione tanto sintetica quanto vivace e ironica, Guidera delinea il profilo degli emigrati italiani dei primi del secolo scorso, lo spaccato sociale che li differenziava e che per ironia della sorte anche sulla nave li distingueva in "classi", il coinvolgente groviglio di sentimenti - dalla speranza di cambiare la loro condizione alla gioia di ricongiungersi coi familiari, dal timore per il futuro accresciuto dalla paura per il lungo e, a tratti, periglioso viaggio alla curiosità per il grande paese che li avrebbe ospitati. Guidera fu contento di viaggiare nella classe intermedia, non solo perché più comoda della terza, dove avrebbe voluto andare, ma anche perché lì ebbe modo di incontrare persone affabili e colte con le quali confrontare le sue opinioni. Giunto negli Stati Uniti, Guidera rimase colpito dal colore plumbeo del cielo di New York - i cui cittadini gli apparvero simili a "formichine" che si riversavano sulle strade -, poi da quelli azzurri della fredda Detroit e della fumosa Chicago. Le rapide descrizioni che insistono sul colore del cielo al fine di rintracciarvi somiglianze con quello familiare italiano sono rivelatrici della sottile vena di nostalgia che Guidera a fatica tentò di occultare, ma che puntuale affiorerà più oltre nella lettera.

Il 7 aprile 1912, giorno di Pasqua, raggiunse Kansas City, dove lo aspettava la famiglia della sorella, da qualche anno trapiantasi in quella città. Le prime settimane statunitensi furono scandite da incontri occasionali che permisero a Guidera di istituire confronti con il paese natio e le sue tradizioni. Come quando, dopo la descrizione di un pope greco, si soffermò a valutare analogie e differenze tra la chiesa cattolico-bizantina arbëreshe e quella ortodossa, tra le differenti modalità di eseguire i solenni canti liturgici, persino tra i diversi paramenti sacri. Oppure, come quando si premurò di specificare che i suoi nipoti, non solo non conoscevano una parola d'italiano, ma parlavano oltre all'inglese, anche l'albanese, la stessa lingua in cui ottimamente comunicava un arbëresh di Contessa Entellina, anch'egli emigrato negli Stati Uniti. Si tratta di annotazioni assai significative che evidenziano con limpidezza lo stato d'animo del loro autore, la sua attenzione per la realtà circostante, ma anche la spasmodica ossessione di ritrovarvi segni per rivitalizzare la sua identità in pericolo.

2.7.- Guidera trovò quasi subito lavoro, impiegandosi come portiere del National Hotel della cittadina di Leavenworth, che tuttora sorge a pochi chilometri di distanza dalla metropoli dello Stato del Missouri. Qui risiedette per l'intero periodo di "esilio" volontario e, nonostante gli accertamenti di polizia avessero dato diverse e contraddittorie notizie circa

improbabili trasferimenti di residenza⁴⁵, gli stessi documenti concordano invece nel rilevare che Guidera aveva «sempre serbato buona condotta morale» e che «nulla si conosce in merito alla sua condotta politica». In effetti, Guidera non mostrò segni di interesse politico, né provocò segnalazioni circa eventuali rapporti con gli altri “pericolosi sovversivi” che in quei decenni numerosi emigravano negli Stati Uniti. La permanenza oltreoceano durò otto anni. Il 24 febbraio 1920 Guidera fece rientro a Piana dei Greci, tornando ad abitare nella sua vecchia casa ubicata nell’antico quartiere dello Sheshi. L’interruzione del suo lungo espatrismo fu determinata dalle condizioni di salute della madre, gravemente ammalatasi dopo la tragica morte del fratello minore, Giuseppe, caduto durante la Grande Guerra. Ciò è quanto conferma il seguente brano tolto dal testo di una lettera autografa, sulla quale torneremo, che Guidera scrisse certamente dopo il 1920:

«Si mir e di Zotria Jote unë u ktheva nka Amerika të vija te fshati inë të shih-ja mëmën ç’u sëmur çë kur gjegji nduhtën e zezë se vllautim i vogli la gjellën e tij ndër Pjave tue luftuar si trim te lufta e madhe për të drejtën e gjindes...»⁴⁶.

Allo stato attuale delle conoscenze, non vi è motivo di ritenere che la decisione di rientrare dagli Stati Uniti possa essere stata causata da motivi diversi da quelli familiari accennati nel precedente brano. E, in effetti, se si considerano la precarietà esistenziale nella quale Guidera trascorse gli ultimi anni della sua vita, pare davvero difficile, sebbene a posteriori, che abbia abbandonato gli Stati Uniti, dove per sua stessa ammissione

⁴⁵ Sono da segnalare le difficoltà provate dagli organi di polizia nel seguire i movimenti di Guidera. In un primo tempo si sarebbe accertato il suo trasferimento l’8 febbraio 1914 a Los Angeles in California. Il 16 maggio dello stesso anno il consolato italiano, rettificando quanto precedentemente accertato, con suo dispaccio al Ministero dell’Interno italiano precisò che «il sovversivo Guidera Trifonio risiede in atto a Siri (Stato di Kansas) occupato presso un Signore, col quale spesso viaggia per ragioni di commercio». In realtà Guidera dimorò sempre al n. 223 Powurz Str di Leavenworth: tali indicazioni furono date dalla solerte e ben più abile Prefettura di Palermo che le aveva «rilevate da una lettera spedita al Guidera dalla propria famiglia». Una conferma pervenne dal consolato italiano soltanto il 16 novembre 1914 con dispaccio in cui si accertava che Guidera «risiede a Leavenworth, Kansas, impiegato presso il signor Giacobini O., proprietario del National Hotel». Non è da escludere però che Guidera abbia effettuato spostamenti temporanei in altre località degli Stati Uniti, ad esempio in California, dove si era insediata una folta comunità originaria di Piana dei Greci.

⁴⁶ «Come ben sa la Signoria Tua, io tornai dall’America per venire nel nostro paese a vedere la mamma che si ammalò da quando udì la triste notizia che mio fratello il piccolo perse la sua vita al Piave combattendo come un eroe nella grande guerra per la giustizia della gente...».

conduceva una vita tutto sommato tranquilla e senza apparenti difficoltà economiche, per piombare in una condizione come quella che lo attese al suo rientro, una condizione che, se non rasentò la miseria, certo fu di totale isolamento sociale.

2.8. - Non appena giunto a Piana dei Greci, immediatamente fu «disposta l'opportuna vigilanza», misura necessaria se si considerano i precedenti politici di Guidera, ma del tutto superflua alla luce delle risultanze che essa diede. Guidera, infatti, pur continuando «a professare idee socialiste», non solo non aveva «dato luogo a rilievi apprezzabili», ma subiva il forte isolamento sia da parte del partito nel quale era iscritto ma dal quale gli era impedita di svolgere in suo nome attività politica⁴⁷, sia da parte della popolazione, alla quale non ispirava «fiducia perché poco onesto, spostato e vagabondo»⁴⁸.

L'immagine di Guidera dell'ultimo decennio della sua vita fu, per l'appunto, quella di un personaggio pubblico ormai sconfitto e isolato, persino di un uomo che, avvicinandosi alla terza età, dava prove di essere vittima di un precario equilibrio psichico e che, anzi, faceva mostra di atteggiamenti sempre più inconsulti, che mettevano a repentaglio, se non la sua incolumità fisica, di certo la sua libertà. Al riguardo, sono degni di nota gli ultimi episodi di cui si rese protagonista, gli stessi che confermano in pieno di possedere ancora quel carattere irruente che lo aveva distinto sin dalla giovinezza.

Nel gennaio del 1928, dopo essersi iscritto alla Sezione Fascista di Piana dei Greci, ne fu espulso ufficialmente «per atti di indisciplina»⁴⁹. In realtà, la sua grave colpa fu più propriamente un coraggioso atto politico di pubblica denuncia contro «l'atteggiamento scorretto del segretario politico [del Fascio di Piana] Gabrielli», per le interferenze con le quali, per un verso, tentò di colpire gli interessi che la Società agricola anonima, di cui Guidera fu dirigente, vantava sui feudi Adragna e Casalotto per favorirne l'ingabellamento a vantaggio della concorrente Cooperativa "Skanderbeg" e, per un altro verso, di ripristinare sui medesimi feudi il diretto controllo della mafia locale. Il suo gesto non solo fu clamoroso, ma venne interpretato come un «atto ostile al Regime», tanto che suscitò simpatie persino sui suoi ex compagni socialisti, che lo «nominarono membro del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Anonima»⁵⁰.

⁴⁷ Nella scheda biografica è laconica la constatazione delle autorità di pubblica sicurezza: «esplica una scarsa attività nel partito in cui milita».

⁴⁸ Francesco Petrotta, *Politica e mafia*, cit., p. 22, nota n. 35.

⁴⁹ *Ibidem*.

Quest'ultimo fatto, tanto straordinario quanto imprevedibile, non ebbe alcuno sviluppo successivo: non solo Guidera non verrà mai più ammesso nel circolo socialista, che alla vigilia dell'avvento del fascismo in Italia era ormai destinato a soccombere, ma nemmeno si può affermare che avesse nutrito ambizioni di quel tipo. La vera sorpresa doveva scaturire invece proprio da quella parte politica a favore della quale Guidera intendeva schierarsi.

2.9.— L'espulsione dalla Sezione Fascista, determinata dalla denuncia politica civica e coraggiosa e non già dalla innata vocazione all'indisciplina, da quel momento divenne il pretesto del costante rifiuto che sarà opposto alla richiesta di Guidera di aderire al Partito di Mussolini. Pochi mesi più tardi, precisamente il 12 agosto del 1928, constatata l'impossibilità di scavalcare il muro di gomma che lo circondava, Guidera ebbe l'ardire di indirizzare al Duce in persona una lettera nella quale, oltre a chiedere di essere cancellato dagli elenchi dei sovversivi perché estimatore del fascismo, abbonato del *Lavoro d'Italia* e sottoscrittore al Prestito del Littorio, colse l'occasione di rinnovare, con argomentazioni davvero stupefacenti, il suo pesante atto d'accusa contro i funzionari fascisti, a suo avviso rei di inettitudine e, addirittura, di complicità con la mafia, osando una riabilitazione del suo passato di "sovversivo anarchico e socialista":

«Eravamo sovversivi perché sognavamo un'Italia più grande, e che a tutti i suoi figli venisse assicurato il lavoro e perché ci vergognavamo di vedere la questura di allora nelle elezioni scendere in lotta a braccetto con la mafia in appoggio del candidato governativo. L'aggire [sic] così leggiero [sic] genera dei malcontenti che ridondano a danno del regime che i detti funzionari sono pagati non per fomentarli ma per prevenirli e reprimarli con serietà e prontezza».

La richiesta di radiazione dal novero dei sovversivi, anche in considerazione della gravità dei contenuti della lettera, fu immediatamente presa in considerazione dal Ministro dell'Interno, ma l'esito non fu quello sperato da Guidera, il quale ancora nel settembre del 1928, a dire dei solerti funzionari della Prefettura di Palermo, non dava «prova di sicuro ravvedimento» a causa dell'atteggiamento irrispettoso e critico tenuto nei confronti dei dirigenti della sezione fascista locale. Non solo, ma nel novembre di quell'anno gli stessi funzionari misero in rilievo il fatto che, proprio a causa della sua inaffidabilità politica, a Guidera era stato nega-

⁵⁰ L'intera vicenda è ricostruita in Francesco Petrotta, *Politica e mafia*, cit., pp. 142-150, in particolare p. 148.

to di «munirsi di carta d'identità». In realtà, pur continuando negli anni successivi a «serbare regolare condotta politica», Guidera non riuscì mai a convincere della sua buona fede i nuovi alleati, i quali nel gennaio del 1930, dopo averlo denunciato «per porto abusivo dell'identificativo del Partito Nazionale Fascista», costrinsero i giudici a condannarlo al pagamento di «*l.* 200 di multa».

2.10. A partire dal 1930 e per i successivi sei anni, le informative della polizia si ripeteranno identiche, limitandosi a osservare che il sorvegliato continuava «a non dar luogo a rilievi sulla condotta politica», ma anche a non dare «prove di sincero ed effettivo ravvedimento». Il che voleva significare che Guidera, prima definitivamente respinto dalla compagine socialista che lo aveva formato, si vedeva rifiutato ora da quella fascista. E questo nonostante che i nomi di altri suoi ex compagni socialisti fossero stati radiati dalla lista dei sovversivi dopo la mondatura effettuata in seguito alla revisione "mirata" dello schedario di polizia, venendo o accolti tra le fila del Partito del Duce - come i fratelli Gaetano e Giuseppe Schirò - oppure dispensati di speciali diritti elettorali - come l'alto dirigente socialista Giuseppe Camalò che, pur essendo rimasto fedele al movimento politico di appartenenza, «stranamente nel 1938 il podestà Giuseppe Fabiano lo inserì nella lista, composta di soli fascisti, degli eleggibili all'Ufficio di Conciliatore per l'anno 1938»⁵¹. Al contrario Guidera, evidentemente perché figlio di un dio minore, non solo non ebbe tale opportunità, ma a causa del forte isolamento sociale che a quell'epoca soltanto l'odio e il disprezzo politici potevano provocare, visse gli ultimi anni della sua esistenza terrena in una condizione umanamente davvero penosa. Solo, senza figli e, a quanto consta, senza lavoro, ripudiato dai vecchi compagni e rifiutato dai nuovi camerati, si rinchiuso nella sua modesta abitazione fermamente intento a proseguire le sue disordinate letture, a comporre in arbëresh poesie patriottiche dedicate all'Albania, a scrivere testi che esaltavano quei diritti inalienabili degli uomini e delle società per il riconoscimento dei quali invano si era battuto a lungo. Quando anche queste nobili occupazioni persero di vigore, decise di togliersi la vita nel marzo del 1936, impiccandosi nella sua casa dello Sheshi. A tirare un sospiro di sollievo, forse, furono in tanti. Tra questi, i funzionari della Prefettura di Palermo ai quali fu dato il giusto pretesto per interrompere la loro lunga attività di sorveglianza, limitandosi a registrare con un'annotazione inconfondibile e laconica l'ultimo fatto di rilievo della vita di Trifonio Guidera: «il 19 corrente si è suicidato».

⁵¹ *Ivi*, p. 27, nota n. 56.

Gjika

Nuk moh gjikon si gjishrat na e dafkuan,
 Me shpatat e ta drjton tarorin.
 E a masa drejtj për mejtur njeri,
 Se tsa kusara t' kllj e kusaruan.

Shpatan i gajton tarorit i shkataruan
 E i vabtur e i shjtit e a s'ka fukjii
 Isht shkukur, vishkur e bar nga ligjii
 Se nuk isht njeri q' e mbrot vobruan

Veton nga Arnesa, ta pinet kua
 Sa t' stania e t' gjonida a ta e' chelmon
 Sa ta ngrohjet porsori alie ku saa

Kur Arnesa nga bota t' kllj kjiion
 E nevoj s'ka nja vlatjate vltka
 Shkiana Gjika te jata mbretorin.

3.— L'attività letteraria

3.1.— Dalla ricostruzione fin qui condotta sono stati tralasciati quegli aspetti della vicenda biografica di Guidera che giustificano più direttamente la presente pubblicazione. Si tratta degli interessi per la lingua e la letteratura albanese e per la causa dell'indipendenza dell'Albania che il Nostro manifestò quasi contemporaneamente a quelli che lo videro protagonista delle lotte politiche a Piana dei Greci. Anche se è difficile stabilire con esattezza il momento in cui Guidera abbia iniziato a coltivare questa autentica passione intellettuale, non v'è dubbio che a suscitargliela fu il poeta Giuseppe Schirò, che già godeva di notevole fama di scrittore e di studioso negli ambienti culturali arbëreshë e albanesi³². Se, infatti, corrisponde al vero che la formazione politica giovanile di Guidera subì il fascino personale e l'influenza teorica, oltre che di Schirò, anche di Barbato, ancor più vero è che quella definibile "albanologica" sia stata quasi esclusiva opera del poeta pianiota, i cui scritti non a caso divennero il modello di riferimento del giovane autodidatta. Non solo lo dimostrano in modo vistoso i testi delle composizioni poetiche compresi in questo volume (lo stile, il linguaggio poetico, le tematiche, gli alfabeti e, ovviamente, i metodi rappresentativi), ma anche quella rete di relazioni che permise a Guidera di entrare in contatto con i principali esponenti della cultura letteraria arbëreshe, soprattutto di area calabrese, e di intrattenere con loro e con i rispettivi organi di stampa rapporti di collaborazione, che a tratti furono persino continuativi e intensi.

³² Schirò diede inizio giovanissimo alla sua attività letteraria. I suoi primi scritti apparvero nel giornale universitario *La Nuova età*, organo del circolo anarchico-radicalo *Giuglielmo Oberdan*. Nel 1887 pubblicò, oltre al giornale *Arbri i rri*, le *Rapsodie albanesi*, che gli valsero un'ampia notorietà. Amico intimo di Luigi Pirandello, stimato da Giuseppe Pitre e seguito con attenzione da Girolamo De Rada, Schirò non solo curò importanti pubblicazioni tra il 1889 e il 1897, ma continuò a comporre opere letterarie assai apprezzate, come il *Milo e Haidheë* (1890), i menzionati *Canti della battaglia*, il poema *Ve dheu i luaj* (1900), i *Canti sacri delle colonie albanesi di Sicilia* (1907), nonché altri saggi di carattere storico e linguistico. Accreditatosi come naturale successore di De Rada, nel 1901 superò il concorso per la copertura del posto di professore ordinario di lingua e letteratura albanese presso il Reale Istituto Orientale di Napoli, incarico che mantenne sino alla sua morte (1927). La nomina di Schirò a professore suscitò sentimenti di sorpresa presso gli arbëreshë, convinti che l'ambito incarico spettasse a De Rada. Tra questi si distinse Michele Marchianò che spesso entrò in polemica col poeta pianiota, lanciando contro di lui accuse non sempre molto ponderate. Senza nulla togliere alla legittima aspirazione morale di De Rada, che nel 1901 era già piuttosto anziano e di salute malferma (morirà, infatti, nel 1903), la scelta di preferirgli Schirò non fu certo né errata né scandalosa: considerati la più giovane età e, soprattutto, il notevole numero di pubblicazioni messe in luce nel decennio precedente, Schirò aveva le carte in regola per ottenere l'incarico.

Sulla base dei materiali manoscritti a nostra disposizione, è certo che Guidera nel 1897 – quindi pressappoco nello stesso periodo nel quale iniziava la sua attività politica – aveva da tempo avviato i suoi studi sulla lingua albanese. Al 28 dicembre di quell'anno, infatti, risale la stesura del quaderno con gli *Appunti sulla lingua albanese o schipetara*. Si tratta di un documento manoscritto autografo nel quale, oltre ad alcune annotazioni lessicali, l'autore riportò i canti di un poema nella sola versione arbëreshe. I testi di quest'opera, pervenutici frammentari al pari delle altre parti che originariamente formavano il quaderno, rivelano che la padronanza – di certo non molto sicura ma, ai nostri fini, pur sempre indicativa – della lingua albanese ivi documentata discenda da una fase di studio più antica di quella che permette di individuare la datazione autografa riportata nel frontespizio del manoscritto. Depono a favore di quest'ipotesi la relativa dimestichezza – anch'essa pur sempre rappresentativa per quanto non costante e, a tratti, piuttosto incerta – che l'autore dimostrò nell'atto di scrivere in una lingua che all'epoca era ancora priva di una codificazione alfabetica unica e condivisa. Sulla base di queste considerazioni si può ragionevolmente supporre che Guidera si fosse avvicinato alla letteratura e alla lingua albanesi negli anni in cui prestava servizio presso il Casino dei Civili, un luogo che, per essere frequentato da notabili pianori che coltivavano la cultura tradizionale locale, più facilmente metteva a sua disposizione i materiali in lingua (libri e riviste), lo stesso luogo dove, probabilmente, avvennero i primi incontri con Giuseppe Schirò⁵³. Il che non solo aderisce perfettamente alle tendenze culturali che si coltivavano a Piana dei Greci, ancor prima che le manifestazioni politiche promosse dai Fasci dirottassero l'attenzione generale verso le questioni sociali e verso le dottrine filosofiche di ispirazione socialista, ma rivela il carattere sincero degli interessi di Guidera con la nuova fase di risveglio culturale vissuta, proprio tra il 1895 e il 1897, dagli ambienti intellettuali italo-albanesi.

3.2.- A scandire il ritmo delle tensioni intellettuali e culturali arbëreshe della tarda fase della *Rilindja* furono i due Congressi "nazionali", che si tennero, rispettivamente, a Corigliano Calabro nel 1895 e a Lungro nel 1897 e che promossero le nuove istanze risorgimentali con le quali si

⁵³ Pur non escludendo che nella formazione culturale di Guidera possano aver avuto effetti anche i rapporti di amicizia che il Nostro vantava con alcuni *papades*, in particolare con *papas Njafa* Petta e col Vescovo di Piana mons. Paolo Schirò, coi quali – come si dirà – mantenne rapporti epistolari anche dopo la sua permanenza negli Stati Uniti, non c'è dubbio che un'analisi critico-letteraria e linguistica dei testi evidenzia che l'influsso esercitato da Schirò sia stato notevole e, soprattutto, inconfondibile.

rilanciò con rinnovato vigore e con efficaci proposte la irrisolta questione dell'indipendenza dell'Albania⁵⁴. Guidera seguì, anche se per interpo-

⁵⁴ Il primo Congresso, voluto e organizzato da Girolamo De Rada (1814-1903), si celebrò il 1° ottobre 1895 e radunò a Corigliano Calabro la maggior parte degli intellettuali arbëreshë rappresentanti di quasi tutte le comunità di Calabria.

Al centro del vivace dibattito congressuale furono posti diversi punti in discussione. Da un lato, l'avvio di più ravvicinati e frequenti rapporti politici culturali con la madrepatria, che si concretizzò in varie proposte: in primo luogo, la fondazione di una "Società nazionale albanese", che avrebbe dovuto dare carattere organico alle relazioni con gli ambienti intellettuali e patriottici shqiptarë, rafforzando gli scambi culturali e sviluppando la conoscenza delle reciproche esperienze politiche; in secondo luogo, la richiesta al governo italiano dell'istituzione e della conseguente apertura di una cattedra di lingua e letteratura albanese presso il Reale Istituto Orientale di Napoli dove arbëreshë e shqiptarë avrebbero potuto studiare; infine, la pubblicazione di un organo ufficiale degli Albanesi d'Italia, che avrebbe dovuto riprendere a distanza di un decennio dalla cessazione della sua attività, il ruolo pubblicistico svolto dal deradiano *Viamuri Arbërit* (1883-1887). Quest'ultima proposta, approvata dal Congresso, ebbe immediata realizzazione. I primi numeri del nuovo organo, denominato *Il i Arbëreshërit* (1896) e diretto da Antonio Argondizza (1839-1918), apparvero a Corigliano Calabro. Ma, benché avesse ricevuto l'unanime ed entusiastica adesione di intellettuali arbëreshë, la giovane rivista cessò ben presto le sue pubblicazioni.

Dall'altro lato, il secondo punto all'ordine del giorno — anch'esso ampiamente discusso e, peraltro, di stringente attualità — riguardava la condizione della minoranza albanese in Italia, le prospettive future della sua identità culturale, la salvaguardia del suo patrimonio linguistico. Partendo dalla considerazione che la lingua albanese mancava ancora di uno studio linguistico approfondito, i congressisti arbëreshë disposero un programma tendente a colmare la grave lacuna. Si stabilì l'adozione della grammatica albanese apparsa per opera di Girolamo De Rada, si nominò una commissione a cui fu demandato il compito di preparare un dizionario della lingua albanese, infine, si decise di adottare un alfabeto unico. Anticipando le deliberazioni del Congresso di Monastir del 1908, si approntò il disegno organico di un alfabeto unico albanese con il dichiarato scopo di unificare il sistema di scrittura delle opere in lingua albanese al fine di rendere più agevole la stampa e la diffusione. La proposta finale fu di assumere il sistema grafico misto — grafemi tratti dall'alfabeto latino e altri, pochi per la verità, tratti da quello greco — elaborato e utilizzato da De Rada. Pur essendo evidente che il tentativo — il primo compiuto in ambito pan albanese — tendesse all'unificazione culturale, non vi sono dubbi che per suo tramite i congressisti auspicavano il raggiungimento di un obiettivo politico ben più sentito e importante: l'unificazione del popolo albanese d'oltre Adriatico.

Il secondo Congresso fu celebrato il 20 febbraio 1897 a Lungro. Esso fu sollecitato da un'alta e interessante figura intellettuale della politica culturale italo albanese a cavaliere dei due secoli XIX e XX, Anselmo Lorecchio (1843-1924), attraverso le colonne della nuova rivista *La Nazione Albanese* (1897-1924), il cui primo numero era apparso a Pallagorio il 1° gennaio dello stesso anno. A Lungro si riunirono oltre ai rappresentanti delle comunità arbëreshë, anche quelli delle associazioni albanesi di Austria e di Romania, che con la loro presenza assicurarono carattere internazionale all'evento. Pur riscuotendo pari attenzione, quest'altra assise fu in realtà la prosecuzione della prima: le decisioni che vi si adottarono, infatti, non si discostarono da quelle precedenti, che infatti o furono confermate oppure adeguate alle esigenze del momento. La novità di maggior rilievo fu senza dubbio costituita dalla adozione della rivista fondata da Lorecchio a organo ufficiale della "Società nazionale albanese". A partire dal 1897 *La Nazione*

sta persona, il rapido susseguirsi di questi eventi. Probabilmente ne ebbe contezza da Giuseppe Schirò, che in entrambi i Congressi fu tenuto in grande stima e considerazione, nonostante, pur invitato, non avesse partecipato personalmente ai rispettivi lavori⁵⁵. Di certo l'eco delle iniziative politico-culturali assunte dagli intellettuali calabro-albanesi ebbe ben più ampia ripercussione e non tardò a produrre i suoi frutti anche in Sicilia, inducendo gli arbëreshë isolani nel luglio del 1902 a fondare a loro volta a Palermo una "società nazionale albanese", diramazione di quella istituita a Corigliano Calabro. Di quest'ultima iniziativa fu testimone Guidera, che immediatamente dopo si preoccupò di offrire un dettagliato resoconto giornalistico, stilando una cronaca che apparve a sua firma ne *La Nazione Albanese*⁵⁶.

Non era questo il primo intervento scritto che quell'anno il Nostro pubblicò nella rivista di Lorecchio. Già a marzo vi aveva pubblicato un testo poetico in omaggio a *La Nazione Albanese*⁵⁷, mentre un suo breve saggio sull'alfabeto albanese, composto in un periodo suppergiù contemporaneo, sarebbe apparso soltanto nel mese di maggio per mancanza di spazio⁵⁸, seguito dal testo del citato sonetto in onore del matrimonio di Barbato, anch'esso apparso a maggio.

Per completezza, è il caso gli altri scritti di Guidera ospitati ne *La Nazione Albanese*, precisamente il testo poetico intitolato *Shqipëria*⁵⁹; due

Albanese avrebbe svolto un ruolo politico di indubbia efficacia, per un verso dominando nel trentennio successivo le scene della pubblicistica albanese, grazie alla costante collaborazione dei maggiori intellettuali arbëreshë e shqiptarë, per un altro verso mantenendo desti gli interessi politici e culturali dell'Italia nei riguardi dei dirimpettai Balcani e segnatamente dell'area albanofona dell'altra sponda adriatica.

⁵⁵ Dal primo Congresso Schirò venne nominato "redattore ordinario" della rivista *lli i Arbëreshëvet*, ricevendo dal secondo attestati di apprezzamento per le sue proposte di modifica e integrazione al sistema alfabetico "unificato". Quelle proposte non a caso furono accolte favorevolmente dai congressisti. Ben significative, inoltre, furono le manifestazioni di viva simpatia e di approvazione che accompagnarono gli scritti, che spesso erano anticipazioni di opere apparse in tempi successivi e che Schirò pubblicò ne *La Nazione Albanese* sollecitato dal direttore Anselmo Lorecchio. Cfr. *lli i Arbëreshëvet*, anno I, n. 1, Corigliano Calabro, 1 agosto 1896, p. 4 e 6. Cfr. *Te dheni i buaj (Nella terra straniera). Poema*, Tip. G. Spinnato, Palermo, 1900, p. 6 ora in *Idem, Opere*, a cura di Matteo Mandala, vol. III: *l'istari. Te dheni i buaj* (ed. del 1900), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998, p. 95 e segg.

⁵⁶ Cfr. Trifonio Guidera, "Associazione albanese della Sicilia" in *La Nazione Albanese*, anno VI, n. 15, Catanzaro, 1902, pp. 4-5.

⁵⁷ Cfr. Trifonio Guidera, "Fletës *La Nazione Albanese*" in *La Nazione Albanese*, 31 marzo 1902, anno VI, n. 6, Catanzaro, 1902, p. 4.

⁵⁸ Cfr. Trifonio Guidera, "L'alfabeto albanese" in *La Nazione Albanese*, 15 maggio 1902, anno VI, n. 9, Catanzaro, 1902, p. 4.

⁵⁹ Cfr. Trifonio Guidera, "Shqipëria" in *La Nazione Albanese*, 15 ottobre 1902, anno VI, n. 19, Catanzaro, 1902, pp. 4-5.

brevi recensioni⁶⁰ riservate, rispettivamente, alla monografia sulle origini albanesi di Biancavilla⁶¹ e al citato opuscolo di *Note albanesi* di Emanuele Portal, docente dell'ateneo palermitano e valente studioso della lingua e cultura provenzale; infine un nuovo articolo sulla questione alfabetica che ricevette il plauso di Anselmo Lorecchio⁶².

3.3.- Questi scritti risultano, allo stato attuale delle conoscenze, gli unici che conobbero l'onore del torchio, a differenza dei numerosi altri che, pur risalendo al medesimo periodo, invece, Guidera lasciò inediti. Tra i quali i due lunghi canti patriottici *Besa e Mirdittravet*, datato "Palermo 28 marzo 1902", e *Për vdekjen e Molla Zekës*, quest'ultimo di certo composto immediatamente dopo che *La Nazione Albanese* pubblicò alcuni resoconti sulla cronaca dell'omicidio del patriota albanese Haxhi Zeka (1832-1902), in Italia noto come Molla Zeka, trucidato il 21 febbraio 1902 da un sicario serbo⁶³. Pur supponendo che queste composizioni, al pari delle altre di analoga ispirazione risorgimentale, siano state scritte per essere pubblicate, magari nelle numerose riviste e giornali che all'epoca si occupavano della "questione balcanica", non si è in grado di dire, tuttavia, se videro o meno la luce.

Le ricerche finora condotte non hanno offerto risultati positivi, a causa sia della dispersione di questi periodici in diversi fondi che della frammentarietà delle rispettive collezioni. Non escludendo che una futura indagine possa offrire notizie più precise di quelle attualmente a disposizione, è il caso di ribadire il fatto che negli anni successivi al 1902 Guidera non interruppe i suoi studi letterari e il suo impegno intellettuale militante, nemmeno quando gli attriti politici e sindacali che caratterizzarono la situazione del suo paese natio divennero più forti e acuti. In quel periodo, anzi, al pari di altri socialisti arbëreshë, non trascurò di coniugare nella sua originale elaborazione ideologica gli interessi sociali dei contadini di Piana con quelli più squisitamente politici dell'indipendenza dell'Albania, entrambi caratterizzati, a suo modo di vedere, dalla

⁶⁰ Cfr. Trifonio Guidera, "Una colonia albanese in Sicilia: Biancavilla" in *La Nazione Albanese*, 15 ottobre 1902, anno VI, n. 19, Catanzaro, 1902, pp. 6-7 e Trifonio Guidera, "Il Principe Aladro Kastrioti - Un poeta albanese di Sicilia - Canti popolari dell'Albania - Una colonia albanese nelle falde dell'Etna", in *La Nazione Albanese*, 15 aprile 1903, anno VII, n. 7, Catanzaro, 1903, pp. 6-7.

⁶¹ Cfr. Emanuele Portal, *Sull'ordine albanese di Biancavilla*, Palermo, 1902.

⁶² Cfr. Trifonio Guidera, "Corrispondenza da Piana dei Greci" in *La Nazione Albanese*, 31 ottobre 1902, anno XII, n. 20, Catanzaro, 1902, p. 2.

⁶³ Si cfr., ad esempio, "Agi Molla Zeka" in *La Nazione Albanese*, 15 marzo 1902, cit., n.6, pp. 5-6 e "Molla Zeka" in *La Nazione Albanese*, 15 maggio 1902, cit., p. 5.

condivisa e comune aspirazione degli umili e degli oppressi di veder riconosciuti e affermati i propri diritti. Da questo punto di vista, non è azzardato affermare che Guidera non solo non dimostrò di essere, limitatamente a questo frangente storico, un esacerbato fautore del colonialismo tipico dei nazionalisti conservatori, ma tentò di accreditarsi, elaborando alcuni principi della dottrina dell'internazionalismo proletario, come convinto difensore tanto delle vittime delle disuguaglianze sociali quanto dei popoli che lottavano per l'autodeterminazione nazionale. Considerata da questo punto di vista, la sua visione dei problemi – che non era del tutto scevra da ambiguità e che tradiva evidenti connotazioni ingenuie e semplicistiche –, caldeggiava posizioni che, lungi dall'apparire equidistanti tra quelle assunte, rispettivamente, da Barbato e da Schirò, sembrano molto più vicine a quelle del primo e non, come ci sarebbe aspettati, a quelle del secondo. Per di più, poiché il suo approccio alla questione balcanica – al di là del ridondante ricorso a formulari risorgimentali piuttosto stereotipati e diffusi nella lirica patriottica albanese – in questo periodo risulta persino ideologicamente meno orientato e non contaminato da pregiudizi teorici, pare ispirato piuttosto alle idee propuginate da Girolamo De Rada negli ultimi anni della sua vita, che a quelle di Schirò. Il che, se da un lato collima perfettamente con la ricostruzione dei rapporti politici e d'amicizia che ancora nel 1902 lo legavano a Barbato, dall'altro lato segnala che i radicali mutamenti politico-ideologici si verificheranno soltanto negli anni successivi, precisamente in coincidenza col periodo in cui si consumerà la rottura di quei rapporti.

3.4.– Un passaggio importante della maturazione e della successiva evoluzione dell'impegno di Guidera in ordine alla questione albanese si ebbe nel 1903. Nel maggio di quell'anno, accompagnato da Xhafer Effendi Brezhdani, Ismail Qemal Vlora (1844-1919), il futuro artefice dell'indipendenza albanese, dopo aver visitato le più influenti cancellerie europee allo scopo di costruire stabili rapporti politici internazionali, visitò l'Italia, la cui alleanza considerava decisiva per la causa dell'indipendenza dell'Albania. Nel corso del suo giro per le principali città italiane, Ismail Qemal fece tappa a Palermo, dove risiedette alcune settimane, incontrando i principali rappresentanti delle comunità arbëreshe isolate, tra i quali quelli della "Società nazionale albanese", costituitasi l'anno precedente nel capoluogo siciliano.

Il 19 maggio le due alte personalità schipetare visitarono Piana dei Greci, festosamente accolti dalle autorità locali e dalla popolazione, che organizzarono in loro onore numerosi incontri pubblici e privati. L'evento ebbe effetti straordinari non solo perché accese di entusiasmo lo

spirito patriottico col quale gli arbëreshë già dividevano le aspirazioni all'indipendenza nazionale degli albanesi, ma perché irrobustiti ulteriormente il loro desiderio di promuovere azioni più concrete e incisive a sostegno delle legittime lotte secessioniste che si combattevano oltre Adriatico⁶⁴. Guidera, che in quel torno di tempo dirigeva la cooperativa ed era segretario del circolo socialista, ebbe modo di incontrare Ismail Qemal e di serbarne un ricordo particolarmente affettuoso. Non per nulla più tardi gli avrebbe dedicato un sonetto, sicuramente composto dopo il 1919, per celebrarne la memoria e per omaggiarne la figura con un sincero tributo di riconoscenza *post mortem*. È certo, inoltre, che Guidera abbia condiviso i diffusi sentimenti di patriottismo e di solidarietà nei riguardi dell'Albania: ne fanno fede sia il fatto che, già all'indomani della visita Ismail Qemal, si rese protagonista di una significativa manifestazione di protesta, sia il fatto che, alla vigilia della dichiarazione d'indipendenza del 1912, avrebbe assunto decisioni assai significative.

Alla visita di Ismail Qemal, secondo Pietro Scaglione⁶⁵, si deve la decisa e veemente contestazione di un articolo di stampa apparso nel giornale di ispirazione filoautriaca *Il popolo romano*, nel quale si sosteneva che la "questione albanese" era fittizia, non disponendo gli albanesi di sentimenti comuni né di una tradizione culturale tale da giustificare l'esistenza storica della loro "coscienza nazionale". La reazione di protesta degli arbëreshë si ebbe il 25 maggio del 1903, grazie a una riunione organizzata nella sede del circolo socialista di Piana dei Greci, di cui Guidera era segretario. Vi intervennero il fratello del poeta Schirò, Giovanni Gaetano, che tenne la relazione introduttiva e lo stesso Trifonio Guidera,

⁶⁴ Non minori furono l'entusiasmo e la commozione di Ismail Qemal, che non dimenticò di ricordare nelle sue memorie: «Anche la colonia albanese della Sicilia desiderava vedermi e mi sollecitava ad essere suo ospite per qualche tempo. Perciò mi recai a Palermo, passando da Messina, dove rimasi qualche giorno. Non potrò mai dimenticare le accoglienze che ho ricevuto a Palermo, dove c'era una festa ogni sera. Fra le altre, fui invitato allo spettacolo di gala all'opera in onore della Regina Amalia del Portogallo, che era sulla via del ritorno dall'Egitto con i suoi due figli. Il centro albanese più importante della Sicilia è Piana dei Greci, su un'altura ad una trentina di chilometri da Palermo, dove fui invitato e ricevuto proprio come se fossi stato nel mio paese, con tutti i notabili degli altri centri albanesi riuniti intorno a me. Fu una scena molto commovente, quando quasi tutte le donne ed i bambini, abbigliati nei costumi tradizionali albanesi e accompagnati dalle bande vennero a corsa verso di noi a toccare i nostri abiti, come se fossimo stati una particella del diletto suolo natale, tanto che il mio compagno Gjafer non poté trattenere le lacrime»: Ismail Kemal bey Vlora, *Memorie*, traduzione italiana a cura di Nermin Falaschi, edizioni "Noi pubblicisti", Roma, 1978, p. 335.

⁶⁵ Cfr. Pietro Scaglione (alias Pietro Saravulli), *Historia e Shqipëtarvet t'Italisë*, me parathënie prej prof. Josef Kadikami e me përhyrje prej Lumo Skendo, New York, 1921, pp. 64-65.

che concluse il *meeting*, per un verso, illustrando i caratteri originari che, a suo dire, distinguevano la storia degli albanesi sin da tempi più remoti e, per un altro verso, menzionando le figure storiche e leggendarie dei personaggi che affollavano il Pantheon schipetaro.

L'episodio non è solo rivelatore dell'impegno straordinario che Guidera profuse per la causa dell'indipendenza albanese, ma anche dello stato d'animo più generale di condivisione che di quella causa dimostravano all'epoca gli arbëreshë di Piana dei Greci. La "questione balcanica", infatti, non provocò divisioni politiche né tra le fila del movimento socialista né tra quest'ultimo e quello dei conservatori, nemmeno quando la lotta politica locale fu più aspra e conflittuale. D'altronde, il contestuale intervento nella sede del circolo socialista di esponenti un tempo sodali, ma ormai schierati su fronti politici opposti, ne è prova eloquente. Come ne è prova eloquente la conferenza che Giorgio Costantini (1838-1916), esponente del fronte liberale e oppositore dei socialisti, tenne nel febbraio del 1910 nei locali della Camera del Lavoro di Piana dei Greci, invitato da Trifonio Guidera a illustrare la storia degli albanesi d'Italia⁶⁶.

La questione nazionale albanese era un tema che attraversava in maniera orizzontale la vita politica e culturale locale, coinvolgendo associazioni partitiche, organizzazioni sindacali, autorità religiose e singoli cittadini e in nessun caso, stando almeno alla documentazione d'archivio disponibile e alle stesse fonti letterarie, costituì argomento di possibili discordie all'interno della comunità di Piana dei Greci. Se così non fosse stato, non si potrebbero spiegare i fatti, sui quali si dirà più oltre, accaduti in seguito, né quelli occorsi alla vigilia dell'indipendenza albanese né quelli registratisi all'indomani del primo conflitto mondiale.

3.5.- Nel 1911 la soluzione della "questione albanese" era ormai matura. La situazione politica in cui versava la Sublime Porta lasciava presagire l'imminenza della caduta del fatiscente Impero Ottomano. Nel corso dell'anno che precedette la proclamazione unilaterale d'indipendenza coraggiosamente effettuata nel novembre 1912 da Ismail Qemal Vlora, le manifestazioni a favore dell'Albania si susseguirono un po' dappertutto. Particolarmente attivi furono, naturalmente, le organizzazioni italo-albanesi e i loro organi di stampa, che non trascurarono di appoggiare le iniziative che, a loro avviso, rispondevano ai loro disegni patriottici. Con grande entusiasmo venne accolta la proposta con la quale Giuseppe Ricciotti Garibaldi lanciò una sottoscrizione per organizzare un corpo di

⁶⁶ Cfr. Giorgio Costantini, "Origini degli albanesi" in *Idem Studi storici*, cit., pp. 19-45.

spedizione di volontari armati da lui comandato per sostenere e incoraggiare la rivoluzione antiottomana dell'Albania. Particolare eco ebbe la proposta a Piana dei Greci, come dimostra la puntuale ricostruzione eseguita da Francesco Petrotta, che di seguito ci pregiamo di riportare integralmente:

«Mentre Barbato era intento nel lavoro di ricostruzione del Partito socialista, nelle colonie italo-albanesi, fra le quali Piana, furono promosse manifestazioni per la libertà e l'indipendenza dell'Albania dall'impero ottomano da alcune personalità locali che un anno prima avevano tentato di costituire una Associazione Albanese per promuovere la conservazione e diffusione della lingua albanese.

«La prima avvenne il 2 aprile [1911], in occasione della festa degli scapoli, che secondo l'antica costumanza si festeggiava in uno dei sabati di quaresima. Quella sera, durante il concerto musicale, si improvvisò una manifestazione, con bandiere dai colori nazionali albanesi e con il nastro tricolore italiano, a favore del movimento insurrezionale che in quel momento aveva incrociato le armi per l'indipendenza della propria terra. La folla dopo aver percorso le vie del paese al grido di "Viva l'Italia", "Viva l'Albania", "Viva la libertà dei popoli oppressi", si radunò in piazza Vittorio Emanuele dove parlò l'avv. Giuseppe Camalò, che la esortò a rivolgere il pensiero al popolo albanese che eroicamente combatteva per acquistare il diritto di nazionalità e quella libertà e indipendenza che altri popoli della penisola balcanica avevano conquistato contro la tirannide musulmana. Aggiunse che per gli Albanesi non vi era altra via d'uscita che quella delle armi; e concluse il suo intervento incitando i giovani di Piana, qualora il bisogno lo richiedesse, di accorrere numerosi in difesa dei fratelli di oltre Adriatico.

La sera del 22 aprile, in municipio, si riunirono [oltre a circa quaranta albanesi] il sindaco Paolo Sirchia, il dr. Tommaso Schirò, l'ing. Giuseppe Petrotta, il segretario comunale, Giovanni Costantini, e quasi tutti i sacerdoti di rito greco per stabilire la costituzione di un comitato "Pro-Albania" allo scopo di raccogliere fondi da inviare in aiuto a quelle popolazioni.

L'indomani, durante la celebrazione della festa di San Giorgio, patrono del paese, ci fu una nuova manifestazione spontanea, che si sciolse in piazza solo dopo che l'avv. Camalò rivolse un nuovo caloroso saluto ai fratelli d'Albania.

Il 3 maggio fu costituito il comitato permanente Pro Albania che fu composto dal sindaco Paolo Sirchia (presidente), Ferdinando Srassi e Salvatore Petrotta (membri) e Demetrio Carnesi (cassiere). Lo stesso giorno una prima sottoscrizione di £. 126 fu spedita da Giuseppe Camalò al generale Ricciotti Garibaldi che a Roma stava organizzando una spedizione di volontari.

Le forze dell'ordine, preoccupate del fatto che si potessero formare delle squadre di volontari, sottoposero a stretta sorveglianza Giuseppe Camalò, Trifonio Guidera, Giuseppe Petrotta e Tommaso Schirò ritenendoli i più affezionati alla causa albanese. Ma, nonostante le intenzioni annunciate, a Piana non ci furono volontari»⁶⁷.

Alla ricostruzione di Petrotta ci permettiamo di aggiungere una precisazione e alcune considerazioni. Barbato, che in quegli anni era davvero impegnato nella ricostruzione politica del suo partito, venne però sottoposto a sorveglianza perché le autorità di pubblica sicurezza ritenevano molto probabile un suo diretto intervento nelle manifestazioni a favore dell'Albania. Di certo erano informati del fatto che Barbato aveva già nel recente passato manifestato il personale interessamento alla causa albanese. Nel 1907, quindi mentre si trovava negli Stati Uniti, infatti, lo ritroviamo impegnato insieme ad altri italo-albanesi – tra i quali il suo concittadino Pietro Scaglione, C. Tocci ed Ettore Paratore – che da tempo dimoravano oltreoceano, nell'organizzazione per il 25 maggio di quell'anno di «una adunanza preparatoria degli Albanesi di New York per organizzare un Comitato Nazionale Albanese in America». Anche se non si hanno notizie sugli ulteriori sviluppi dell'iniziativa, è certo che essa fu presa dai «volenterosi emigrati delle colonie italo-albanesi» per «un incoraggiamento da dare al valoroso Shaban Bey Gotsha», nell'occasione definito «l'apostolo della libertà» dell'Albania, ovvero di quella «Patria d'origine» per la quale gli organizzatori arbëreshë erano sicuri che «gli Albanesi tutti sentano vivo il sentimento della Patria loro e forte il desiderio di vedere i fratelli liberi dalla tirannia del Turco»⁶⁸. In altri termini, anche Barbato era decisamente schierato a sostegno dell'indipendenza albanese e ciò non solo conferma la sua coerenza politica⁶⁹, ma costituisce un ulteriore elemento di chiarificazione sulle ragioni che indussero, da un lato, molti arbëreshë socialisti ad aderire al progetto di Ricciotti Garibaldi e, dall'altro, le autorità di polizia ad assumere straordinarie misure di vigilanza.

⁶⁷ Francesco Petrotta, *Politica e mafia*, cit., pp. 33-34.

⁶⁸ Anselmo Lorecchio, "Un capo dei ribelli Albanesi a Nuova York. Intervista al *Progresso* con Shaban Bey Gotsha" in *La Nazione Albanese*, 15 giugno 1897, anno XI, n. 11, Catanzaro, 1907, p. 6. Lorecchio riporta nel suo articolo il testo del telegramma di invito speditogli dal comitato organizzatore dell'adunanza composto dal "Dr. N. Barbato, Dr. C. Tocci Dr. E. Paratore".

⁶⁹ Barbato nel gennaio del 1897 pubblicò sull'*Avanti* un articolo, poi ripreso da Schirò, intitolato "La questione cubana e i doveri del partito socialista" (in Nicola Barbato, *Il socialismo possibile*, cit., pp. 34-45) in cui espose le sue idee in materia di "internazionalismo socialista". In loro ossequio, proprio quell'anno partì volontario per sostenere la lotta dei patrioti greci per l'indipendenza di Candia all'Impero Turco.

3.6.— Il Prefetto di Palermo informò il 3 aprile il Ministero dell'Interno che il «socialista Guidera Trifonio spedì a Roma al Generale Ricciotti Garibaldi lettere [di] incitamento di cui finora non è stato possibile conoscere il contenuto»⁷⁰. Guidera e Camalò, l'uno segretario e l'altro presidente del circolo socialista di Piana dei Greci, si rivelarono tra i più ardenti sostenitori della spedizione armata, la stessa che facendo temere le autorità di polizia, richiese per loro una speciale sorveglianza: entrambi, infatti e a differenza di altri non meno ardenti patrioti, avevano manifestato pubblicamente la loro intenzione di partire⁷¹.

Il timore degli inquirenti era, del resto, più che fondato, per almeno due ordini di problemi: da un lato, al Questore risultava che «da quanto sembra dall'attività nuova di che la colonia di Piana dei Greci ha dato prova in questi ultimi giorni, la causa Albanese acquista sempre maggiori simpatie e proseliti»; dall'altro lato, non si escludeva «la possibilità che, se non si dovesse organizzare qualche spedizione, fra gli albanesi di Piana dei Greci, i medesimi, per sottrarsi alla facile sorveglianza di quel piccolo centro, potrebbero recarsi alla spicciolata a Palermo, ed ivi raccogliersi e partire»⁷².

L'iniziativa della spedizione armata fallì e i volontari arbëreshë di Piana dei Greci dovettero desistere dal realizzare i loro progetti perché, come è noto, il Generale Ricciotti Garibaldi rinunciò alla sua impresa, limitandosi a comunicare a mezzo stampa la sua nuova decisione e a devolvere le cifre raccolte a favore della popolazione albanese e dei suoi rappresentanti politici. Nelle comunità italo-albanesi la delusione dovette essere grande, almeno quanto lo fu l'entusiasmo iniziale. Da quel momento la causa albanese sarebbe stata seguita con pari interesse e attenzione, ma l'idea di un aiuto concreto e diretto degli arbëreshë era ormai tramontata definitivamente. Quando questa opportunità si ripresenterà nei decenni successivi, ben altri furono gli interessi e ben altro fu lo spirito con il quale si aderì, prima ai progetti coloniali del regime fascista e, poi, alla occupazione militare dell'Albania.

Gli originari sentimenti di sincero patriottismo, infatti, subirono un radicale mutamento sin dal 1923-24, quando iniziarono a serpeggiare,

⁷⁰ Archivio di Stato di Palermo, Gabinetto del Prefetto, b. 359, *Il Prefetto di Palermo al Ministero dell'Interno*, Palermo, 3 aprile 1911.

⁷¹ Archivio di Stato di Palermo, Gabinetto del Prefetto, b. 359, *Il Questore al Prefetto di Palermo*, Palermo, 24 aprile 1911.

⁷² Archivio di Stato di Palermo, Gabinetto del Prefetto, b. 359, *Il Tenente colonnello comandante la Divisione della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Palermo al Prefetto di Palermo*, Palermo, 26 aprile 1911.

adeguatamente sostenute dalla propaganda politica fascista⁷³, le tentazioni “imperiali” che, com'è noto, si sarebbero realizzate il 7 aprile 1939 con l'occupazione militare italiana dell'Albania. Nel corso di quel quindicennio i nuovi “volontari” furono le umili famiglie contadine di arbëreshë che - in un primo tempo apertamente allettate dal governo di Ahmet Zogu a trasferirsi oltre Adriatico nell'illusoria speranza di migliorare la loro condizione sociale⁷⁴ - furono in seguito utilizzate in modo strumentale da quello di Mussolini per avviare loro malgrado il (fallito) processo di colonizzazione di quelle che allora, non a caso, si dissero le “terre albanesi redenti”. Da questa metamorfosi non rimasero immuni le classi dirigenti e gli intellettuali italo-albanesi, compresi Schirò⁷⁵ e Guidera, i quali dopo i repentini cambiamenti di fronte effettuati dal primo e le burrascose vicende politiche vissute dal secondo, già a partire dal 1920 si ritrovarono, come si dirà, entrambi a militare nel medesimo schieramento, pur manifestando a volte opinioni non sempre coincidenti.

La differenza meritava di essere rilevata perché si tratta di uno spartiacque ideologico significativo tra ciò che fin qui si è tentato di ricostruire e ciò che accadde all'indomani dell'instaurazione del regime fascista in Italia e in Albania. Nel corso del primo ventennio del secolo scorso la “questione albanese” per gli arbëreshë ancora continuava a mantenere i caratteri di una questione ideale, patriottica, romantica se si vuole. Per loro, infatti, fu sufficiente un segnale, per quanto incerto, come quello

⁷³ Riprendendo il discorso tenuto a Piana dei Greci l'8 luglio 1923 dal «Prof. Pace, fascista», proprio Guidera annotò in una sua corrispondenza per *Dielli* le seguenti affermazioni: «Fishtë nderë e madhe për mua të ndodhem në mes të Shqipëtarëve. Ne kemi dashur mirë Shqipërinë e duam mirë, pse Italia ka shumë krah që do duan të punojën, e në qoftë ne jemi miq me Shqipërinë ç'është te dera e shtëpisë tonë, kta krahë, mëndë i dër gojëm ndë Shqipëri te ku është shumë punë të bëne»: Trifonio Guidera, “Krenitim kom bëtar në koloninë shqipëtare Piana dei Greci” in *Dielli*, Boston, 25 korrik 1923, n. 2603 (146), vol. XV, 15th Year, p. 2.

⁷⁴ Nel discorso tenuto il 21 ottobre 1927 in occasione della visita compiuta a Piana dei Greci, il ministro del regime di Zogu, Nhemil Dino, stando al resoconto fattone da Guidera, pronunciò le seguenti frasi: «Gëzohem tepër që shoh në mes tuaj Shqipëtarë që shikohet jo vetëm ne entusiasma që dëftoni po edhe te gjitha që flisni më mirë se neve. Shqipëria ka nevojë për punëtorë e për bujq. Kush do të vijë në Shqipëri që të punojë dherat e stërgjishëve tuaj, dera është e hapur për ju». Trifonio Guidera, “Z. Nhemil Dino në Piana dei Greci” in *Dielli*, Boston, 28 nëntor 1927, n. 4024 (717), vol. XIX, 19th Year, p. 2.

⁷⁵ Per avere un'idea del pensiero politico di Schirò negli anni in parola, si cfr. i vv. 849-893 del c. IX della seconda edizione del poema *Te dhen i buaj*; cfr. Giuseppe Schirò, *Te dhen i buaj (Nella terra straniera) poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell'autore*, Prefazione e a cura di Giovanni Gaetano Schirò, Palermo, Scuola Tipografica Boccone del povero, 1940 ora in Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. IV: *Te dhen i buaj* (ed. del 1940), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998.

lanciato dal Ricciotti Garibaldi, affinché esplodesse, repentinamente e senza condizionamento alcuno, il desiderio di partecipare – vuoi con concrete e modeste rimesse di denaro, vuoi con velleitari corpi armati di volontari – alla lotta per il sostegno del risorgimento dell'Albania. E ciò dipese in gran misura dal fatto che, all'epoca, molti di loro continuavano a considerarla davvero, se non proprio come la madre patria, di certo come la patria dei loro avi. Si trattò di un desiderio che, come si è potuto constatare, fu patrimonio ampiamente condiviso e niente affatto esclusivo di una parte politica contro l'altra. E la gioia che si diffuse nel 1912 presso le popolazioni italo-albanesi ne è una prova inconfutabile.

3.7.– Guidera non poté seguire dal paese natio gli avvenimenti che portarono alla completa indipendenza dell'Albania perché, come si è detto, già nel marzo del 1912 si trovava negli Stati Uniti. La momentanea assenza dall'Italia e dall'Europa non gli precluse, tuttavia, di continuare a coltivare i suoi interessi, sia quelli letterari che quelli patriottici. Anzi, proprio negli Stati Uniti trovò modo di rinfoltire le sue relazioni col mondo albanese, da un lato irrobustendo quelle preesistenti, dall'altro tentando di avviarne di nuove, in particolare con la comunità schipetara che numerosa si era formata oltre Oceano.

Guidera mantenne rapporti epistolari con interlocutori privilegiati, illustri studiosi e albanologi arbëreshë, alcuni di estrazione levitica. Tra le poche lettere pervenute, degne di nota sono le due spedite da Leavenworth e pubblicate in *Mondo Albanese*, rispettivamente, da Giuseppe Schirò Di Maggio (1944) e da *papas* Gjergj Schirò (1907-1992). La prima è la già citata lettera indirizzata a *papas* Sepa Petta, la seconda del 24 luglio dello stesso anno al Vescovo di Piana dei Greci mons. Paolo Schirò⁷⁶, filologo ed editore del foglio domenicale *Viala e l'in' Zoti* (1912-1915) che Guidera riceveva regolarmente nella sua residenza americana. Entrambe le lettere documentano la nostalgia di Guidera per il paese natio e rivelano la sua autentica passione per la lingua albanese, che sperava di vedere coltivata con più amore e maggiore cura dai suoi concittadini. Il che spiega perché Guidera scriveva in albanese le sue corrispondenze, in specie quelle che indirizzava a interlocutori che come lui dividevano i medesimi interessi culturali.

Nel corso della sua lunga permanenza negli Stati Uniti, Guidera fu indotto a ripristinare contatti con i numerosi altri arbëreshë che li erano

⁷⁶ Gjergj Skjirò (*papas*), "Trifani Guidera: dy fjalë (koment mbi letërën që 'Trifani i dërgoi imzotit Pal Skjirò)", in *Mondo Albanese*, viti XI, n. 48, Qershor 1985, pp. 3-4.

emigrati nel periodo a cavaliere tra i due secoli. Significative furono le relazioni epistolari con il citato Pietro Scaglione (1880-?)⁷⁷, nel frattempo anch'egli trasferitosi oltre Oceano. Entrambi erano originari di Piana dei Greci, coltivavano i medesimi interessi letterari⁷⁸ e condividevano le stesse speranze risorgimentali per la sorte dell'Albania. Di certo i due si frequentarono a Palermo, dove nel 1903 Scaglione organizzò una manifestazione a favore della causa albanese, tenendovi una conferenza. I loro rapporti di amicizia si rinsaldarono negli Stati Uniti e si mantennero inalterati, come si dirà più estesamente in un paragrafo successivo, anche dopo il definitivo ritorno di Guidera in Italia. Di quest'ultima fase dei loro rapporti si ha pubblica testimonianza, in particolare, nei resoconti cronachistici che, inviatigli da Piana dei Greci, Scaglione utilizzò per la stesura di alcuni suoi articoli che – apparsi prima in inglese, poi tradotti in albanese da Lumo Skendo (pseudonimo di Mithat Frashëri, 1880-1949) e, infine, riuniti in un unico volume –, formarono i capitoli della sua fortunata monografia del 1921⁷⁹.

Non meno interessanti furono i tentativi di entrare in contatto con le comunità albanesi d'area balcanica insediatesi in diverse città nord-americane e, in particolare, con quella, attivissima, della città di Boston, dove si pubblicava la celebre rivista *Dielli*, la cui fondazione fu fortemente sostenuta dal vescovo ortodosso Fan S. Noli (1882-1965), tra i più grandi intellettuali e uomini politici albanesi trapiantatosi oltre Oceano. Non appena giunto negli Stati Uniti, Guidera tentò di reperire – in un primo tempo rivolgendosi a *papas* Sepa Petta e successivamente a mons. Paolo Schirò, peraltro ben noto agli albanesi d'America e in particolare all'associazione *L'atra* di Boston che pubblicava la rivista⁸⁰ –, un indirizzo utile per entrare in contatto con la redazione di *Dielli*. Benché nelle summenzionate lettere Guidera non palesi i suoi intendimenti, i dati successivi permettono di affermare con sicurezza che la sua richiesta mirava allo scopo di prestare la sua collaborazione di corrispondente esterno. Anche

⁷⁷ Cfr. Gjergj Skjirò, "F'iersha trimushe di Pietro Scaglione" in *Mondo Albanese*, Tetor-Nëntor, 1983, p. 21.

⁷⁸ Pietro Scaglione, *F'iersha trimushe* (versi in lingua albanese di Piana dei Greci), con prefazione del prof. Tommaso Carnesi Russotto, Tip. Fratelli Marsala, Palermo, 1906.

⁷⁹ Cfr. Pietro Scaglione (alias Pietro Saravulli), *Historia e Shqipëtarvet t'Italisë*, cit. pp. 56-58 e 64-65.

⁸⁰ Nel 1910 mons. Paolo Schirò pubblicò su *Dielli* la notizia del ritrovamento dei due primi libri a stampa in albanese, il *Mechari* (1555) di Gjon Buzuku e la *F' mbsuame e krështerë* (1592) di Luca Matranga; cfr. *Dielli*, n. 51, vol III, marzo 1910, art. cit. da Marco La Piana, *Il Catechismo albanese di Luca Matranga (1592), da un antico manoscritto vaticano*, Grottaferrata, 1912, p. 5, nota n. 1 e p. 6 nota n. 1.

in questo caso non è stato possibile accertare se Guidera sia riuscito a realizzare il suo progetto sin dagli anni della permanenza americana, perché soltanto a partire dal 1921, quindi dopo il suo rientro a Piana dei Greci, si è riusciti a documentare i rapporti con la rivista di Fan Noli⁸¹. Certo è che i frammenti di manoscritti in inglese pervenuti, lasciano pensare che Guidera stesse preparando, forse a imitazione dell'esempio di Pietro Scaglione, una versione in quella lingua di alcuni suoi componimenti, magari nella prospettiva di pubblicarli proprio nelle colonne del *Dielli*. A uno scopo analogo, del resto, sembra che mirassero le traduzioni delle composizioni in uno stentato francese che Guidera eseguì probabilmente per inviarle a Paik b. Konica (1876-1942), l'illustre intellettuale albanese tra i più raffinati scrittori e rinomati critici letterari, che nella rivista *Albania* (1897-1909), da lui fondata e diretta durante la permanenza in Belgio, aveva pubblicato nel 1897 una versione francese dell'idillio *Milo e Haidhëe* di Schirò⁸². Non è da escludere l'ipotesi che Guidera intendesse entrare in contatto proprio con Konica, che dal 1911 si era trasferito negli Stati Uniti, divenendo uno dei principali redattori di *Dielli*, subentrando nel 1919 a Noli nella direzione del giornale e nella presidenza dell'associazione *Uatra*.

L'ipotesi appare tanto più attendibile se si tiene conto di due fatti: il primo rilevabile nel sonetto elogiativo, sul quale si tornerà, risalente al 7 maggio 1923 col quale Guidera volle omaggiare la figura di Konica e il secondo ricavabile dall'uso del grafema ⟨e⟩, che ricorre negli scritti apparsi in *Dielli* con lo stesso valore della ⟨ë⟩ di Monastir e che Guidera, a partire dal 1921, adoperò in sostituzione degli altri segni di analogo valore mutuati dagli alfabeti di Schirò, precisamente ⟨ë, æ⟩.

⁸¹ Da uno spoglio della collezione, purtroppo incompleta, di *Dielli* appartenuta a papas Gaetano Petrotta e al fratello Rosolino, attualmente disponibile presso la Biblioteca dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, sono emerse soltanto le due brevi corrispondenze a firma di Guidera già citate: nella prima si descrive la visita dell'8 luglio 1923 a Piana dei Greci del nuovo provveditore scolastico, l'arbëresh originario di Ururi, prof. Donato Gravina, nella seconda quella del ministro albanese Xhemil Dino, che fece tappa a Palermo, dopo essere stato ricevuto da Benito Mussolini in occasione delle celebrazioni in onore della memoria di Francesco Crispi. Una terza corrispondenza, non meno interessante delle altre due, risale al 1921 e illustra i festeggiamenti in onore della Madonna dell'Odigitria, particolarmente venerata a Piana dei Greci (cfr. Trifonio Guidera, "Kandili Kombëtar edhe i ndezur në zemrat e Shqiptarëve t' Italisë" in *Dielli* di Boston, 5 tetor 1921, n. 2256, vol. XV, 13th Year, p. 2). Devo a Giuseppe Schirò Di Maggio, che pertanto ringrazio, la segnalazione di quest'ultima corrispondenza di Guidera.

⁸² Cfr. *Albania, Revue mensuelle de littérature, linguistique, histoire sociologie*, Bureau de la revue albanaise, Bruxelles, a. 1897, n. 3, pp. 43-44; n. 4, pp. 56-63; n. 5, pp. 75-76; n. 7, pp. 114-115; n. 8, pp. 134-135; a. 1908, n. 10, p. 176; supplemento 11, pp. 193-196.

Pur in assenza di più solidi riscontri documentali, questi due fatti non solo si rivelano utilissimi per la datazione di molti materiali scrittori pervenuti, alcuni del tutto privi di indicatori cronologici, ma evidenziano che alla costanza della sua attività di compositore, Guidera affiancava la legittima brama di vedere finalmente stampati i risultati delle sue fatiche letterarie. Obiettivo che, non a caso, tenterà di raggiungere dopo il suo rientro in Italia.

3.8.— Sin nei primi mesi del rimpatrio a Piana dei Greci dopo un'assenza lunga otto anni, Guidera si imbattè in una realtà politico-culturale, non solo radicalmente mutata, ma manifestamente ostile, come si è constatato. Gli unici punti di riferimento che gli permisero di attenuare il peso del forte isolamento erano costituiti dai vecchi amici che, pur con diverse motivazioni, avevano abbandonato lo schieramento socialista per abbracciare quello avversario. Tra questi vi era senza dubbio Giuseppe Schirò, col quale Guidera non interruppe mai gli antichi vincoli di affetto e le affinità letterarie e politiche che, anzi, rinsaldò una volta consumati gli scontri durissimi che, seppur per ragioni diverse, li avevano visti oppositori di Barbato. A dimostrare la rinnovata solidarietà politica e culturale tra i due, concorrono due testi poetici di Guidera, gli unici che, peraltro, ebbero l'onore di conoscere il torchio, a differenza dei molti altri che sono pervenuti inediti. Il primo è un sonetto che, composto a Piana dei Greci il 9 novembre 1920 e dedicato *Zotit prof. Giuseppe Schirò (Drejtor i Institutit Oriental ndër Napël)*, apparve una prima volta nel n. 1-2 dell'aprile-maggio 1921 della *Rassegna italo-albanese* fondata e diretta da Rosolino Petrotta⁸³ e successivamente nei *Canti tradizionali* che Schirò pubblicò nel 1923⁸⁴, unitamente al secondo sonetto scritto in memoria del fratello Giuseppe caduto in una delle battaglie combattute sul Piave nel corso della Grande Guerra⁸⁵. Si tratta di fatti che documentano la ripresa dei rapporti dopo la lunga interruzione e che nel contempo costituiscono una prova, prima, del progressivo avvicinamento alle posizioni politiche assunte da Schirò e, poi, della contrastata adesione al fascismo. Va tuttavia rilevato che Guidera non rinunciò mai del tutto completamente alla sua personale visione politica, quando si trattò di assumere posizione sia

⁸³ Tritonio Guidera, "Zotit prof. Gjusep Skjro", in *Rassegna italo-albanese, periodico mensile*, aprile maggio 1921, anno III, nn. 1-2, Tipografia italo albanese, Palermo, 1920, p. 16.

⁸⁴ Cfr. Giuseppe Schirò, *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Stab. Tip. Luigi Pierro & Figlio, Napoli, 1923 (ra. Piana degli Albanesi-Palermo, 1986), p. 533.

⁸⁵ *Ivi*, p. 534.

sulle vicende locali sia su quelle internazionali relative alla questione albanese. Nel citato sonetto encomiastico, ad esempio, Guidera manifestò la propria solidarietà umana al poeta pianiato per la morte violenta del figlio Giacomo (luglio 1920), ma ciò non gli precluse di esprimere opinioni che, almeno in quel momento, non collimavano perfettamente con quelle di Schirò, dal momento che si sforzavano di intercettare nel contesto sociale degradato le cause che avrebbero provocato i tragici eventi di quegli anni⁸⁶.

3.9.– Questa differenza di vedute, seppure lieve, denota una sorta di autonomia di giudizio che non mancherà di manifestarsi in altre occasioni, tanto pubbliche – come nell’episodio del 1928, che gli impedì l’adesione al fascismo – quanto private. Relativamente a quest’ultimo aspetto, è di pregio commentare il sonetto *Isad Pascha Toptani e Rustemi Avni*, che rivela ulteriormente la personale e autonoma visione di Guidera. La stessa data del testo di certo si deve collocare tra gli anni 1920 e 1924. Il termine *post quem* si ricava dal fatto che nel sonetto si rievoca l’assassinio di Toptani (1863-1920) commesso a Parigi il 13 giugno 1920 da Rustemi (1895-1924), tra i più ferventi patrioti democratici che si opposero ad Ahmet Zogu (1895-1961), che a sua volta il 22 aprile 1924 organizzò l’attentato mortale a danno dell’ex studente del Collegio di San Demetrio Corone. Quest’ultimo riferimento cronologico corrisponde al termine *ante quem* perché nel testo non compaiono riferimenti, né diretti né allusivi, alla morte di Rustemi. In questa poesia Guidera dimostra attenzione per gli sviluppi tumultuosi che, in quel frangente storico (1921-1924), interessavano la vita politica del giovane stato albanese, registrando la forte e spesso violenta contrapposizione tra le forze guidate da Fan S. Noli e quelle di Zogu. La viva simpatia, che traspare nettissima, per il gesto compiuto da Avni Rustemi rappresenta un importante elemento di differenziazione tra le opinioni politiche di Guidera e le errate e, in verità, piuttosto superficiali valutazioni formulate da Giuseppe Schirò⁸⁷ sulla

⁸⁶ Al riguardo è opportuna e criticamente fondata la valutazione di Giuseppe Schirò Di Maggio: «Trifani, pasi lavdëron poetin për veprën e tij në drejtim të shpëtimit të këngëve të vjetra e menjëherë të gjuhës arbëreshe, mbyll sonetin me një kujtim tragjik për poetin, kujt i kushton vjershat: “Kush të bë të lik”; domethënë ata që i vran të birin. [...] Por Trifani, fajin e vrasjes ngë ja shtie drejtpërdrejt ndonjë partie politike, por ia shtie “padijës – injoranca”: [...] në dija e ndritoft gjinden ndë horë!”. Për Trifanin të gjithë të liga vijën nga “padija”»: Zef Skjirto Maji, “Trifani Guidera, poet”, in *Mondo Albanese*, Nëntor, 1981, p. 5.

⁸⁷ È stato merito di Ernest Koliqi se sono stati rilevati due vistosi errori di valutazione politica nell’opera di Schirò (cfr. Ernest Koliqi, “Lo sfondo storico e politico del

situazione politica albanese all'indomani della seconda visita che il poeta pianiato compì in Albania e che successivamente tentò di raccontare nel suo poema *Këthimi*⁸⁸, lasciato incompleto e apparso postumo⁸⁹.

Questa singolare distinzione lascerebbe intravedere una diversa sensibilità politica tra i due, quando più realisticamente è da considerare la diversa forma di condizionamento politico che entrambi subirono nel cruciale periodo che precedette quei fatti. A ben vedere, l'errore di Schirò discendeva dalle entusiastiche lodi indirizzate alla figura di Toptani da molti intellettuali arbëreshë, che negli anni 1913-1917 giunsero a considerarlo un vero eroe del risorgimento albanese⁹⁰.

Guidera, dal canto suo, trovandosi in quel periodo negli Stati Uniti, non solo non poté né seguire le vicende politiche di quegli anni né parte

poema *Këthimi*”, in *Atti del III Congresso*, cit., p. 220. Il primo fu commesso con la strenua difesa di Isad Toptani imbastita nei canti V-XV del *Këthimi*. Isad Toptani, in realtà, fu un abile opportunista che non solo riuscì a nascondere per lunghi anni i suoi intrighi diplomatici, ma che, nel 1913, rivestendo l'incarico di vice comandante delle forze che difendevano Scutari dall'assedio nemico, si accordò, dietro lauto compenso, con i Serbi e i Montenegrini, ai quali consegnò la città dopo aver organizzato l'attentato mortale contro il comandante Hasan Riza, il generale turco che si era schierato a favore della causa albanese. Se era difficile per i patrioti albanesi comprendere la figura di Isad Toptani, i suoi intrighi e le sue torbide alleanze ora con l'una ora con l'altra potenza straniera, lo era ancor di più per quelli italo-albanesi, che finirono per esaltare il ruolo che Toptani ricoprì nel cruciale periodo storico che portò l'Albania dalla proclamazione dell'indipendenza albanese del 1912 alla sua definitiva consacrazione a stato libero ed indipendente. Nel 1920 fu Edith Durham la prima a denunciare le losche attività di Isad Toptani e, più tardi, a partire dal 1921, furono alcuni giornali albanesi, quali il *Kalendari i I jetës*, che rivelarono la vera natura politica dei suoi intrighi. Il secondo errore fu una conseguenza del primo e riguardò Dervish Hima, il grande accusatore di Toptani, che Schirò nel c. XV del suo poema descrisse con stizzito sarcasmo come un personaggio viscido, “vecchia volpe e imbrogliatore”, un fomentatore di calunnie, ma che, al contrario, fu un fervente patriota che «occupa uno dei primi posti nella storia del giornalismo albanese», che «lavorò per la propaganda nazionale e che nei vari giornali da lui fondati e diretti sostenne la causa albanese di fronte ai nemici di ogni specie». Cfr. Edith Durham, *Venti anni di groviglio balcanico*, tr. it. di Stefania Pelli Rossi, Firenze, 1923 (la prima edizione in inglese è del 1920), p. 278; *Kalendari i I jetës*, (Vepra Pijore), Shkodër, 1922, n. 29, p. 29; Gaetano Petrotta, *Popolo*, cit., p. 362.

⁸⁸ Cfr. Giuseppe Schirò, *Këthimi* “Il Ritorno”, poema postumo con introduzione e a cura di Giuseppe Schirò Clesi, “Studi Albanesi” pubblicati dall'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma sotto la direzione del prof. Ernesto Koliqi, *Studi e Testi* vol. II, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1965.

⁸⁹ Sulla storia redazionale del *Këthimi*, cfr. Matteo Mandalà, “Introduzione” a Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. V: *Këthimi, Mino, Opere teatrali, Mantner*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998, pp. V e sgg.

⁹⁰ Si cfr. le annate de *La Nazione Albanese* del 1913 19 e in particolare il n. 7 del 5 aprile 1913, p. 6; il n. 9 del 15 maggio 1913, pp. 1-2 e p. 5; il n. 4 del 29 febbraio 1916, pp. 2-3; il n. 12-13 del 15 giugno-15 luglio 1917, p. 5; il n. 16-31 agosto-1-15 settembre 1917, pp. 6-7.

cipare alle iniziative assunte dagli arbëreshë⁹¹, rimanendo pertanto immune dall'opinione più diffusa che ritraeva Toptani, come ha ben chiosato Koliqi, «come avrebbe dovuto essere e non come era»⁹². Ciò gli consentì di valutare in modo più realistico e critico quei tragici avvenimenti e, soprattutto, di trarre conclusioni radicalmente diverse da quelle di Schirò. Da questo punto di vista, semmai e pur sempre in via ipotetica, non sarebbe infondato supporre, che se furono davvero quegli errori a dissuadere Schirò dal continuare la stesura del *Këthimi*, come ha congetturato Koliqi, il sonetto di Guidera potrebbe aver avuto un qualche ruolo, anche indiretto e modesto, magari semplicemente quello di consigliare al poeta pianoto maggiore cautela nella formulazione di giudizi avventati sull'intricato "groviglio balcanico" di quegli anni. Ma, pur prescindendo da questa eventualità, è certo, come del resto si è già evidenziato, che più tardi Schirò e Guidera si ritroveranno sulle medesime posizioni. L'occasione fu data dalla firma del trattato italo-albanese del 2 agosto 1920 con il quale l'Italia abbandonò il suo progetto di annessione di Valona. Entrambi, infatti, espressero la medesima soddisfazione, anche se con diverse modalità: Schirò spedendo telegrammi di plauso, Guidera scrivendo il sonetto *Flamuri i Shqipërisë*, che non a caso fu composto il 5 agosto 1920, appena tre giorni dopo lo storico accordo⁹³.

3.10.— Il ritorno a Piana dei Greci non rappresentò solo l'avvio di un'attività compositiva intensa, ma anche l'occasione per realizzare il desiderio di pubblicarne i risultati. Questo è quanto documenta il testo della lettera datata Piana dei Greci 21 dicembre 1923 che, rinvenuta nel nutrito gruppo di fogli sparsi autografi e indirizzata a un non meglio precisato "Zoti Pjetr", Guidera inviò senz'altro al suo amico Pietro Scaglione. L'identificazione del destinatario si desume, oltre che dalla coincidenza del nome di battesimo, anche dal brano nel quale Guidera, riferendosi al

⁹¹ È degno di nota il fatto che Guidera, trovandosi negli USA, non seguì le polemiche intenate dagli arbëreshë nel 1919 contro il governo Nitti, a causa della presenza di truppe di occupazione italiane a Valona, ufficialmente allo scopo di presidiare la regione da eventuali invasioni straniere, ma in realtà con l'obiettivo di mantenere saldamente il controllo politico-diplomatico sull'Albania. Cfr. *La Rassegna Italo albanese*, anno I, n. 6, settembre-ottobre 1919, Palermo, 1919, pp. 9-10. La protesta si indirizzò all'allora Ministro degli esteri italiano Tittoni, cui si chiedeva il rispetto del proclama di Argirocastro firmato il 3 giugno 1917 dal generale Giacinto Ferrero.

⁹² Ernest Koliqi, "Lo sfondo storico e politico del poema *Këthimi*", in *Atti del IV Congresso*, cit., p. 220.

⁹³ Anche in questo caso è fondata e pienamente condivisibile l'interpretazione del sonetto avanzata da Schirò Di Maggio: cfr. Zef Skjpro Maji, "Trifani Guidera, poet e atdhetar", in *Mondo Albanese*, Shkurt, 1982, p. 3.

breve trafiletto che Scaglione gli aveva già riservato nel suo citato volume definendolo «atdhetar i flaktë»⁹⁴, colse l'occasione per ringraziarlo anche «për Afërimin e për artikullin inglish që botove»: il giornale *Afërimi*, il cui primo numero apparve a New York il 9 dicembre 1922⁹⁵, fu fondato proprio da Scaglione. Allegati alla lettera Guidera inviò alcuni testi poetici, promettendo all'amico di spedirne in futuro altri già composti – tra i quali *Dimbri*, *Parën-verë* e il menzionato sonetto dedicato a Ismail Qemal – autorizzandolo di darli alle stampe, ovviamente nella sua rivista. Queste poche informazioni sono apparse tanto interessanti quanto utili, talché le ricerche eseguite hanno prodotto risultati molto positivi. Guidera, infatti, non solo ebbe rapporti continuativi con il giornale di Scaglione, ma sin dal primo numero ne fu addirittura il corrispondente da Piana dei Greci, figurando ufficialmente tra i principali collaboratori della redazione. In questa veste pubblicò un considerevole numero di cronache locali in italiano, alcune firmate e altre anonime⁹⁶. Il dato più importante riguarda tuttavia le poesie di Guidera, i testi di alcune delle quali – precisamente di quelle intitolate *Afërimi-t*, *Kryetarit e "I 'atrës"*, *Beari e "Vjeshti"*⁹⁷ – sono stati pubblicati in *Afërimi*, mentre quelli di altre – in particolare di quelle espressamente menzionate nella sua lettera da Guidera – potrebbero essere apparsi nei numeri mancanti della collezione del periodico di Scaglione. Limitandoci a osservare che il testo *Kryetarit e "I 'atrës"* è identico a quello che nei manoscritti è intitolato *Vaikë Konicës*, non è superfluo aggiungere che tanto la lettera a Scaglione quanto queste parziali edizioni permetto

⁹⁴ Pietro Scaglione (alias Pietro Saravulli), *Historia e Shqipëtarët t'Italisë*, cit., p. 72.

⁹⁵ Cfr. Gaetano Petrotta, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Palermo, 1932⁷, p. 384 ora in Idem, *Studi di storia della letteratura albanese*, I. vol. *Popolo, lingua e letteratura albanese*, a cura di Matteo Mandalà, Albanica 18/1, Palermo, 2003, p. 341.

⁹⁶ Dallo spoglio della citata collezione appartenuta a Gaetano Petrotta e al fratello Rosolino, anch'essa incompleta e attualmente custodita presso la Biblioteca dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, sono emersi un nutrito gruppo di corrispondenze. Di seguito le riportiamo segnalate con un asterisco se prive della firma di Guidera: "Da Piana dei Greci (dal nostro corrispondente Guidera Trifonio)" in *Afërimi*, cit., n. 3, January 20, 1923, p. 1; *"Notizie dai Paesi Albanesi d'Italia", in *Afërimi*, cit., vit. II, n. 4, February 17, 1923, p. 1; *"Il processo contro i socialisti di Piana dei Greci", *ivi*, pp. 1-2; *"Pro monumento ai caduti in Guerra fra i cittadini di Piana dei Greci", *ivi*, p. 2; *"Da Piana dei Greci (dal nostro corrispondente Guidera Trifonio)" in *Afërimi*, cit., n. 5, March, 24, 1923, p. 1; *"Notizie dai Paesi Albanesi d'Italia", *ivi*, pp. 1-2; *"Dai paesi albanesi d'Italia" in *Afërimi*, cit., n. 7, May, 19, 1923, p. 1; *"Dai paesi albanesi d'Italia" in *Afërimi*, cit., n. 8, June, 28, 1923, p. 1; *"Da Piana dei Greci" in *Afërimi*, cit., n. 9, July, 26, 1923, p. 1; *"Notizie da Piana dei Greci" in *Afërimi*, cit., n. 10, November, 28, 1923, p. 2.

⁹⁷ Trifonio Guidera, "Afërimi-t" in *Afërimi*, cit., n. 5, March, 24, 1923, p. 2; idem, "Kryetarit e 'I 'atrës" in *Afërimi*, cit., n. 8, June, 28, 1923, p. 1; idem, "Beari" in *Afërimi*, cit., n. 9, July, 26, 1923, p. 1; idem, "Vjeshti" in *Afërimi*, cit., n. 8, December, 22, 1923, p. 3.

no di individuare nel secondo decennio del Novecento la fase creativa più prolifica di Guidera.

Lo dimostrano in modo inequivocabile i testi che riuscì a pubblicare nella stampa periodica e, soprattutto, quelli radunati in un fascicolo manoscritto la cui compilazione, risalendo certamente tra il 1920 e il 1924, si prolungò sino 1935, precisamente un anno prima che Guidera si togliesse la vita. Se, infatti, il termine *ante quem* è ricavabile dalla annotazione che appare in calce del testo *Zogu*, che è l'ultimo a essere stato trascritto il 21 gennaio 1935 nel suddetto fascicolo, quello *post quem* è ampiamente confermato da numerosi altri dati extratestuali, tutti convergenti con quelli finora discussi. Per citarne alcuni, si ricorderanno la data "5 agosto 1920", che si legge in calce al sonetto intitolato *Viamuri i Shqipërisë*; la stesura dei sonetti commemorativi dedicati alla memoria, rispettivamente, della madre e di Ismail Qemal, quest'ultimo steso sicuramente dopo la morte del patriota albanese; i testi citati nella lettera del 1923 a Scaglione e quello che, dettato da Schirò nel 1921 per la commemorazione di Demetrio Camarda, Guidera ricopiò nel suo quaderno.

Questo straordinario impegno letterario, che Guidera condusse con fervore e costanza, non era frutto di passione meramente privata, ma era sorretto da un'ambizione ben più significativa di quella ricercata con la pubblicazione nella stampa periodica.

3.10.— Guidera, infatti, continuò più intensamente a promuovere la sua attività in vista della pubblicazione dei suoi scritti. Gli obbiettivi del progetto editoriale furono illustrati in una lettera, già precedentemente citata, a un interlocutore anonimo apostrofato "*i shkëlqiem zot*":

«Mi tre muaj ç'arrura i pritur nka mëma tue shëmbur me gëzime se ish'e shihesim njëtrë herë, mëma vdiq. Për kujtimin të mëmës time deja të mblihdhja dy-tre vjershe e shkrezë ç' u kam shkruajtur që kur isha djalë e t'i botoja te një libër i vogël e t'ja dedikoja mëmës. Për andaj i dërgonj kta që gjen ktu brenda t'i zgjidhje, t'i dërtonj e t'i shkonj limën te ku isht nevojt, e pran t' japnjë gjykimin ç' i nget. Me ktë dishirim tue pritur i falem e dua mirë për të mirën e shtëpis e për shëndetën e Shqipërisë»⁹⁸.

⁹⁸ «Dopo tre mesi che ero arrivato atteso dalla mamma singhiozzante dalla gioia che ci stavamo vedendo un'altra volta, la mamma morì. In ricordo della mia mamma vorrei raccogliere due tre versi e appunti che ho scritto da quando ero ragazzo e pubblicarli in un piccolo libro e dedicarli alla mamma. Quindi le mando questi che trova qui dentro per leggerli, aggiustarli e passargli la lima dove c'è necessità, e poi di dare il giudizio che gli spetta. Con questo desiderio la saluto e la voglio bene per il bene della casa e per la salute dell'Albania».

L'intenzione di pubblicare il piccolo volume era dunque nata soltanto tre mesi dopo il suo rientro a Piana dei Greci, precisamente in seguito alla morte della madre, che per l'appunto avvenne nell'estate del 1920. Con ogni probabilità quel volume avrebbe dovuto ospitare gli scritti in versi e in prosa, compresi i rimaneggiamenti del suo giovanile poema del 1897 e le liriche apparse nel 1902 ne *La Nazione Albanese*, i cui testi non a caso furono trascritti in bella copia nel più importante dei fascicoli manoscritti pervenuti. Da un punto di vista filologico, pertanto, la lettera è un documento decisivo perché, pur segnalando per un verso un momento importante della storia redazionale della maggior parte degli scritti letterari di Guidera, per un altro lascia aperte alcune questioni rilevanti. E precisamente le seguenti:

- 1) chi era il destinatario della lettera di Guidera ?
- 2) qual è stato il destino della copia dei testi letterari che Guidera allegò alla lettera ?
- 3) perché Guidera non procedette alla pubblicazione del libro ?

Per rispondere al primo interrogativo, occorre tenere in debito conto ciò che Guidera chiedeva al suo interlocutore – cioè di leggere, correggere, limare e, infine, di esprimere un giudizio ponderato sulle sue composizioni. Se ne deduce che il profilo del destinatario della lettera doveva corrispondere a quello di uno studioso di letteratura e ottimo conoscitore della lingua albanese. Ebbene, l'unico che all'epoca possedeva quei requisiti e che godeva di una fama all'altezza del gravoso compito che gli affidava Guidera, era proprio il vecchio amico Schirò, ormai celebre scrittore e autorevole docente universitario. Del resto, altre due prove, sebbene ricavate a posteriori, depongono a favore di questa congettura.

3.11.- Nel suo quaderno manoscritto Guidera trascrisse l'abbozzo della citata lettera nel foglio parzialmente lasciato in bianco, immediatamente successivo a quello nel quale riportò, ma in bella copia, il sonetto dedicato a Schirò. Ciò dimostra che la lettera fu stesa soltanto *dopo* la trascrizione del sonetto e, quindi, in un periodo successivo all'ottobre 1920, data nella quale, come s'è detto, Schirò ottenne il prestigioso incarico accademico.

Ora, dalla collazione delle due varianti, di quella autografa e di quella a stampa, emergono evidentissimi gli interventi – grafico linguistici, metrico-formali, stilistico-contenutistici – che tradiscono la presenza della mano inconfondibile ed esperta di Schirò:

Tæ ndër kush isht i miræ edhë kujtôn
Se, ç' i vógel, ti véje tue kârkúar
Ça na mbëti ngà t' páraet, è s' harrôn
kaenkat e vjëttra, ça për tyj shéh shkruar.

Tæ ndër pærsé i palódhæet ti punôn
Pær shkronjatyren t'ænæ t' sbukurúar,
e tsila sôt prej tËje thúaj se rrôn
me t' ambæle një glúhæ e ta kjerúaræ.

Do t' ta shtónen për díta é nám é ndëræ,
pas pémas ça me púnæn ti kê dhænæ
pær ta ngjálur ta ri t' atdhéut ta mjëræ.

Kúr te jéta te jën pák ta lenæ,
a na díja ndritóft gjínden ndo hére,
do t' thët kush ta ta bæ lík: T' mós kisha klænæ!

Come si può facilmente osservare, il testo dell'edizione a stampa risulta di gran lunga migliorato, tanto che quello autografo acquista valore soltanto se lo si utilizza per uno studio della qualità linguistica, precisamente dialettale, del dettato originario che gli impose l'autore. Evidentemente Schirò non solo ebbe in mano quel testo, ma lo lesse, lo corresse, lo limò e, infine, superato il giudizio critico (si suppone non del tutto disinteressato), lo consegnò al direttore della *Rassegna italo-albanese* affinché lo pubblicasse.

Il che dimostra inequivocabilmente che Guidera riponeva una fiducia incondizionata nel più celebre amico, tanto da sottoporgli i suoi scritti per ottenerne, prima di stamparli, sia una revisione sia un giudizio critico.

3.12.— La seconda prova è ancora più dirimente, perché permette di individuare la probabile data della lettera. Tra i tanti sonetti contenuti nel suo quaderno, Guidera trascrisse anche quello dedicato alla memoria del fratello minore Giuseppe, riportandone l'abbozzo nel foglio immediatamente successivo alla lettera in questione.

Il testo, al pari dei molti altri contenuti nel manoscritto, sarebbe rimasto inedito se Schirò, come s'è detto, non l'avesse pubblicato nei suoi *Canti tradizionali*. Ora, pur prescindendo dal fatto che anche la versione di questo sonetto, al pari dell'altro, risulta radicalmente migliorata dal poeta pianoto,

Tȳj, ō vællā, me ndēr tæ math kujtónj,
 Tȳj, çæ te lúfta n' búzæ t' Pjávít rē,
 Sí trímat, pær tæ dáshurin Atdhē,
 Tæ çílit gjíthæ t' mírat dishirónj.

Nuk klá pær tȳj, po kūr nuk e harrónj
 Dítaen e bárdhæ ç' Ameríkæen lē
 É Itálies érdhe é jétæn t' ænde i dhē,
 Túc thænæ: Sí m' e fále, t' kushtónj!

S' tæ rā næ mē aspák sé n' zī tæ lánæ
 Klyshédhrrat çæ po dúan é gják é mísh,
 Ás se ndíhma é mæsím katú s' tæ dhána;

Po tæ dúhuraen rúajte ç' ajó kísh,
 Kūr tæ póshtærit jíkæn gjíthæ é vána
 E dhé atdhetār dæftóve ashtú kush ish.

non v'è dubbio che Schirò ricevette dall'autore quel testo inedito, probabilmente insieme agli altri che gli furono inviati e che Guidera intendeva pubblicare. Questo, del resto, è quanto si desume dalla seguente annotazione:

«Di Trifonio Guidera mi piace pubblicare il seguente sonetto da lui composto in onore del fratello...»⁹⁹,

la quale, lasciando chiaramente intendere che Schirò ebbe modo di effettuare una selezione, non solo dimostra che il poeta pianiota era a conoscenza dell'intera produzione di Guidera o, meglio, di quella che gli fu spedita, ma che la lettera risale ad un periodo immediatamente precedente la stampa dei *Canti tradizionali*.

Di certo non disponeva soltanto dei due testi che decise di riscrivere a modo suo e di pubblicare con una modalità alquanto singolare: collocandoli alla fine del suo ponderoso volume e non, come ci si sarebbe aspettati, nella sezione Quarta dei *Canti tradizionali* dove pure aveva raccolto le "Poesie inedite o rare di vari autori".

L'impressione che si ricava è che il poeta pianiota abbia deciso di "premiare" in qualche modo le fatiche letterarie di Guidera e, pur di concedergli una sorta di contentino, sfruttò il poco spazio tipografico anco-

⁹⁹ Giuseppe Schirò, *Canti tradizionali*, cit., p. 533.

ra disponibile, per l'appunto la penultima e l'ultima pagina, quasi per non doverle lasciare bianche.

3.13.– La conclusione alla quale si è pervenuti nel precedente paragrafo costituisce un ottimo spunto per rispondere agli altri due interrogativi. Schirò, ricevuti i testi inviatigli da Guidera, dovette iniziare, come gli era stato chiesto, a emendarli dalle vistose imperfezioni. Furono senz'altro queste ultime a suscitare le prime perplessità che più tardi avrebbero dissuaso il poeta pianoto dal proseguire nel suo lavoro. Ma non meno forti di queste furono le pressioni di altre concause. L'attenzione di Schirò in quel torno di tempo era concentrata su due diversi fronti: era impegnato, da un lato, a stendere le sue opere della maturità, tra le quali – oltre ai *Canti tradizionali* (1923) e al *Mino* (I ed. 1921, II ed. 1923), anche quelle i cui testi pervenuti inediti sono apparsi postumi (precisamente la seconda edizione dei poemi dei citati *Te dhen i buaj e Këthimi*, nonché le stesure dell'altro poema *Mantn-er* e di due opere teatrali¹⁰⁰); era occupato, dall'altro, non solo a seguire gli sviluppi giudiziari scaturiti dalla vicenda in cui morì il figlio, ma anche a ricercare, come gli stesso confessò, la giusta vendetta per ripristinare l'onore sottrattogli¹⁰¹. Di certo le sue condizioni fisiche e morali, che non sostenevano più la sua salute, si erano talmente deteriorate da aggravarsi negli anni immediatamente successivi al 1920 sino a determinarne la prematura scomparsa, avvenuta a Napoli nel 1927. Questo contesto esplicita le ragioni, tanto soggettive quanto oggettive, che impedirono a Schirò di completare la revisione dei testi di Guidera. Di fatto il poeta pianoto, giudicando forse gravoso il lavoro di riscrittura necessario per restituirli in una versione di gran lunga più accettabile rispetto a quella originaria, limitò i suoi interventi alle sole due poesie che poi decise di pubblicare.

In aggiunta all'ipotesi formulata, ve n'è un'altra che merita di essere presa in considerazione. Schirò non dovette formulare un giudizio molto lusinghiero su quelle poesie. Se così non fosse stato, cioè qualora avesse accolto le redazioni autografe di Guidera e, per di più, le avesse valutate positivamente, non solo ci ritroveremmo dinnanzi a un'immagine diametralmente opposta a quella di raffinato poeta che si ricava dalle sue splendide opere letterarie, ma anche il suo profilo di studioso, per quanto non sia sempre stato caratterizzato da obbiettività scientifica e rigore metodologico, risulterebbe nettamente in contrasto con quello ricavato dall'esa-

¹⁰⁰ Cfr. Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. V, cit.

¹⁰¹ Francesco Petrotta, *Politica e mafia*, cit., pp. 81 e sgg.

me filologico delle peculiari modalità attraverso cui Schirò pubblicò i testi inediti o editi di altri scrittori arbëreshë. Il poeta pianoto, infatti, apportò sempre modifiche ai testi originari perseguendo, unilateralmente e soggettivamente, il fine di migliorarli. Ma questi suoi interventi furono subordinati, oltre che all'antichità dei testi medesimi, anche e soprattutto all'intrinseca qualità artistica, alla ricercata perfezione estetica, alla corretta solidità linguistica, alla canonica struttura formale, alla armoniosa distribuzione metrica, alla insindacabile efficacia contenutistica, insomma a quei requisiti che distinguevano una composizione poetica esteticamente ben riuscita da quelle comparabili all'esercitazione scolastica, a volte ingenua e a volte scialba, per di più eseguita da un autodidatta. Molto probabilmente risiedevano in questa sorta di scrupolo estetico le maggiori perplessità che lo indussero a non curarsi né della revisione delle poesie di Guidera né della loro conservazione¹⁰². In ragione di ciò, non ci stupirebbe che Schirò possa aver dissuaso Guidera dallo stampare il desiderato volume. Come, del resto, non ci stupirebbe che Guidera possa aver seguito il consiglio autorevole di Schirò. Valutando a posteriori la vicenda, non v'è dubbio che se il libro non vide mai la luce, ciò si deve ovviamente alla rinuncia dell'idea di stamparlo, come alla stessa rinuncia si deve la scelta di Guidera di lasciare i suoi componimenti, unitamente alle altre sue carte, nello stato in cui sono stati ritrovati.

3.14.— I sentimenti di delusione e di amarezza che, forse, colsero Guidera, non gli impedirono di continuare a comporre altri testi. Risulta chiaro, tuttavia, che anche quelle ultime composizioni erano ormai destinate all'esclusivo godimento privato. Guidera, stanco e sempre più isolato, non solo aveva definitivamente abbandonato ogni tentativo di ricer-

¹⁰² Nel corso della lunga fase di studio dell'archivio privato del poeta pianoto, preliminare alla preparazione dell'edizione critica delle sue opere, tra le bozze autografe sulla base delle quali nel 1923 a Napoli fu eseguita la stampa del ponderoso volume dei *Canti tradizionali*, non era stata rinvenuta traccia, non solo delle versioni autografe inviategli da Guidera, ma nemmeno delle revisioni testuali dei sonetti inseriti nei *Canti tradizionali*. Inizialmente si era ritenuto che esse fossero andate smarrite, al pari di altri documenti. In realtà Schirò le aveva consegnate a Guidera, come dimostra il foglio registrato al n. 22 del gruppo C (cfr. § 4.7). Il che, conferma, da un lato, l'esistenza dei rapporti intercorsi tra Guidera e Schirò negli anni 1921-1923 e permette, dall'altro, di stabilire che fu in quel periodo che Guidera maturò e poi abbandonò il suo progetto. Nella lettera del 1923 a Scaglione, pur dando notizia all'amico trapiantatosi negli Stati Uniti di avergli inviato una copia dei *Canti tradizionali*, Guidera non ritenne opportuno informarlo della sua volontà di voler pubblicare i suoi testi, ad eccezione di quelli che menziona espressamente. Ciò ha valore di un'ammissione indiretta del fallimento del suo progetto.

carne la stampa, ma non manifestò più alcuna cura dei suoi scritti, come dimostra il fatto che alcuni di essi – come il frammento rinvenuto nel retro di un foglio dattiloscritto datato 5 febbraio 1929 – non furono nemmeno ricopiati nel quaderno che conteneva le versioni in bella copia degli altri testi.

La sola eccezione è costituita dal sonetto intitolato *Zogu* che, sulla base del materiale attualmente disponibile e della data autografa riportata in calce, si può ragionevolmente ritenere l'ultima lirica composta da Guidera. Si tratta di una poesia il cui testo non si discosta dagli altri in quanto alla resa artistica, in verità alquanto modesta. Ci piace però immaginare che l'autore lo abbia voluto sovraccaricare di significati simbolici, magari per rappresentarvi sotto forma di riflessione poetica il senso della propria vita. Leggendo da questa prospettiva critica l'ultima strofe della sirma

E kështu isht sot si një zogu te lesht	<i>È così oggi è un uccello frale</i>
E dit' e tija e i ka edhe nëmëruar	<i>È ogni giorno suo è ormai contato</i>
E nestrë do dëgjoni n'i than mesht,	<i>È udrete doman del suo funerale,</i>

si potrebbe persino concludere che Guidera, dopo aver effettuato un bilancio della sua esistenza, ben un anno prima avesse progettato nel suo intimo l'estremo suo gesto di ribellione, il suicidio, affidandone la custodia del segreto alla sua ultima creazione.

Josef Guideras

Ca me ndera vdekj tue luftuar te fu-
shat e luftas madhe.

Byj o vlla me nder e Kji-bar Kuitonj,
Ca te lufta e madhe ndoe siave see,
tue luftuar por te dashurin Atahée,
C'este una me nga e mira dshironj.

Una nuk te klla por kura mand haronj
Ditan kur Amerikon me vrap lee,
E gjelan q'Atahen te dha jerdh'e i dhe
E una me kurrat ~~forde~~ ^{tole} memon ngublonj

By nuk vrejte se kaint mesin nuk t' dhana
O x Atahen pun por byj than se nuk kish
O x gjakprist ~~istia~~ ^{te kura e dshur vane}

Por ty dige se datira jote ish
Ca luftas por ~~Atahen~~ ^{Atahen} si Turtit thyna
E s'x Kuidese na i liqe riye kish.
13 Dhjetorit 1917

Gruppo B, f. 18r, Josef Guideras

4.— Il corpus manoscritto

4.1.— Per quanto sia dubbio allo stato attuale delle conoscenze che altri testi, oltre a quelli finora segnalati, siano stati pubblicati dal loro autore, è certo, invece, che se non fossero intervenuti congiuntamente l'edizione curata da Giuseppe Schirò Di Maggio e i commenti critici che l'hanno accompagnata, l'interessante vicenda biografica e letteraria di Guidera sarebbe ancora rimasta relegata nell'ombra. Oppure, ad essere più precisi, di essa sarebbe emersa, come del resto è emersa, soltanto quella parte che si iscrive all'interno della cornice politico-sociale che ha delimitato una delle pagine più intense e vivaci, ma anche più convulse e tragiche, che abbia conosciuto la storia di Piana dei Greci, la stessa pagina che è stata recentemente e minuziosamente ricostruita da Francesco Petrotta. Dell'altra parte, di quella più propriamente letteraria, invece, non solo non si sarebbe avuta adeguata contezza, ma si sarebbero conosciuti gli aspetti più caduchi, magari quelli che si limitano a quei rari cenni che, pur riservati alle poche poesie che di volta in volta hanno avuto in sorte di essere riprese, di certo non brillano né per completezza né per correttezza¹⁰³.

Questo silenzio prolungato non è da attribuire, come si potrebbe supporre legittimamente, a ragioni di censura — per intenderci a una sorta di *damnatio memoriae* simile a quella che in Albania colpì Giuseppe Schirò e la sua opera. Le metamorfosi politico-ideologiche di Guidera non hanno avuto alcuna rilevanza né, del resto, si può a rigore affermare che ne abbiano avuto le qualità letterarie dei suoi scritti o, per lo meno, di quelli pubblicati. Questi ultimi, semmai, hanno subito il contraccolpo della prudenza critica che, in genere, si dovrebbe osservare nei riguardi di testi prodotti da autori considerati in modo più o meno fondato "minori" e che, in realtà, in ambito italo-albanese si è risolta a volte, come sovente capita nei giorni nostri, in un acritico giudizio di indistinta magnificazione e a volte, com'è capitato nel passato al Nostro, in un vero e proprio ostracismo puristico¹⁰⁴. Inoltre, anche se è certo che non siano intervenute le

¹⁰³ In un volumetto apparso in Albania si sostiene, ad esempio, che Guidera era «poet pak i njohur nga fshati Pallagorio»: cfr. *Poeti arbëreshë*, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1974, p. 90. L'incidente è peraltro pienamente scusabile. I curatori davvero ignoravano chi fosse stato Guidera, altrimenti non avrebbero osato pubblicare un testo di un seguace del Duce.

¹⁰⁴ Per avere un'idea della posizione assunta da Giuseppe Schirò, è il caso di rileggere le note con le quali stigmatizzò, non senza forti cenni polemici, il «fatto che tutti quelli che s'illudono d'aver imparato a leggere ed a scrivere la lingua albanese, o per dir meglio, il dialetto che essi parlano, o il gergo albanoido che balbettano, sentono tosto il

cause ben più modeste – a volte dovute a trascuratezza, ma altre volte a grettezza – che scaturiscono dalla speciale e diffusa incuria con la quale nei centri arbëreshë si mortifica, non solo e non tanto la conservazione dei materiali inediti, quanto il diritto alla conoscenza a cui aspirano legittimamente la memoria individuale (degli autori) e quella collettiva (della cultura), non v'è dubbio che siano stati deleteri i cinque decenni successivi al 1936.

sacro dovere di far dei versi; non solo senza avere alcuna disposizione o tendenza artistica; ma per fino senza pur sapere che i versi vanno fatti secondo determinate regole; quando non credano che loro sia lecito di manomettere anche le più elementari leggi, non dico della metrica, ma dell'ortografia e della grammatica. Né basta che costoro non sappiano come l'arte dello scrivere in generale sia molto difficile, e come sia difficilissima quella del poetare, specialmente in una lingua cui manchino, come alla nostra, le antiche tradizioni letterarie nazionali, e che solo da qualche tempo, e da pochissimi, incomincia ad essere coltivata con serietà d'intenti e con sufficiente preparazione; imperocché v'ha di più e di peggio. In vero, i poetastri che ora di continuo e da ogni parte ci vengono fuori, come funghi, oltre che non hanno mai curato di educare la loro povera mente, e di dirozzare, se non di affinare, in certa guisa il loro problematico gusto, con la lettura assidua e con lo studio indefesso ed intenso dei capolavori antichi e moderni di altri popoli; e ciò per infinite cause, non sempre, né del tutto imputabili, purtroppo, alla loro caparbia indolenza naturale, ed alla loro quasi assoluta incapacità; nemmeno si vogliono permettere il facile lusso di leggere quel che i migliori fra i connazionali si sono sforzati e si sforzano di fare, superando talora felicemente qualcuna delle tante e non lievi difficoltà che loro si oppongono ad ogni tratto, sia nel disciplinare la lingua, sia nel costringerla a determinate armonie, sia nel fissarne la scrittura materiale; il che, nel caso nostro, continua ad avere, disgraziatamente, una capitale importanza»: cfr. Giuseppe Schirò, *Kënka të përshpirtëshme të Shqiptarëve të Sziglis (Canti sacri delle Colonie Albanesi di Sicilia)*, Tipografia Editrice Bideri, Napoli, 1907 ora in Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. VI: *Poesie e canti sacri*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998, p. 12.

La dura presa di posizione di Schirò non fu isolata, ma anzi ebbe in Michele Marchianò, che col poeta pianito spesso incrociò veementi polemiche, un insospettabile sostenitore, che a sua volta non esitò a giudicare negativamente i testi delle poesie di Nicolò Figlia contenute nel *Codice chieutino* (cfr. Cfr. Michele Marchianò, *Poesie sacre albanesi con parafrasi italiana o dialettale la più parte inedite pubblicate da un codice manoscritto della I metà del sec. XI/III*, parte prima, Napoli, 1908, pp. XVI-XVII). Si trattava di analisi rigorose e condivise dalla generazione coeva di intellettuali, a volte studiosi e scrittori essi stessi, che per un verso arricchirono il dibattito critico e, per un altro, sacrificarono i testi di quei poeti che essi, in base alla loro rigida visione, considerarono "minori" e che oggi, invece, vengono paradossalmente celebrati come grandi artisti sui quali si sarebbe abbattuta una misteriosa censura. Il problema, oltre che delicato, è anche attuale perché riguarda aspetti cruciali della storiografia letteraria e dell'ecdotica albanese. In alcune cosiddette "scuole" albanologiche italiane, tra le quali primeggia indiscussa quella "napoletana", si è affermata da tempo la perniciosa tendenza a esagerare la portata artistica di modesti testi poetici di scrittori arbëreshë, il cui pregio, in realtà, è di essere vissuti uno o due secoli fa e il cui unico merito è di aver lasciato inedito qualche manoscritto in albanese. Sarebbe persino dispendioso occuparcene, dato che si ha netta impressione che questa tendenza miri allo scopo di aumentare artatamente, insieme al presunto grado di difficoltà che richiede l'edizione dei testi, anche la supposta fatica filologica dell'editore. Poiché, tuttavia, ben altri sono i gravi guasti prodotti, sono d'uopo alcune brevi consi-

4.2.— Il destino riservato a numerosi altri materiali simili – molti dei quali tuttora sono privatamente venerati con la morbosa gelosia che si concede alle reliquie o, ciò che è peggio, insensatamente considerati strumenti il cui mero possesso assicurerebbe un'esclusiva, ma sempre velleitaria detenzione monopolistica del "sapere" – si è rivelato, in primo luogo, beffardo nei riguardi dei loro autori: forzatamente mantenuti in uno stato di limbo permanente, per la seconda volta sono sottratti a chi, per lo meno da defunto, avrebbe potuto finalmente ottenere il riconoscimento obbiettivo invano perseguito mentre era in vita. Quello stesso destino, in secondo luogo, ha mostrato il suo volto paradossale, perché proprio dal medesimo malinteso senso di possesso è discesa l'alterazione della storia letteraria arbëreshe a cui si è accennato: non avendo a disposizione i manoscritti, gli studiosi non possono che formulare ipotesi e, quando finalmente vengono accontentati, è facile che essi cadano in una

derazioni. Avendo dato la stura all'atavico patriottismo romantico secondo il quale gli arbëreshë sono o, se si preferisce, sarebbero stati per elezione "un popolo di poeti", non solo è stata distorta in sede di ricostruzione storiografica l'evoluzione della letteratura italo-albanese mediante l'alterazione dei profili degli autori, dei contesti storico-culturali e, non da ultimi, dei reali meriti delle loro "opere", ma si è compromesso quel normale atteggiamento scientifico che – naturalmente quando assunto *cum grano salis*, cioè con sobrietà intellettuale, misura metodologica ed equilibrio critico – permette di stabilire se un autore, per esempio Giuseppe Angelo Nociti (1832-1899), nelle sue "opere" abbia davvero saputo, come ha affermato Italo C. Fortino, «spaziare, con larghezza di vedute, nella realtà europea» (Italo Costante Fortino, "Studio introduttivo" in Giuseppe Angelo Nociti, *Rëmensa l'arbëresha* (Rime Albanesi), Studio introduttivo, trascrizione, note e glossario di Italo Costante Fortino, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Edizioni Brenner, Biblioteca degli Albanesi d'Italia n. 4, Cosenza, 1992, p. 13) oppure se, avendo "sentito" – per ripetere le parole di Giuseppe Schirò – «il sacro dovere di far dei versi», non abbia voluto offrire, invece e come è più probabile, un ben più modesto e più semplice saggio di poesia, se si vuole una sorta di testimonianza delle sue legittime e apprezzabili aspirazioni. Non v'è dubbio che, confrontando le due posizioni, quella di Schirò e quella di Fortino, sarebbe fin troppo facile concludere che la prima sia ben più attuale dell'altra, come altrettanto facile sarebbe ammettere che la distanza che intercorre tra esercitazione dilettantesca e arte dello scrivere sia la stessa che separa Schirò, che conosceva bene i mestieri di poeta e di critico letterario, dal suo casuale successore nella direzione della cattedra napoletana, che a causa dei suoi giudizi dimostra, invece, di ignorare quei mestieri. Se così non fosse stato, Fortino non avrebbe innalzato a dismisura le azioni estetiche dei testi di Nociti, provocandogli più danni che recandogli onori, né Schirò avrebbe suggerito a Guidera, se è vera l'ipotesi poc'anzi formulata, di non procedere alla pubblicazione dei suoi scritti, costringendoli a un silenzio tanto più immeritato di quanto non sia stato nocivo. Ma, poiché queste constatazioni non servono ad altro che a puntualizzare i profili di due inconciliabili posizioni, entrambe ovviamente insostenibili, il problema della valutazione critica di questi testi rimane irrisolto, soprattutto se si tratta di testi che, per il semplice fatto di essere rimasti manoscritti e inediti per lungo tempo, non solo hanno precluso la possibilità di essere obbiettivamente studiati, ma sono stati dotati di un'aura letteraria di cui, alla resa dei fatti, forse non furono consapevoli nemmeno i rispettivi autori.

delle due trappole estremistiche: più raramente in quella di Schirò, se delusi dalle imperfezioni estetiche, più frequentemente in quella di l'ortino, se suggestionati dal fascino del testo "antico". E quando ciò accade, come peraltro è già accaduto, l'oscillazione perpetua tra la più critica disapprovazione e la più esasperata esaltazione induce a formulare giudizi, tanto indifferenziati quanto incontrollabili, che non solo privano gli autori e i loro scritti degli obbiettivi e meritati rilievi, ma li trasformano nelle vittime predestinate ora dell'ostracismo (Guidera) ora della insipidezza (Nociti). Ma la beffa e il paradosso non sono nemmeno gli unici aspetti negativi del destino di quei manoscritti, perché ben più grave è il rischio che ne minaccia la stessa sopravvivenza. Si tratta di un rischio che in apparenza accomuna la situazione odierna a quella dei decenni precedenti, ma che a ben vedere presenta una differenza rilevante, quasi configurabile come un inconfondibile segno dei tempi. Nel recente passato, infatti, i manoscritti illecitamente prelevati dai loro fondi naturali furono per lo meno ceduti, più spesso venduti, a studiosi che – pur trasferendoli altrove, magari in biblioteche di paesi lontani che con la cultura albanese avevano rapporti puramente scientifici –, li custodirono con grande cura e amore, premurandosi di metterli a disposizione degli studiosi e, quindi, di avviarli alla pubblicazione. Questo, ad esempio, è stato il destino dei numerosi documenti che, raccolti da Giuseppe Gangale, sono stati donati alla prestigiosa Biblioteca Reale di Copenaghen, dove sono magnificamente conservati e dove gli studiosi possono liberamente consultarli, studiarli e, dopo averli giudicati significativi, pubblicarli. Oggi, al contrario, gli effetti della segregazione privata sono ben più nocivi: esclusa a priori anche la mera possibilità di un'apertura degli archivi di famiglia, col passare del tempo e delle generazioni, affievolendosi l'interesse e subentrando in sua vece negligenza e indifferenza, quei materiali degradano al livello di "cartacce" inutili e ingombranti e, pertanto, dopo essere stati depositati nei luoghi più improbabili, vengono dimenticati per lunghi periodi. Più tardi, quando sono finalmente riesumati, poiché sempre più inutili e ingombranti, dopo aver subito l'onta della beffa e l'ironia del paradosso, vengono colpiti dal danno più irrimediabile: la loro definitiva distruzione. In questa sede non è opportuno ricordare i tanti, troppi casi che hanno gravemente menomato la storia culturale arbëreshe, mentre è più edificante menzionare quelli degli eredi di studiosi e scrittori arbëreshë – tra i quali, ad esempio, la famiglia del poeta Schirò e quella di Giorgio Costantini –, i quali avendo assunto la decisione di affidare a mani esperte i materiali dei loro congiunti, non solo ne hanno davvero rispettato la volontà di vederli finalmente pubblicati, non solo hanno permesso agli studiosi di esercitare con obbiettività e misura l'analisi critica,

ma hanno anche consentito, se non proprio di mondare la storia della letteratura arbëreshe dalle banalità insinuate nelle sue pieghe, almeno di integrarla con quanto di prezioso le era stato ingiustamente negato. Non è un caso che se oggi il nome di Guidera, che non figura nelle numerose storie della letteratura albanese – come nella coeva, ponderosa e minuziosissima opera di papas Gaetano Petrotta, ma anche in quelle seriori – e nemmeno nei libelli divulgativi apparsi durante il secolo scorso, potrà essere annoverato nella storia della letteratura arbëreshe, ciò si deve alla generosità, alla lungimiranza e alla competenza di *papas* Gjergj Schirò e di Giuseppe Schirò Di Maggio.

4.3.– Caduti nell'oblio gli scritti che Guidera riuscì a pubblicare, quelli inediti non hanno avuto sorte migliore nel corso del mezzo secolo successivo alla morte del suo autore. Soltanto tra il 1981-82, grazie all'interessamento di Giuseppe Schirò Di Maggio, alcuni manoscritti autografi furono ritrovati «te një sirtar i vjetër»¹⁰⁵ dal compianto arciprete *papas* Gjergj Schirò, che li donò alla rivista *Mondo Albanese* (1975-1989), di cui è stato fondatore con Schirò Di Maggio. Allo stato attuale delle conoscenze non si è in grado di ricostruire il percorso che in quasi cinque decenni, precisamente dal 1936 al 1981, hanno compiuto i manoscritti. Tra i vari passaggi di mano, alcuni possono essere ricostruiti in via ipotetica ma nel rispetto di indizi molto attendibili. Il fatto che i manoscritti fossero a disposizione di *papas* Gjergj, lascia pensare che sia stato lo stesso arciprete o forse il fratello Paolo ad averli prelevati nell'unico luogo che li aveva in custodia e cioè nell'archivio privato di mons. Paolo Schirò (1866-1941). Poiché in quell'archivio erano confluiti numerosi altri preziosi documenti, a loro volta provenienti dai fondi privati di importanti studiosi e letterati arbëreshë, che l'allora Vescovo di Piana degli Albanesi o acquisiva per libera donazione oppure acquistava, è agevole supporre che gli eredi di Guidera, dopo la morte del congiunto, li abbiano spontaneamente donati a mons. Paolo Schirò, non solo perché lo annoveravano, direi ben a ragione, tra i più sensibili e rigorosi filologi e linguisti dell'epoca, ma anche perché erano a conoscenza dei sentimenti di stima e di amicizia che Guidera nutrì nei riguardi dell'editore del *Viala e l'in'Zoti*. Un'ipotesi alternativa a questa dovrebbe prendere in considerazione un passaggio di mano intermedio, e cioè che prima di giungere nell'archivio di mons. Schirò, i manoscritti siano transitati in quello del poeta Giuseppe Schirò.

¹⁰⁵ Zef Skjiro Maji, "Trifani Guidera, poet e atdhetar", in *Mondo Albanese*, Shkurt, 1982, p. 3.

Ad una più attenta riflessione, però, l'infondatezza di questa congettura, di per sé alquanto fragile, è facilmente dimostrabile. I manoscritti pervenuti non sono gli stessi di quelli inviati a Schirò. Guidera, dopo aver compiuto una selezione scrupolosa e un'ordinata riduzione in "bella copia", si suppone che abbia trasmesso al suo mentore soltanto i testi che intendeva pubblicare. Di certo non accluse né gli abbozzi né i numerosi fogli sparsi autografi: il fatto che soltanto questi ultimi siano pervenuti, mentre degli altri non si ha notizia alcuna, dimostra che i due distinti materiali abbiano avuto destini diversi. In ogni caso, rimarrebbe immotivato e, persino, illogico immaginare che Guidera possa aver consegnato a Schirò anche i suoi materiali scrittori privati, compresi gli autografi delle lettere che in genere sono trattenuti dai destinatari: considerato che una delle missive era stata indirizzata proprio a mons. Paolo Schirò e considerato che alcune liriche furono composte dopo la morte del poeta pianista (1927), come dimostrano i materiali pervenuti, non solo decade l'ipotesi in parola, ma assume ulteriore forza quella della donazione, l'unica che, in ossequio ai pochi dati probatori disponibili, mantiene intatta la sua validità.

4.4.— Ben più complessa si presenta la soluzione della questione relativa alla consistenza dell'originario corpus dei manoscritti. Un aiuto indispensabile potrebbe provenire dall'esplorazione dell'archivio di mons. Schirò, che rimane l'unica fonte non ancora consultata in grado di fornire ulteriori informazioni. Pur nutrendo fiducia in una futura apertura di quella preziosa raccolta, allo stato attuale delle conoscenze non possiamo che limitare la nostra attenzione sulla parte dei manoscritti di Guidera che *papa* Gjergj Schirò ha donato alla redazione di *Mondo Albanese*. Si tratta di quattro gruppi distinti di documenti, dei quali i primi tre riuniscono quelli manoscritti, l'ultimo quelli a stampa. I primi sono tutti autografi, anche quando si tratta di testi redatti da altri e da Guidera semplicemente ricopiati (quali, ad esempio, il testo in albanese della lapide commemorativa dedicata a Demetrio Camarda che, dettato da Giuseppe Schirò, da Guidera fu riprodotto nel suo quaderno, forse a memoria, come dimostrano i molti errori e le numerose incompletezze che vi si riscontrano). I primi due gruppi di materiali sono composti, in realtà, da due quaderni manoscritti, dei quali uno è pervenuto spaginato e privo di copertina, mentre l'altro è integro, comprensivo della copertina. Il terzo gruppo comprende una serie di fogli sparsi con gli abbozzi di testi poetici, quasi tutti successivamente ricopiati nel secondo dei quaderni menzionati. Di seguito si riportano la descrizione fisica dei materiali e le annotazioni delle loro principali caratteristiche.

4.5.- Il Gruppo A comprende un fascicolo manoscritto autografo privo di copertina, formato cm. 10 × 15,3. Conta complessivi ff. 9(r-v) non numerati, dei quali soltanto il f. 1v è bianco. Il f. 1r, che funge da frontespizio, reca la scritta (Appunti / sulla lingua Albanese / o skipetara / di / Guidera Trifonio / Piana li 28 Dicembre 1897). Si rilevano due diversi tipi di inchiostro (uno marrone, l'altro violaceo in tre righe nella parte bassa del 2v e nel resto dei ff. 3r-4r).

La vergatura dei testi scorre in due sensi; quella dei fogli 2r 2v, che contengono alcune note lessicali ed etimologiche sulla lingua albanese, seguono la direzione del frontespizio; quella dei rimanenti ff. 2r 9v, che contengono i cc. XV-XX di un poemetto epico-lirico acefalo, procedono capovolti, iniziando dall'ultimo f. del fascicolo. Ciò rivela che l'autore, dopo aver destinato in un primo tempo il fascicolo ai suoi "appunti" linguistici, lo ha utilizzato in un momento successivo per stendervi l'abbozzo della sua opera letteraria. I testi di quest'ultima sono disposti su due colonne, la prima delle quali ospita la versione albanese, la seconda parziali traduzioni italiane. In entrambi si riscontrano, frequenti e numerose, cassature. Gli interventi correttivi lasciano supporre che si tratti di abbozzi destinati a una seconda fase di ricopiatura. Non consta che quest'altra fase della stesura del poema sia avvenuta realmente; al contrario la collazione con altri manoscritti autografi, di cui diremo, evidenzia che alcune porzioni di testo, dopo una rielaborazione a volte radicale, sono state trasformate in liriche a se stanti.

4.6.- Il Gruppo B si compone di un fascicolo manoscritto autografo formato cm. 11 × 16. È dotato di copertina di colore nero frammisto a chiazze violacee. Conta complessivi 50 ff., compresi i due di guardia, privi di numerazione, dei quali sono bianchi i ff. 1, 11v, 20v, 28v, 33r, 39r-46v, 47v, 50. I ff. 8-9 sono sciolti per essere stati tagliati con una forbice. La vergatura è stata eseguita con strumenti scrittori diversi, come si rileva, in alcuni casi persino contestualmente, dalla presenza di inchiostro di colori nero, marrone o blu e dall'uso della matita. Nella terza di copertina si leggono i seguenti versi a matita: (Madheshtia isht aqë e lart se pak janë ata / që mend e kën // mësimi paa i menduar isht punë e sbierrë // mendim paa mësim isht gorrromimë o frik).

Il fascicolo contiene testi poetici in versi e pochi in prosa, composti in diversi momenti e ricopiati in bella copia dall'autore. Alcuni fogli recano una datazione che, posta in calce ai componimenti poetici, riguarda esclusivamente la stesura dei testi di riferimento. Di seguito si riporta l'indice (i titoli oppure, in loro assenza, gli *incipit*) dei testi poetici e le annotazioni delle caratteristiche principali:

- 1: f. 2r <Ndanjeri>, a matita, presenta interventi correttivi; gli ultimi due versi sono stati riportati in testa al foglio, prima del titolo, come se l'intero componimento fosse stato ricopiato soltanto dopo la vergatura di quello del foglio successivo.
- 2: f. 2v <Flamuri i Shqipërisë>. Nel margine destro si legge la data <5 agosto 1910>. Interamente vergato a penna con inchiostro nero.
- 3: ff. 3r-4r <Për vdekjen e prindit>. A penna con inchiostro nero leggermente sbiadito.
- 4: f. 4v <At Gjergj Guzzets>. A matita
- 5: ff. 5r-7r <Kënk Kombiare>. A penna con inchiostro nero. In calce si legge una nota relativa alla parola <limonjë> che occorre nel v. 8: <limonjë: da limer, traditore, trahitor>
- 6: ff. 7v-8v <Haraxia>. A penna a punta più affilata con inchiostro nero. Si notano interventi correttivi.
- 7: ff. 9r-9v <Katër kjint tridhiet e pese viet kaa>. A penna a punta più affilata con inchiostro nero. Si notano alcuni interventi correttivi.
- 8: 10r 11r <Besa e Mirditavet>. A penna con inchiostro nero. In calce al f. 11r si legge la data <Pal. 25 Marzo 1902> e due righe dopo la seguente annotazione <Il Capo degli insorti albanesi Issobolictinac chiede l'estradizione degli assassini di Mollak Ziakka>.
- 9: f. 12r -12v <cha kee bar>. A matita.
- 10: f. 13r <Sultani>. A penna con inchiostro nero. Si notano abrasioni.
- 11: f. 13v Il foglio contenete due componimenti: a) <Na ti do jesh>. A penna con inchiostro nero, le strofe nn. 2 e 3 sono state soprascritte a una precedente vergatura a matita. In testa al foglio si leggono a matita l'incipit <Na ti do jesh burra>, seguito dal titolo <Kanka e fjalës>; b) testo acefalo, con incipit <Ti rakòn>, anch'esso in origine a matita poi soprascritto a penna con inchiostro nero.
- 12: ff. 14r-15r <Tij Çkjprii te këndonj sot dua>. A penna con inchiostro marrone. Si notano interventi correttivi.
- 13: f. 15v <Lum e lum ai njerii>. A penna con inchiostro nero.
- 14: f. 16r <Shqipëria>. A penna con inchiostro marrone. Si notano interventi correttivi a matita.
- 15: f. 16v <Zotit profes. Giuseppe Schirò>. A penna con inchiostro nero.
- 16: f. 17r 17v Contiene due testi diversi: a) il primo è un breve componimento poetico monostrofico dal titolo <Besa e Njeriis>; b) il

- secondo è il testo di una lettera indirizzata a un meglio identificato (I shkëlqjemi Zot). I due testi sono vergati con due differenti tipi di penna, la prima con inchiostro marrone, il secondo nero sbiadito. Quest'ultimo reca in calce la forma autografa dell'Autore.
- 17: f. 18r <Josef Guideras>. In calce si legge la data <13 Dhietorit 1907> A penna con inchiostro marrone. Gli interventi correttivi sono apportati a penna con inchiostro blu.
- 18: f. 18v <Gjika>. A penna con inchiostro marrone. Si notano interventi correttivi.
- 19: f. 19r <Agzim>. A penna con inchiostro marrone. Si notano interventi correttivi.
- 20: f. 19v <Ismail Kemal Vlora ishte një i math trim>. A penna con inchiostro nero sbiadito. Si notano interventi correttivi.
- 21: f. 20r <O Afrodit Perëndesh e bukuriis>. A penna con inchiostro marrone. Si notano interventi correttivi.
- 22: ff. 21r-22r <Sdripu, sdripu ti Afrodit>. A penna con inchiostro marrone. Si tratta di due abbozzi del medesimo testo. Numerosi gli interventi correttivi.
- 23: f. 22v <Si i dheshmi Diel dheun ngkroh e përtriin>. A penna con inchiostro marrone.
- 24: ff. 23r-23v <Për vdekjien e Molha Zekës> A penna con inchiostro marrone. Pochi interventi correttivi a matita.
- 25: ff. 24r-24v <Pranvera>. A penna con inchiostro marrone. Numerosi interventi correttivi a matita. Il titolo è vergato a matita e collocato in testa al foglio.
- 26: ff. 25r-25v <Vera>. A matita, a eccezione dei primi tre versi della quinta strofe, con sovrascrittura a penna con colore marrone. Numerosi interventi correttivi (abrasioni e cassature), alcuni apportati a penna con inchiostro marrone.
- 27: ff. 26r 26v <Vieshti>. A matita. Numerosi interventi correttivi (abrasioni e cassature), tutti apportati a penna con inchiostro marrone.
- 28: ff. 27r-27v <Dimbri>. A matita. Si notano interventi correttivi.
- 29: f. 28r <Ësad Pasha Toptani e Rustemi Avniu>. A matita.
- 30: ff. 29r 29r <Shoqaria>. A matita.
- 31: f. 30v <Kur një vit sos njëtre zëe>. A matita.
- 32: f. 31r <Lapide p. D. Kamardas>. A penna con inchiostro marrone. Pochi interventi correttivi.
- 33: f. 31v <Te kjo adha isht Klisha jona>. A penna con inchiostro marrone.

- 34: f. 32r (Një ditë Bufakji doli jashtë). A penna con inchiostro marrone.
- 35: f. 32r (Pë dashur më prurë mua të jeta). A penna con inchiostro blu.
- 36: f. 33v-34r (Fak Konitza ishtë një urt e i ndritim njeri). A penna con inchiostro marrone. Pochi interventi correttivi. In calce al f. 30v si legge la data (7 Maggio 1923); la traduzione italiana è nel f. 30r. Nel f. 34r è riportata la traduzione italiana. Anche qui si riscontrano pochi interventi correttivi.
- 37: f. 34v (Dita e Mëmës). A penna con punta più fine e con inchiostro marrone.
- 38: f. 35r (Vashavet). A penna con punta più fine e con inchiostro marrone.
- 39: f. 36v (Self-mad-man). A penna con punta più fine e con inchiostro marrone.
- 40: f. 37r (Vashat). A penna con punta più fine e con inchiostro marrone. Si rilevano interventi correttivi.
- 41: f. 38r (Zogu). A penna con punta più fine e con inchiostro marrone. Si rilevano interventi correttivi. In calce al f. si legge la data (21 Janar 1923).
- 42: f. 47r (Dy vlezër njeri kish një lop e t'jatri kish). A penna con inchiostro marrone.

4.7.— Nel Gruppo C sono stati riuniti i numerosi fogli sciolti con gli abbozzi o le copie dei testi poetici di Guidera. Si tratta di materiali interessanti che rivelano alcune modalità di scrittura dell'autore, che utilizzava ogni sorta di carta per stendervi i suoi abbozzi. Molto utili sono inoltre le indicazioni cronologiche che offrono gli elementi fisici o le indicazioni riportate in questi materiali. In molti casi è possibile datare i testi contenuti nel fascicolo del gruppo B. Di seguito si riportano l'elenco di tali fogli, la loro descrizione e le annotazioni che il loro stato suggerisce:

- 1: formato cm. 11 × 18. Nel verso è riportata a matita una strofe in albanese, con numerosi interventi correttivi, il cui incipit è: (Te jeta gjith me barren tana vemi). Nel recto si legge la parte finale di una lettera non autografa, probabilmente inviata dal fratello di Guidera, Giuseppe, alla madre. Si desume dal fatto che nella lettera si cita Trifonio e che il mittente si firma (tuo aff[ezionatissimo] figlio, / Pepp[ino]). Se la lettera risale a un periodo *ante* 1914, la stesura della strofe è *post* 1920.
- 2: formato cm. 21,9 × 31,2. Si tratta di un foglio protocollo che nel recto reca un testo in italiano in cui si cita (il Duce), quindi risalente a *post* 1924. Nel verso sono riportati due testi, a sinistra in albanese, a destra in italiano.

- Il primo, vergato a matita, ha il seguente incipit (Ju vasha gjith çæ jini); il secondo riporta citazioni di discorsi di Mussolini.
- 3: formato cm. 11,3 × 18. Nel retro di una busta postale è vergato il seguente indirizzo (Al Signor Giuseppe Matesi / via Cuccia n. 14 / Piana dei Greci). Nella parte interna, che costituisce il recto del foglio, è riportato a penna con inchiostro marrone il sonetto (Gjika). Si rilevano interventi corretti.
 - 4: formato cm. 12 × 15,3. Nel retro di una busta postale è vergato il seguente indirizzo a macchina da scrivere e stampatello (Guidera Trifonio / Piana dei Greci / Palermo / Italia); conteneva probabilmente una lettera spedita da Boston, Massachusetts, come conferma il francobollo. Si leggono anche i seguenti tre versi in albanese, dei quali i primi due vergati a penna con inchiostro marrone, l'ultimo a matita: (Ne rrini ndar /ju jini shkelur e shaar / E buk e mesim ka nga vlla). Nella parte interna, che costituisce il recto del foglio, è riportata una variante, di certo antecedente, del sonetto citato al n. 3, ma col titolo di (Drejita). Sia l'una che l'altra variante sono da confrontare con il testo al n. 18 del gruppo B.
 - 5: formato cm. 12,3 × 18. Si trattava in origine del frontespizio di un'opera non meglio identificata del dirigente dei Fasci Garibaldi Bosco, il cui nome è riportato a stampa. In questo lato del foglio, vergato interamente a penna, che costituisce il recto, sono riportati tre gruppi strofici, i cui incipit sono rispettivamente: 1) (Vendin thresim Atdhee), 2) (Tij o i bukuri Diell), 3) (o i bukuri dhe). Il verso riporta in bella copia il testo del sonetto dal titolo (Shkjiperia), che occorre nel n. 14 del gruppo B.
 - 6: formato cm. 21,9 × 31,2. Nel recto e nel verso sono riportati a penna color marrone frammenti di poesie siciliane di Giovanni Meli (1740-1815) tratti dall'opera postuma in otto volumi stampata dalla tipografia degli eredi Abbate. Lo si deduce dall'annotazione autografa di Guidera riportata nel recto del foglio (Poesie siciliane / Paler[mo]. Tip[og]rafia] degli eredi / Abate / 1830)¹⁰⁶. Nel recto è riportata una poesia in albanese il cui incipit è: (Kusht isht ai njeri çæ s'do). Nel verso è riportata una poesia in inglese autografa.
 - 7: formato cm. 10 × 15. Nel recto il testo italiano a penna con colore marrone della poesia (La campana di Croja). Il verso è bianco.
 - 8: formato cm. 11,3 × 16. Foglio in quarto. Nel f. 1r è riportato a matita con punta fine e inchiostro marrone il testo di una poesia autografa il cui incipit è: (Na vasha gjith sa jem), con interventi correttivi. Nel f. 1v, in posizione capovolta, il nome (Borgia Francesca), ripetuta due volte, la seconda a matita. Nel f. 2r sono riportati alcuni versi preceduti dal titolo (Buk e mesim), da cfr. col v. 3 del testo descritto al n. 4 di questo gruppo. Nel f.

¹⁰⁶ Cfr. Giovanni Meli, *Poesie siciliane*, edizione terza riveduta e corretta, dalla tipografia degli eredi Abbate Palermo, 1830.

- 2v due abbozzi dei seguenti versi: (Te veshura e mu pështruar / E te mos kemi mbrii).
- 9: Sul verso di un biglietto da visita intestato a tal (Cav.re Uff.le Emilio Morini da Catania), si leggono gli abbozzi dei seguenti versi: (Veni dielme, burra e trim / Sa Mëmdheen të lirojëmë / Shtiemë dufekje si shkaptima / Turkun dergojem dhi ktu).
- 10: Sul ritaglio (formato cm. 10,5 × 13) di un foglio protocollo ripiegato in due in modo da dividere due colonne, si leggono nel recto due frammenti di testi, di cui si riportano gli incipit col. A: (O ju trima te gkërrëmuam), col. B: (Na te zehat, na te vërat), quest'ultimo con interventi correttivi. Nel recto, oltre agli abbozzi di un testo distribuiti su due colonne dal seguente incipit (Edhe shëm Pali e thot), si legge la seguente frase: (Cuccia Giuseppe / prego il compagno Guidera che legga in pubblica assemblea il mio saluto agli amorosi compagni. Viva / il socialismo), la cui stesura è *ante* 1912.
- 11: formato cm. 10 × 15. Nel recto il testo albanese (penna marrone) della poesia (La campana di Croja, pel 17 gennajo), da cfr. con il n. 7 del presente gruppo. Si notano interventi correttivi a matita il verso è bianco.
- 12: formato cm. 10 × 11,4. Sul verso di un menu da ristorante in inglese, si legge il testo della poesia vergato a matita (Dheu k' u linda jee ti).
- 13: formato cm. 10,5 × 27. Si tratta di una striscia ricavata dalla parte destra di un foglio protocollo. Nel recto è riportata a penna on inchiostro marrone la poesia intitolata (Dimbri), seguita nel verso da una lettera indirizzata a un tale (I dashuri Pietr). In calce alla poesia nel verso si legge la seguente iscrizione: (Piana dei Greci, 21 Dicembre 1923, Trifonio Guidera).
- 14: Sul verso di un biglietto da visita intestato a tal (Francesco Tedesco / Direttore delle Carceri Giudiziarie / Termini Imerese), si legge la poesia dall'incipit: (Sot si è para e vitit rii), vergata a penna con inchiostro marrone. Si rilevano interventi correttivi. Nel recto poche parole in albanese annotate.
- 15: formato cm. 10,5 × 15. Nel recto l'abbozzo di una poesia dall'incipit (Tutte jam ka jimia e bukur Mëmdhee) vergato a penna con inchiostro marrone. Nel metà superiore del verso vi è il tentativo di traduzione in francese della medesima poesia, nella parte inferiore un altro brano poetico dall'incipit: (Sembra jime disaa fialë me thot po u sdiu). Nell'una come nell'altra si notano numerosi interventi correttivi.
- 16: formato cm. 10,5 × 15. Nel recto e nel verso è riportato a penna di colore marrone l'abbozzo di una poesia il cui incipit è: (Katre kjint tridhiet e pesë viet kaa).
- 17: formato cm. 10 × 15. Il recto riporta a penna con colore marrone il frammento in albanese della prima strofe del canto dall'incipit (Këmbora e Krojëse sot këmbon), e il verso la sua versione in italiano. D cfr. con i nn. 7 e 11 del presente gruppo. Si notano interventi correttivi.
- 18: formato cm. 10,6 × 15,3. Il recto riporta a penna di colore marrone il testo

- di un sonetto il cui titolo è ⟨Self-help – vedi la Battaglia⟩. Rilevanti e numerosi interventi correttivi.
- 19: formato cm. 15,6 × 22,3. Sul recto di una busta posta lacerata nel lembo destro, è riportato a matita il testo della poesia il cui primo verso è: ⟨Zoga me djerst e gjindes u bë gjel⟩. Pochi gli interventi correttivi, da cfr. col n. 41 del gruppo B. Il verso è bianco.
- 20: formato cm. 11,2 × 15,6. Nel recto e nel verso, vergata a penna di colore marrone, si legge la versione italiana del n. 26 del gruppo B.
- 21: formato cm. 11,2 × 13,3. Nel recto il testo a penna marrone della poesia n. 8 del gruppo B. Nel verso i frammenti di una poesia in italiano di incerto autore.
- 22: formato cm. 21,9 × 31,2. Si tratta di un foglio protocollo non autografo da attribuire al poeta Giuseppe Schirò. Nel recto è riportato il testo del sonetto, rivisto ed emendato da Schirò, del sonetto di cui al n. 17 del gruppo B. Il verso è bianco.
- 23: formato cm. 21,9 × 31,2. Le dimensioni corrispondono alle due colonne interne di un foglio protocollo piegato, ritagliato e successivamente ripiegato per ricavare un foglio in quarto. Nel recto del f. 1 (1r) e nel verso del f. 2 (2v) si leggono, disposte su due colonne, il testo in albanese e quello in italiano della poesia ⟨Haraxia⟩, da cfr. col n. 6 del gruppo B. Non vi sono interventi correttivi. Nel verso del f. 1 (1v) e nel recto del f. 2 (2r) si leggono, ma capovolti rispetto agli altri testi, una lista di nomi e cognomi di concittadini di Guidera.
- 24: formato cm. 21,9 × 31,2. Nel verso di un foglio battuto a macchina intestato ⟨A.N.S. "Problemi del Lavoro"⟩ e datato ⟨Milano, 5 febbraio 1929⟩, si legge un testo poetico vergato a penna di colore marrone il cui incipit è: ⟨Ejani dielm, ejani me nec⟩. Pochi gli interventi correttivi.
- 25: formato cm. 5 × 12,5. Nel frammento di carta protocollo è riportato un testo monostrofico con incipit ⟨Vetem, pà mieshtr kam mësuar⟩. Vi sono interventi correttivi. Da cfr. col n. 39 del gruppo B.

4.8.— Il Gruppo D raduna una serie di ritagli di giornali italiani e americani in cui sono stati pubblicati testi poetici di diversi autori, tra i quali

- 1) un'ode di D'Annunzio scritta in occasione del centenario della nascita del musicista catanese Vincenzo Bellini (si noti che nel retro del ritaglio si legge la parte finale di un articolo firmato da Nicolò Barbato e datato Piana dei Greci, 29 novembre 1901);
- 2) due ritagli coi frammenti di versi di altrettante poesie in italiano di autori non identificati;
- 3) i testi *To every dead soldier's mother* di Norman Shannon Hall, *The Profiteering Wolf* di Frank I. Stanton, *The Conqueror* di James Rotry, *The Resurrection* di Florence S. Brown, infine la poesia intitolata *The things we do* di autore non identificato apparsa il 22 settembre 1919;

- 4) un foglio a stampa devozionale intestato a (Shën Maria Odhijitre), nel cui verso è riportata la traduzione in albanese della preghiera del papa Benedetto XV.

4.9.— Una prima edizione parziale del fascicolo del Gruppo B è stata curata un quarto di secolo or sono da Giuseppe Schirò Di Maggio, al quale si deve riconoscere il merito di aver apportato il notevole contributo di conoscenza grazie al quale, come si è detto, è stato illuminato un intero periodo storico, offrendo uno spaccato del tutto inedito della storia culturale di Piana dei Greci e aprendo nuove ipotesi alla futura ricostruzione storiografica dell'evoluzione della letteratura arbëreshe. Per completezza e considerato che sui medesimi materiali si basa la presente edizione, si riporta l'elenco completo delle liriche di Guidera che Schirò Di Maggio ha pubblicato in *Mondo albanese*:

- 1) *A Giuseppe Schirò, Të vëllait*¹⁰⁷;
- 2) *Vlammuri i Shqipërisë, Sultani, Ismail Kemal Vlorë, Esad Pasha Toptani e Rustemi Arniu, Zogu*¹⁰⁸;
- 3) *Kënk Kombiare*¹⁰⁹;
- 4) *Self made man, Në ti do jesh burrë, Kënka e fjalës*¹¹⁰;
- 5) *Tij Çkripri të këndonj sot dua*¹¹¹.

¹⁰⁷ Trifani Guidera, "A Giuseppe Schirò, Të vëllait" (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji) in Zef Skjiro Maji, "Trifani Guidera, poet", in *Mondo Albanese*, Nëntor, 1981, p. 5.

¹⁰⁸ Trifani Guidera, "Vlammuri i Shqipërisë, Sultani, Ismail Kemal Vlorë, Esad Pasha Toptani e Rustemi Arniu, Zogu" (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji) in Zef Skjiro Maji, "Trifani Guidera, poet e atdhetar", cit. pp. 3-6.

¹⁰⁹ Trifani Guidera, "Kënk Kombiare", parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji, in *Mondo Albanese*, Mars Prill 1982, pp. 3-4.

¹¹⁰ Trifani Guidera, "Self made man, Në ti do jesh burrë, Kënka e fjalës" (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji), in *Mondo Albanese*, maj 1982, pp. 5-6.

¹¹¹ Trifani Guidera, "Tij Çkripri të këndonj sot dua" Qershor 1982 in *Mondo Albanese* (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji) in Zef Skjiro Maji, "Ndjenja klasike. Indice delle poesie trovate nel quaderno", in *Mondo Albanese*, qershor 1982, pp. 5-6.

5.— Criteri dell'edizione, apparato critico, traslitterazione

5.1.— I dati biografici e bibliografici rilevati permettono di ricostruire le fasi principali della storia redazionale dei testi, in particolare di quelli contenuti nei gruppi B e C. È certo, in primo luogo, che entrambi i materiali risalgono allo stesso periodo 1920-1935 e, in secondo luogo, che la stesura dei testi contenuti nei fogli sparsi del secondo gruppo precede la loro ricopiatura nel primo, configurandosi come fase preparatoria dell'atto creativo. Questi abbozzi posseggono a loro volta una duplice importanza: per un verso, essi rivelano le modalità compositive di cui si avvaleva l'autore nel corso del processo di scrittura e, per un altro, permettono di individuare i diversi momenti che articolavano lo stadio successivo: dalle prime prove di penna alle correzioni, a volte persino intense, alla definitiva trascrizione in bella copia, infine all'eventuale ulteriore fase di correzione, la stessa di cui è testimone il manoscritto del gr. B.

Non si discostano da questa modalità i testi del poemetto classificato nel gruppo A, risalenti al periodo 1895-97. Pur non disponendo per questi ultimi di documenti che comprovino la volontà dell'autore di riprodurre a parte la versione definitiva, non v'è dubbio che essi provengano da varianti precedentemente abbozzate e poi trascritte nel fascicolo pervenuto. Lo dimostrano i salti di versi, le cassature che rivelano la presenza di omoteleuti, le varianti adiafore, persino le correzioni di errori apparentemente insignificanti, in particolare se di origine grafica. Si tratta, in altri termini, di interventi inconfondibili, che si effettuano, in genere, per sanare il lavoro dell'amanuense e non soltanto quello del compositore.

Un terzo elemento degno di segnalazione riguarda la continuità degli interventi attraverso i quali Guidera modificò i suoi scritti giovanili, sia quelli giunti inediti e manoscritti, sia quelli stampati. Ne sono prova, da un lato, i rifacimenti di brani dei testi del poemetto del 1897 e, dall'altro, le rielaborazioni di quelli delle due poesie pubblicate nel 1902 ne *La Nazione Albanese*, entrambi riportati nella nuova versione che si legge nel quaderno del gruppo B.

5.2.— I testi, che sono caratterizzati dal fatto di essere pervenuti autografi, non pongono particolari difficoltà né per quanto concerne l'accertamento dell'ultima volontà dell'autore né per quanto concerne la loro traslitterazione nel moderno alfabeto albanese, in gran parte costituito da quello approvato nel 1908 a Monastir.

Relativamente al primo aspetto, va osservato che si è proceduto tenendo conto esclusivamente dei testi delle versioni valutate definitive. Se non vi sono stati dubbi di sorta nel decidere di pubblicare i testi tradi-

ti da documenti unici, per quanto riguarda quelli pervenuti in un numero variabile di lezioni si sono adottati criteri diversi. Le varianti abbozzate, soprattutto quelle contenute nei fogli sciolti, sono state prese in considerazione soltanto quando lo richiedeva l'interpretazione di quei casi, pochi in verità, che nella versione trascritta in bella copia nel fascicolo B, presentavano lezioni lacunose o dubbie. Tra due varianti risalenti a periodi diversi, proprio perché testimoni di due distinte fasi di elaborazione – sia artistica che linguistica –, si è ritenuto più utile non collazionarne i testi, decidendo di mantenerli nella duplice lezione originaria, quasi considerando quello cronologicamente antecedente, l'avantesto del secondo. A questo criterio si è uniformata la decisione di includere i testi che, pur pervenuti manoscritti, furono pubblicati quando l'autore era in vita.

L'unico caso che avrebbe potuto richiedere una più attenta valutazione è costituito dai due sonetti pubblicati nei *Canti tradizionali*. Sennonché, configurandosi come un esempio paradigmatico della cosiddetta "autorità multipla", anche in questa circostanza le difficoltà non sono state rilevanti. Pur tenendo conto del fatto che Guidera era ancora in vita quando quei testi furono profondamente ritoccati da Schirò, ciò non significa che l'autore *ipso facto* abbia dato la sua approvazione, men che meno che esso sia testimonianza indiretta della sua ultima volontà. Anzi, dato che si tratta di conclamate manipolazioni che, nonostante costituiscano un miglioramento della versione originale, pur sempre si sovrappongono a essa, è da escludere la più remota possibilità di prendere in considerazione un meccanico trasferimento di autorevolezza dall'autore al revisore, perché l'applicazione di una tale procedura non solo tradirebbe l'autentica ultima volontà dell'autore, ma indurrebbe, da un lato, a riconoscere in modo fuorviante a Guidera e non a Schirò, che ne fu il vero autore, i meriti del risultato finale raggiunto e dall'altro, a misconoscere la genuinità dello sforzo compiuto da Guidera. Del resto, come ha sottolineato Fredson Bowers, se «è inutile tentare di definire l'autorevolezza del testo in sé, prima di aver definito in generale l'autorevolezza dei documenti da cui il testo è tramandato»¹¹², l'opzione editoriale assunta in presenza di testi autografi originali non solo esclude in principio l'accoglimento dei miglioramenti, compresi quelli apportati da un revisore del calibro di Schirò, ma prevede, di contro, l'inclusione delle sole varianti riconducibili all'autore. Soltanto in tal modo, infatti, si recupera, unitamente al profilo autoriale,

¹¹² Fredson Bowers, "Multiple Authority: New Problems and Concepts of Copy-Text" in Idem, *Essays in Bibliography, Text and Editing*, Charlottesville, 1975, riprodotto in Fredson Bowers, "L'autorità multipla. Nuovi problemi e concetti del testo-base" in Pasquale Stoppelli (a cura di), *Filologia dei testi a stampa*, Il Mulino, Bologna, 1987, p. 107.

anche il dettato linguistico e stilistico originale, altrimenti destinato a subire gravi e ingiustificate alterazioni. Ciò che per l'appunto caratterizza lo scopo precipuo di un'edizione critica.

5.3.– Guidera non manifestò particolare cura nelle traduzioni italiane dei suoi testi. Pochi sono quelli che ne riportano una completa, mentre altri o ne presentano una parziale oppure ne sono del tutto privi. Non si è in grado di dare una convincente spiegazione di questo comportamento, anche se è da escludere l'ipotesi che Guidera intendesse lasciare le sue creazioni nella sola versione in albanese. Più probabile è, invece, che avesse riservato il lavoro di traduzione all'ultima fase, quella che avrebbe dovuto precedere la stampa del suo volume. In ogni caso, si è ritenuto di procedere alla traduzione *ex novo* di numerosi testi, compresi alcuni di quelli tradotti dall'autore, anche per conferire alla resa italiana la stessa pregnanza artistica che caratterizza le versioni in albanese. Il merito esclusivo di quest'ultima impresa è di Giuseppe Schirò Di Maggio, che ringrazio per avermi lusingato della collaborazione preziosa. Si precisa che tali testi sono i seguenti: *Jari e Opiqa*, I-IV, IX-XIX, XXXI, XXXIII, XXXVI, XXXVIII, XL, XLIII, XLVIII-LXI, epistolario.

5.4.– La traslitterazione ha tenuto conto dell'evoluzione del sistema di scrittura che documentano i manoscritti. Nella tabella delle corrispondenze alfabetiche, collocata alla fine dell'introduzione, sono riportati i segni di cui ha fatto uso Guidera. Vi si distinguono nettamente tre fasi – 1895-97, 1902, 1920-1935 – e sebbene in tutte si riconoscano gli inconfondibili influssi esercitati dalle proposte grafiche di volta in volta avanzate da Schirò, è agevole individuarvi anche un notevole grado di autonomia. Nei suoi scritti Guidera non solo dimostra di essere a conoscenza delle varie soluzioni che venivano prospettate in Italia, in Albania e negli Stati Uniti per la gravosa questione alfabetica, croce e delizia di diverse generazioni di intellettuali albanesi, ma si sforza di raggiungere – come peraltro ebbe modo di affermare nel suo citato articolo pubblicato nel 1902 – l'obiettivo primario dell'unificazione dell'alfabeto albanese, non a caso considerata come propedeutica alla unificazione politica. Da ciò la relativa libertà con la quale diede credito, non già ai numerosi sistemi grafici, ma piuttosto a proposte circoscritte, tutte relative a singoli grafemi. In ultima analisi, si ricava l'impressione che Guidera abbia dato poca importanza a un problema che, smisuratamente esagerato e sovente discusso senza alcun valido supporto scientifico, si era notevolmente aggrovigliato, lasciando all'arbitrio di ogni scrittore la facoltà di "inventare" alfabeti di volta in volta definiti più razionali degli altri.

5.5.— La lingua albanese che distingue i testi pervenuti è strutturata sulla variante dialettale *arbëreshe* di Piana degli Albanesi, come dimostrano i tratti fonetici, morfologici e lessicali. Da questo punto di vista essi documentano uno stadio dello sviluppo di questa parlata. Va, tuttavia, tenuto in debito conto il fatto che Guidera, disdegnando ogni sorta di purismo linguistico, non solo si uniforma alla tradizione letteraria *arbëreshe* dalla quale trae sostegni soprattutto lessicali — la sua fonte prediletta rimane ancora Schirò, ma non mancano prove che dimostrano l'inequivocabile origine balcanica di molte parole —, ma sovente ricorre a neologismi — alcuni creati nel rispetto dei meccanismi formali ammessi dall'albanese, altri dovuti a personali intuizioni. Rimandando ai puntuali rilevamenti effettuati da Schirò Di Maggio nei suoi commenti alle liriche di Guidera, è il caso di osservare che, oltre alle evidenze in ambito lessicale, grande cautela occorre anche nella valutazione di fenomeni che, soprattutto in contesto fonetico, possono apparire eccentrici rispetto alla attuale situazione linguistica della parlata di Piana degli Albanesi. Sicché, ad esempio, per quanto Guidera tenti di evitare nei suoi scritti poetici la rappresentazione del suono uvulare che caratterizza il dialetto nativo, lasciando intendere così che detto suono non si era ancora stabilizzato, non riesce nel suo intento laddove si tradisce in due occasioni: quando scrive ⟨*fiñ*⟩ per 'fill' e ⟨*gjah*⟩ per 'gjal'. Oppure quando riporta una struttura sintagmatica del tipo 'articolo preposto italiano + sostantivo determinato albanese', come ad esempio in 'u vima' per 'il vima', che è una caratteristica dell'evoluzione della grammatica dei casi che si registra nell'*arbëresh* di Piana dei Greci, Guidera cede la mano alla propria inflessione dialettale. E poiché tali occorrenze si riscontrano nelle sue lettere private, non solo acquistano maggiore credibilità, ma autorizzano a supporre che i testi poetici non costituiscano sempre un fedele riflesso della variante dialettale di partenza.

5.6.— L'apparato critico illustra in un'unica fascia e nel modo più sintetico possibile gli interventi correttivi apportati dall'autore nel corso delle diverse fasi che hanno scandito la stesura dei testi. I segni adoperati sono gli stessi di cui ci si è avvalsi nelle edizioni critiche delle opere di altri autori *arbëreshë* e che sono stati riprodotti nella tabella omonima riportata alla fine dell'introduzione. Non sono stati riportati in nota gli interventi editoriali finalizzati alla divisione o riunione di parole — ad es. ⟨*t'ire*⟩ con 'tìre', ⟨*t'jerat*⟩ con 'tjërët', ⟨*mi*⟩ con 'm'ì' ⟨*sat*⟩ con 'sa t' / tē' — sia per la loro alta frequenza che per il fatto di non costituire particolarità degne di rilievo filologico.

6.— Tabella delle corrispondenze alfabetiche

1897	(1902)	(1920-35)	Alfabeto moderno albanese	IPA
a	a	a	a	[a]
b	b	b	b	[b]
z	ts	ts	c	[ts]
cc, tç	ç	ç, tç, ch	ç	[tʃ]
d	d	d	d	[d]
dh	dh	dh	dh	[ð]
e	e	e	e	[e]
ë	æ, ë	æ, ë, ε	ë	[ə]
f	f	f	f	[f]
gk	gk	gk, g	g	[g]
gj	gj	gj	gj	[j]
h	h	h	h	[h]
hj	hj	hj	h	[ç]
i	i	i	i	[i]
i, j	i, j	i, j	j	[j]
k	k	k	k	[k]
l	l	l	l	[l]
l	l	l	ll	[ʎ]
lj	lj	lj	lj	[ʎ]
m	m	m	m	[m]
n	n	n	n	[n]
n̂, nj	nj	nj	nj	[ɲ]
o	o	o	o	[o]
p	p	p	p	[p]
kj	kj	kj, q	q	[c]
r	r	r	r	[r]
rr, r	rr	rr	rr	[rr]
s	s	s	s	[s]
š	sh	ç, sh	sh	[ʃ]
t	t	t	t	[t]
th	th	th	th	[θ]
u	u	u	u	[u]
v	v	v	v	[v]
z, zz	z	dz, zz, z	x	[dz]
g, dç	dç	g, dç, sh	xh	[dʒ]
—	—	y	y	[j]
sz, s	sz	ds, z	z	[z]
sẑ, zš	ž	sh	zh	[ʒ]
x	x	x	k + s	[k + s]

7.— Tabella dei segni

$\backslash a /$	<i>a aggiunta in interlinea</i>
$/ b \backslash$	<i>b aggiunta in linea</i>
$\backslash \backslash c //$	<i>c aggiunta a margine</i>
\underline{d}	<i>d sottolineata in segno di insoddisfazione dall'autore</i>
$ $	<i>lezione erasa e irrecuperabile</i>
$[a]$	<i>a erasa ma leggibile</i>
$[\text{—}]$	<i>lezione depennata e irrecuperabile</i>
$[\cdot b]$	<i>b depennata ma leggibile</i>
$\backslash [\cdot c] /$	<i>c aggiunta in interlinea e poi depennata</i>
$\backslash \backslash [\text{—} c] //$	<i>c aggiunta a margine e poi depennata</i>
$\{ \quad / a \}$	<i>a scritta su lezione erasa e irrecuperabile</i>
$\{ b / a \}$	<i>a scritta su b erasa</i>
$ \quad + a $	<i>a ricalcata su lezione indecifrabile</i>
$\{ b + a \}$	<i>a ricalcata su b</i>
$[\text{—} \backslash a]$	<i>a aggiunta in interlinea in sostituzione di lezione depennata ed indecifrabile</i>
$[\text{—} \backslash \backslash a]$	<i>a aggiunta a margine in sostituzione di lezione depennata ed indecifrabile</i>
$[\text{—} b / c]$	<i>c aggiunta in interlinea in sostituzione di b depennata</i>
$[\text{—} b \backslash \backslash c]$	<i>c aggiunta a margine in sostituzione di b depennata</i>
$\{ d / + e \}$	<i>e aggiunta in linea in alternativa a d non erasa né depennata</i>
$\{ d \backslash + e \}$	<i>e aggiunta in interlinea in alternativa a d non erasa né depennata</i>
$\{ d \backslash \backslash + e \}$	<i>e aggiunta a margine in alternativa a d non erasa né depennata</i>
$\{ \text{—} a \backslash \text{—} b \backslash \backslash c \}$	<i>c sostitutiva a margine di b depennata in interlinea e a sua volta sostitutiva di a depennata</i>
$\{ \text{—} a b + c \backslash \backslash d e \}$	<i>de aggiunte a margine in sostituzione di ac depennate e a loro volta sostitutive, per ricalco di c su b, della lezione ab</i>
$[\text{—} a \backslash b / \backslash \backslash d e]$	<i>de sostitutive a margine di ab (b integrata in interlinea) depennate</i>
$a^3 b^1 c^2$	<i>diverso ordinamento ($\neq b c a$), segnalato in genere da esponenti numerici</i>
$\langle abc \rangle$	<i>integrazione editoriale</i>
$ $	<i>confine di verso</i>
$a \rightarrow b$	<i>segmento di verso compresa fra a e b</i>
$123 abc$	<i>lezione esclusa dall'autore</i>

Bibliografia

- Barbato Nicola, *Il socialismo possibile*, a cura di Francesco Petrotta, introduzione di Nicola Tranfaglia, La Zisa, Palermo, 2000.
- Barbato Nicola, *Scienza e fede (è utile che continui a esistere l'idea di Dio secondo le religioni rivelate?)*, Social Printing Co., Philadelphia, 1908.
- Barbato Nicola, *Scritti e documenti*, I. *Scritti*, a cura di Pietro Manali, con un saggio introduttivo di Santi Fedele, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1995.
- Barbato Nicola, *Scritti e documenti*, II. *Documenti*, a cura di Pietro Manali e Michela Schillaci, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1995.
- Battaglia Aristide, *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia*, introduzione di Wilhelm Mühlmann, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1974 (I ed., Palermo, 1895)..
- Bennici Giuseppe, *Piana dei Greci della circoscrizione territoriale di Monreale*, Tip. Gaudiano, Palermo, 1875.
- Bowers Fredson, "Multiple Authority: New Problems and Concepts of Copy-Text" in Idem, *Essays in Bibliography, Text and Editing*, Charlottesville, 1975, parzialmente riprodotto in Fredson Bowers, "L'autorità multipla. Nuovi problemi e concetti del testo-base" in Pasquale Stoppelli (a cura di), *Filologia dei testi a stampa*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Casarrubea Giuseppe, *I Fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste della Provincia di Palermo*, Palermo, 1978.
- Costantini Giorgio, *Studi storici*, a cura di Pietro Manali, Quaderni di Biblos, serie Storia n. 11/3, Palermo, 2000.
- Dollo Corrado, "Matrici filosofiche e condizionamenti sociali nell'ideologia di Nicolò Barbato", in AA. VV. *I Fasci siciliani*, vol. II. *La crisi italiana di fine secolo*, De Donato, Bari, 1976, pp. 7-29.

- Durham Edith, *I venti anni di groviglio balcanico*, tr. it. di Stefania Pelli-Rossi, Firenze, 1923 (la prima edizione in inglese è del 1920).
- Fortino Italo Costante, "Studio introduttivo" in Giuseppe Angelo Nociti, *Rëmënsa l'arbresha* (Rime Albanesi), Studio introduttivo, trascrizione, note e glossario di Italo Costante Fortino, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Edizioni Brenner, Biblioteca degli Albanesi d'Italia n. 4, Cosenza, 1992.
- Ganci Massimo, "Su Nicola Barbato", in *Atti del II Congresso Internazionale sulle minoranze etnico-linguistiche - I Centenario della fondazione di Piana degli Albanesi*, a cura di Pietro Manali, Palermo, 1989, pp. 127-136.
- Ganci Massimo, *I Fasci dei lavoratori*, Caltanissetta-Roma, 1977.
- Giornale di Sicilia*, anno XXXIV, n. 124, Palermo, 4-5 maggio 1894.
- Guidera Trifonio, "Fletës *La Nazione Albanese*" in *La Nazione Albanese*, 31 marzo 1902, anno VI, n. 6, Catanzaro, 1902.
- Guidera Trifonio, "L'alfabeto albanese" in *La Nazione Albanese*, 15 maggio 1902, anno VI, n. 9, Catanzaro, 1902.
- Guidera Trifonio, "Associazione albanese della Sicilia" in *La Nazione Albanese*, anno VI, n. 15, Catanzaro, 1902.
- Guidera Trifonio, "Shqipëria" in *La Nazione Albanese*, 15 ottobre 1902, anno VI, n. 19, Catanzaro, 1902.
- Guidera Trifonio, "Una colonia albanese in Sicilia: Biancavilla" in *La Nazione Albanese*, 15 ottobre 1902, anno VI, n. 19, Catanzaro, 1902.
- Guidera Trifonio, "Corrispondenza da Piana dei Greci" in *La Nazione Albanese*, 31 ottobre 1902, anno XII, n. 20, Catanzaro, 1902.
- Guidera Trifonio, "Il Principe Aladro Kastrioti – Un poeta albanese di Sicilia – Canti popolari dell'Albania – Una colonia albanese nelle falde dell'Etna", in *La Nazione Albanese*, 15 aprile 1903, anno VII, n. 7, Catanzaro, 1903.
- Guidera Trifonio, "Da Piana dei Greci (dal nostro corrispondente Guidera Trifonio)" in *Afërimi "The Approach". Fletore kombëtare për l'afëruar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 3, January 20, 1923.
- Guidera Trifonio, "Notizie dai Paesi Albanesi d'Italia", in *Afërimi "The Approach". Fletore kombëtare për l'afëruar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 4, February 17, 1923, p. 1.
- Guidera Trifonio, "Il processo contro i socialisti di Piana dei Greci", in *Afërimi "The Approach". Fletore kombëtare për l'afëruar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 4, February 17, 1923.
- Guidera Trifonio, "Pro monumento ai caduti in Guerra fra i cittadini di Piana dei Greci", in *Afërimi "The Approach". Fletore kombëtare për l'afëruar e*

- Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 4, February 17, 1923.
- Guidera Trifonio, “Da Piana dei Greci (dal nostro corrispondente Guidera Trifonio)”, in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 5, March, 24, 1923.
- Guidera Trifonio, *”Notizie dai Paesi Albanesi d’Italia”, in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 5, March, 24, 1923.
- Guidera Trifonio, *”Dai paesi albanesi d’Italia”, in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 7, May, 19, 1923.
- Guidera Trifonio, *”Dai paesi albanesi d’Italia”, in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 8, June, 28, 1923.
- Guidera Trifonio, *”Da Piana dei Greci”, in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 9, July, 26, 1923.
- Guidera Trifonio, *”Notizie da Piana dei Greci”, in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 10, November, 28, 1923.
- Guidera Trifonio, “Afërimi i” in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 5, March, 24, 1923.
- Guidera Trifonio, “Kryetarit e I atrës” in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 8, June, 28, 1923.
- Guidera Trifonio, “Beri” in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, n. 9, July, 26, 1923.
- Guidera Trifonio, “Vjeshti” in *Afërimi* “The Approach”. *Vetore kombëtare për l’afërnar e Bashkuar gjith Shqipëtarët*, periodico quindicinale italo-albanese – del dy herë në muaj – published every fifteen days, New York, vit. II, December, 22, 1923.

- Guidera Trifonio, "Kandili Kombëtar edhe i ndezur në zemrat e Shqiptarëve t' Italisë" in *Dielli* di Boston, 5 tetor 1921, n. 2256, vol. XV, 13th Year.
- Guidera Trifonio, "Zotit prof. Gjusep Skjiro", in *Rassegna italo-albanese, periodico mensile*, aprile-maggio 1921, anno III, nn. 1-2, Tipografia italo-albanese, Palermo, 1920.
- Guidera Trifonio, "Z. Xhemil Dino në Piana dei Greci" in *Dielli*, Boston, 28 nëntor 1927, n. 4024 (717), vol. XIX, 19th Year.
- Guidera Trifani, "I shtrejtj papa Sep" (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji) in "Letër papa Seps nga Lexington në Amerikë, 26 maj 1912", in *Mondo Albanese*, Shtator-Tetor (?), 1981.
- Guidera Trifonio, "A Giuseppe Schirò, Të vëllait" (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji) in Zef Skjiro Maji, "Trifani Guidera, poet", in *Mondo Albanese*, Nëntor, 1981.
- Guidera Trifonio, "Flanuri i Shqiperisë, Sultani, Ismail Kemal V'lora, Fësad Pasha Toptani e Rastemi Arniu, Zogut" (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji) in Skjiro Maji Zef, "Trifani Guidera, poet e ardhëtar", in *Mondo Albanese*, Shkurt, 1982.
- Guidera Trifonio, "Kënk Kombiare", parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji, in *Mondo Albanese*, Mars-Prill 1982.
- Guidera Trifonio, "Kremtim kombëtar në koloninë shqiptare Piana dei Greci" in *Dielli*, Boston, 25 korrik 1923, n. 2603 (146), vol. XV, 15th Year.
- Guidera Trifonio, "Për Shkulqit e Nikol Barbatës me Albinën Buonpensierit" in *La Nazione Albanese*, 30 maggio 1902, anno VI, n. 10, Catanzaro, 1902.
- Guidera Trifonio, "Self made man, Në ti do jesh burrë, Kënka e fjalës" (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji), in *Mondo Albanese*, maj 1982..
- Guidera Trifonio, "Tij Çkijprit të këndonj sot dua" Qershor 1982 in *Mondo Albanese* (parathënie e shënime nga Zef Skjiro Maji) in Zef Skjiro Maji, "Ndjenja klasike. Indice delle poesie trovate nel quaderno", in *Mondo Albanese*, qershor 1982.
- Hobsbawm Erik J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino, 1980.
- Illi i Arbreshvet*, anno I, n. 1, Corigliano Calabro, 1 agosto 1896
- Kemal Ismail bey Vlora, *Memorie*, traduzione italiana a cura di Nermin Falaschi, edizioni "Noi pubblicisti", Roma, 1978.
- Koliqi Ernest, "Lo sfondo storico e politico del poema *Këthimi*", in in *Atti del II° Convegno Internazionale di Studi Albanesi in Annuario Accademico 1965-66 del Centro internazionale di studi albanesi*, Palermo, 1966.
- Lorecchio Anselmo, "Un capo dei ribelli Albanesi a Nuova York. Intervista al *Progresso* con Shaban Bey Gotha" in *La Nazione Albanese*, 15 giugno 1897, anno XI, n. 11, Catanzaro, 1907
- Mandalà Matteo, *La diaspora e il ritorno. Mito, storia e cultura tradizionale nell'opera di Giuseppe Schirò*, Palermo, 1990².
- Marchianò Michele, *Poesie sacre albanesi con parafrasi italiana o dialettale la più parte inedite pubblicate da un codice manoscritto della I metà del sec. XVI III*, parte prima, Napoli, 1908.

- Meli Giovanni, *Poesie siciliane*, edizione terza riveduta e corretta, dalla tipografia degli eredi Abbate Palermo, 1830.
- Petizione del Municipio di Piana dei Greci, Palermo, s.d. (ma del 1874-75).
- Petrota Francesco, *Politica e mafia a Piana dei Greci da Giolitti a Mussolini*, La Zisa, Palermo, 2001.
- Petrota Gactano, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Palermo, 1932², p. 384 ora in Idem, *Studi di storia della letteratura albanese*, I. vol. *Popolo, lingua e letteratura albanese*, a cura di Matteo Mandalà, Albanica 18/1, Palermo, 2003, p. 341.
- Poetë arbëreshë*, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1974.
- Portal Emanuele, *Sull'ordine albanese di Biancarilla*, Palermo, 1902.
- Portal Emanuele, "Un poeta albanese di Sicilia" in Idem, *Note albanesi*, Palermo, Alberto Reber, 1903, p. 28.
- Renda Francesco *et alii* *I Fasci dei Lavoratori e la crisi italiana di fine secolo (1892-1894)*, Atti del convegno per il centenario (Palermo – Piana degli Albanesi, 21-24 settembre 1994, a cura di Pietro Manali, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1995.
- Renda Francesco, *I Fasci siciliani (1892-94)*, PBE Einaudi, Torino, 1977.
- Rossi Adolfo, "Il Domate e gghindevet ce scerbejn o Fascio dei Lavoratori", in *La Tribuna*, 19 ottobre 1893.
- Rossi Adolfo, *L'agitazione in Sicilia*, Milano, 1894.
- Scaglione Petro (alias Pietro Saravulli), *Historia e Shqipëtarvet t'Italisë*, me parathënie prej prof. Josef Kadikami e me përhyrje prej Lumo Skendo, New York, 1921.
- Scaglione Pietro, *I Tersha trimoshe* (versi in lingua albanese di Piana dei Greci), con prefazione del prof. Tommaso Carnesi Russotto, Tip. Fratelli Marsala, Palermo, 1906.
- Schirò Giuseppe, *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Stab. Tip. Luigi Pierro & Figlio, Napoli, 1923 (r.a. Piana degli Albanesi-Palermo, 1986), p. 533.
- Schirò Giuseppe, *Kënka të përshpirtëshme të Shqiptarëve të Sicilisë* (*Canti sacri delle Colonie Albanesi di Sicilia*), Tipografia Editrice Bideri, Napoli, 1907.
- Schirò Giuseppe, *Kënkat e luftës* (*I canti della battaglia*). *Con note ed osservazioni sulla questione d'Oriente*, Palermo, Remo Sandron editore, 1897
- Schirò Giuseppe, *Këthimi* "Il Ritorno", poema postumo con introduzione e a cura di Giuseppe Schirò Clesi, "Studi Albanesi" pubblicati dall'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma sotto la direzione di Ernesto Koliqi, *Studi e Testi* vol. II, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1965.
- Schirò Giuseppe, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. III: *I ristari, Te dhen i buaj* (ed. del 1900), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998
- Schirò Giuseppe, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. IV: *Te dhen i buaj* (ed. del 1940), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998.
- Schirò Giuseppe, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. V: *Këthimi, Mino, Opere teatrali, Mantner*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998.

- Schirò Giuseppe, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. VI: *Poesie e canti sacri*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998.
- Schirò Giuseppe, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. VII: *Liriche sparse, Canti della Battaglia, Canti del Littorio*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1998.
- Schirò Giuseppe, *Te dhen i buaj (Nella terra straniera) poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell'autore*, Prefazione e a cura di Giovanni Gaetano Schirò, Palermo, Scuola Tipografica Boccone del povero, 1940.
- Schirò Giuseppe, *Te dhen i buaj (Nella terra straniera). Poema*, Tip. G. Spinnato, Palermo, 1900
- Skjirò Gjergj (papas), "Trifani Guidera: dy fjalë (koment mbi letrën që Trifani i dërgoi imzotit Pal Skjirò)", in *Mondo Albanese*, viti XI, n. 48, Qershor 1985.
- Skjirò Gjergj (papas), "I iersha trimoshe di Pietro Scaglione" in *Mondo Albanese*, Tetor-Nëntor, 1983.
- Skjirò Maji Zef, "Trifani Guidera, poet e atdhetar", in *Mondo Albanese*, Shkurt, 1982.
- Skjirò Maji Zef, "Trifani Guidera, poet", in *Mondo Albanese*, Nëntor, 1981.
- Valentini Giuseppe, "Giuseppe Schirò rappresentante della tradizione classica", in *Atti del II Convegno Internazionale di Studi Albanesi in Annuario Accademico 1965-66 del Centro internazionale di studi albanesi*, Palermo, 1966.

Trifonio Guidera

Liriche

Jari e Opiqa

(Fragmente e një poeme klasike)

Trimëria më e zgledhur
 Rīj e prisjē prapa derēs
 Ndē të mathshtushmi kucj kaluar
 Me të bukurat krushkat
 5 Gjith të sqirisme me rgjent e ār
 Ujur mi kuej të stolism
 Çilet shtipën dheun me thundren
 E aje zēn freni i pushtim
 Jari derēn shtūn me fuqi
 10 Brēnda hīn e nusen merr
 “Mos klāj nuse jime e bukur
 Se më kam plot me māl për tīj.
 U te Dafna e bukura vajta
 E më dha, dafnēn për të di
 15 Kuror, i bura, sa t’ i vum sot”.
 “Lemē sa i lip uratēn prindit”.
 Na të dive ju bekojēm
 E agzojēm të trazhgonij”.
 Opiqa e Kronēt puthi
 20 Dolli jasht ndiquar ka krushkat
 E stolisme si Perëndesh
 Me nxilonē e qëndisme me ār
 Me një shqep çē ka keza
 Ndish i virej prapa krahvet
 25 Tē bukrat ijē i pēshtroj
 Pran i zdripet njera në këmbē
 Kronēt verēn derdhjēn ndē qelq
 E ja dhurojēn krushkavet

11 \jime/ 13-15 i versi erano stati ricopiati per errore prima del v. 27. 13 \e
 bukura/ 20 [- me gjith \ndikjuar ka/] 21 [- me një \si/] 23 shkëp [- i
 hole] \kesza/ 25 [- e te ijēt i kjëndroj \ të bukrat ijē i pēshtroj/

Jari e Opika

(Frammenti di un poema classico)

La più eletta gioventù
Attendeva dietro l'uscio
Sui destrieri altosuperbi
Con le belle paraninfe
5 Tutte ornate d'oro e argento
Poste sui destrieri fulgidi
Con gli zoccoli raschianti
E mordenti il duro freno
Jari spinge a forza l'uscio
10 Entra e prende la sua sposa
"Sposa bella nessun pianto
Ché per te son d'amor pieno
Dalla bella Dafne andai
E l'allor per noi mi dette
15 Che corona metteremo".
"Or l'augurio al padre chiedo".
"Benedetti siate entrambi
Di godervi auguriamo".
Baciò Opika e poi le Krone.
20 Dalle donne uscì seguita
Quale Dea ben adorna
In ricami d'or la gonna
Dal diadema il peplo in due
Le pendeva sulle spalle
25 le anche belle le copriva
E scendeva fino ai piedi.
Vino versano le Krone
Ch'alle paraninfe danno

- Me harē edhe krushqēvet.
 30 *Coro:* “Porsi hera t’erth e mirē
 Pash ti hjē mora jonē
 Porsi dielli kūr na del
 Porsi vera në qelqet
 Porsi peta ndër mēsallt
 35 Si mizore i qiellit ti jē
 Me atē shqep, çē tē duket xheth”.
 Jari i sāj për krahu ju vū
 Mē skirism se si kish zakon
 I ndiquar ka krushqit e tīj
 40 Nē klish van e muartin bekimi
 Per par triezēs shejte e Diellit
 Dualtin ka klisha e u nisën
 Gjithashtu i hirën me nusen
 Muartin udhën e në zāl arrun.
 45 Te ku mi tē rritmin dejt
 Anīt rrijën tē sqirisme
 Me dafni e me lule
 Veshur ishën liset e glet
 Me tē bardhē shqepe tē resht
 50 Çē na i bujēm anivet
 Mī tē bukurat anī
 Nusja u vu me Jarin e sāj
 E me gjith krushkat e krushqēt
 E tē jizēm mbi detit zūm.
 55 Sa t’ arrējën në shpī e rē
 Te ku pritur ishën me harē.
- Ka do shkojën buk e krip
 Gjitionia atire i shtijën
 E m’i urojën dit o vjet:
 60 “Paçit hjën si buka e kripa,
 E si ari në sunduq”.

È con gioia ai paraninfi.
30 *Coro*: “Giunta ti è felice l’ora:
Nostra cara abbi decoro
Come il sole quando sorge
Come il vino nelle coppe
Qual focaccia su la mensa
35 È colomba sei del cielo
Con quel peplo che par ala”.
Il suo Jari l’affiancò
Più elegante del suo solito
Dagli affini suoi seguito
45 Benedetti al tempio furono
All’altar del Sole santo.
Poi dal tempio usciti andarono
Con la sposa insieme a loro
Per la via e al lido giunsero
45 Dove sull’azzurro mare
Navi stavano adornate
Con l’alloro e con i fiori
Rivestiti gli alti alberi
D’albe vele dispiegate
50 Che rendevano le navi
Sulle altre le più belle.
Col suo Jar sali la sposa
È con tutto il parentado
È a solcar il mare presero
55 Per la loro nuova casa
Dove attesi eran con gioia.

Al passaggio pane e sale
Lor gettava il vicinato
Giorni e anni augurando:
“Come il sale e il pan decoro
60 Siate e l’oro nello scrigno”.

E m'i shtijën buk e krip
 "Ju ruashit Dielli në jet
 E ju dhësit dit të lumta e vjet.
 65 Rrofshit e u trazhgofshit
 E mos ju lipse gjë në jet".
 "Ashtu për gjith njeriutë jet'së",
 Thoshën krushkat e krushqët.

XVII

Në mestr krushkave e Jarit
 Ndodhej bashk Afria e zezë
 Çila rrj pështruar me një shqep
 Ajo me një shqep rrj pështruar
 5 Sa t' mos e njohur ish ka krushka
 Si arrun te deti i Atrīs tënë
 U ngris qielli e deti u zī
 Gjëmë të shurdhura ndiheshin
 Në mestr shkaptimavet zjarre
 10 Ndiqar ka shiu përzier me bresh
 Krushkat diellin, Zeusin hënën
 Gjith me zëmbër parkalesjën
 Sa liruuar t'ishën ka vdekja
 Se suvalat e detit ngrehshin
 15 Skur anit dēj të përzciljën
 Jari me krushqit tjetr anī
 Rrj gjith i tërbuam e i verdhë
 Tue menduar vashën e bukur
 Se ngë dij në me shih më
 20 Kūr anit më shum humbjën
 Jari dej të shtihej më dēj
 Sa t' vėj të vdis te duart e vashës
 Krushkqit gjith me fuqj e mbajtën

66 mos| - gjëç]

4 \Ajo/ 5 |- ish e paar} \e² njohur³/ ka {- r'jera} 7 |- Kjieli e deti gjith u nzi]
 8 \U/ ngkris|- et| kjeli e deti {- gjith} \u/ nzi 13 |- Sat | - suvalat / vdekja]

E gettava pane e sale
"Vi riguardi in vita il Sole
Con felici giorni e anni.
65 E viviate e vi godiate
E mai nulla qui vi manchi".
"Così come a tutti gli uomini".
Disse tutto il parentado.

XVII

Tra le paraninfe e Jari
Stava insieme Afria nera
Che coperta era d'un peplo
E coperta era d'un peplo
5 Per passare inosservata
Giunti appena al patrio suolo
Nero il ciel divenne e il mare
Sordi tuoni rimbombavano
Tra le folgori infocate
10 Pioggia e grandine seguiva
Zeus le donne il sol la luna
Invocavan di gran cuore
Che da morte le salvasse
Ché del mar le onde alzavansi
15 a inghottir quasi le navi
Con gli affini su altro legno
Stava Jar impallidito
La sua bella avendo in mente
Di non riveder mai più
20 Se le navi più affondavano
Jar voleva in mare immergersi
Per morir dalla sua bella
Ma gli affini lo frenavano

25 “Lemni mua se dua vete e vdes
 U te duart e vajës tim”.
 Anit humbjën e ngrëheshin
 Në mestr suvalavet e larta
 Shpëjt gorromiseshin humbët
 E pështruar vijën ka suvalat
 30 Krushkat gjith me faqe përmist
 Thëshjën tue klār: “Jemi zbjerrë”.
 Afria e zezë merr Shqipërin
 E ashtu si ndodhej te deti e shtu
 Çilën e përcolli Himarra
 35 Pā par gjë krushkat e mira
 E te vendi i nuses u vū ajo.

XVIII

Sqota shkoi e qielli u fjellua
 Lundërtarët gjith të gëzuam
 Më vëldojën diellin e dritm
 Se i kish lën gjallë ktë herë
 5 Jari tha:
 “Arrum mi pak te zālli i Ljisit”.
 Jari i pari u zdrip ka ania
 Ndiqar ka krushqit e mirë
 Van shpejt te ania e Shqipëris
 10 Sa të zdripjën gjith krushkat
 Ka ania e t’e sjelljën ndë Dodon,
 Jari i pari atje u hip me fōr
 Sa të mirr nusen e bukur
 Pa gjith krushkat ndër lip e lot:
 15 “Qetij krushka se sosi shqota
 E drë më ngë mëndë kemi
 Po pse u klani gjith sa jini
 Se ktu ngë e kemi Shqipërin

24 \mua/
2 \rë/

31 \tuc klaar/
[- edhe] ktë

1 - |
7 [- kruskat /ania]

10 \gjith / 16 \mëndë/

25 "Fate ch'io a morte vada
 'Tra le braccia del mio amore".
 È stravolte eran le navi
 'Tra gl'immensi cavalloni
 È finivan nell'abisso
 Ricoperte dai marosi
 30 Le parenti a terra stese
 Singhiozzavan "siamo perse".
 Afria nera l'Albania
 Prende e getta dentro il mare
 Ingoiata da Chimera
 35 Non veduta dalle affini
 E alla sposa subentrò.

XVIII

Da tempesta al ciel sereno
 Rallegrati i naviganti
 Il lucente sol lodavan
 Che l'avea lasciati vivi.
 5 Disse Jar:
 "Giunti siam di Ljis al lido".
 È per primo Jar sbarcò
 Dagli affini suoi seguito
 D'Albania van sul legno
 10 Per far scender le signore
 È a Dodona poi portarla.
 Jar con furia salì sopra
 A riprender la sua sposa
 È le donne vide in pianto.
 15 "Zitte donne ch'è finita
 La tempesta e stiam tranquilli.
 Ma perché tutte piangete?
 - Perché qui non c'è Albania.

- Po ftet, me thoni ju krushka".
 20 E si i lënë zū të kërkoj
 Tue vrār kriet e tue thritur
 "Shqipëri, Shqipëria jime
 Te ku më jē ti e dashur ?
 Flit sa t' të gjegjen zërin e ëmbël".
 25 Jarit lot i shkaptuan , zū të klāj
 "Te ku më jē Shqipëria jime
 E si qëndrova kshtu i mjer trim".
 Jam ktu o i dashuri dhëndri im".
 Si kshtu gjegji zëmbra m'i jiku
 30 "Ku më jē o e bukura jime ?"
 "Ktu jam, o çē ngē më sheh ?"
 E ju ftua Afria e zezë e keqe.
 "Po ti, ti më jē Shqipëria,
 Vasha e bukur e e bardhë ?"
 35 "Ej u jam o trimi i bukur
 Si, nani ngē më do ti më ?"
 Sa një shkaptim më nxijti shpejt.
 "Po jo, se ti ngē jē Shqipëria,
 Ngē jē ti çē dua aqē mirë".
 40 "Ej o trim i dashur se u jam".
 "Ngē jē ti e dilēm përpara".
 "O i madhi Zeus, nxiri ti shqepin
 Çē ka te sīt dhëndri jim".
 Krushkat flisën njera me jetr
 45 Tue thënë: "Mënd jēt se t' jet ajo
 E se e nxijti shkaptimi i keqē
 Çē rā danxë anīs tënë ?"
 "Qetu, qetu, mos klāj ti jār
 Se kjo isht vasha e bardhë e e bukur
 50 Çē ti ju gëzove e more
 Për grua e shoqe e gjellës tēnde

20 szuu | - filj 25 {- Jarit| lot \{-jarit|/ e szuu 27 | - dašurit / trim|
 39 \jcc/ \akjē/ 41 | - Po jo se| ngkē dilēm | - mua | përpara 44
 Kruškat | - gjith| 49 \ e bardhë e /

- Ma davvero donne dite ?”
 20 È si mise folle in cerca
 Pugni in testa dando e grida:
 “Albania, mia Albania,
 Dove sei o mia amata ?
 Sentir fammi la tua voce”.
 25 Poi le lacrime gli scendon:
 “Dove sei mia Albania
 Che ben misero io rimango”.
 “Sono qui amato sposo.
 All’udire il cuor sobbalza”.
 30 “Dove sei o bella mia ?”
 “Sono qui, che non mi ved i ?”
 E gli appar Afria malvagia.
 “Tu sei tu la mia Albania,
 La fanciulla bianca e bella ?”
 35 “Sì, son io mio bel ragazzo,
 Non mi vuoi tu forse più ?”
 Per la folgore son nera.
 “No, non sei tu Albania,
 Non sei tu che tanto amo”.
 40 “Sì, mio giovane son io”.
 “Non sei tu e vammai via”.
 “O gran Zeus, toglì il velo
 Che sugli occhi ha il mio sposo”.
 Tra di lor dicean le affini:
 45 “Può anche darsi che sia lei
 Che la folgore ha annerita
 Scesa giù presso la nave”.
 “Zitto, più non pianger Jar
 Ché la bianca e bella tua
 50 È che prendere gioisti
 Come donna e moglie in vita.

Po nani çë do ti të bush,
 Çë një shkaptim atë i nxijti
 Vjen m'u rar se Zeusi do kshtu
 55 E çë do bujëm në ai do kshtu?"
 "Ju kshtu thoni e u kshtu bunj.
 Po kjo ngë isht Shqipëria jime".
 Ka anë gjith krushka u zdropënë
 E te hora e Ljisit hijtin
 60 Te ku klen pritur me nderë
 Po gjith thëshën: "Ç'isht e zeza,
 Ç'isht e zeza nusja e Jarit".
 Arrun te shpia e dhuruan dasmat
 Prân gjith krushkat e krushqit
 65 Vate nga në shpī e tirja.
 Qëndroj Jari me nusen zezë
 Vetëm ndë shpi gjith i helmuam
 Tue mënduar se ng'ish Shqipëria
 Ajo çë bashk me atë ki' t' rrīj.

XIX

"Ngreu Opiqe" thësh Atljasi,
 "Se u kërzua haraksia e ē dit
 Errëzia u spav, e jertth drita
 Zbardhëlloi ahjimazit qielli
 5 E të kalthurit mal e rehje.
 Vashat gjaktore rrin e presjën
 Sa të shkonjë shkonjëtoja
 E Kronët te kroi gjith janë
 Dolli me delet del meri
 10 Sa t'i qellnjë të kuloten.
 Ngreu ti Opiqe e mirr patat
 E jec i sill sa të hanë".

54 Vien [- mothënë] murar
 1 [- ti] Opikje [- ngkreu]
 7 [- Deleterī me delet]

2 haraxis [- nani] ve ēē dit/

4 [- E] sbardhëlloi

Ma non c'è che cosa fare
 Ch'annerita l'ha la folgore.
 Vale a dir che Zeus lo vuole
 55 È che far se così vuole?"
 "Voi così dite e farò
 Ma non è la mia Albania".
 Dalla nave esse discesero
 Ed in Ljjs così entrarono
 60 Dove furon ben accolte.
 Ma diceva ognun: "Ch'è nera,
 Jar ha sposa tutta nera".
 Festeggiaron giunti in casa
 Poi gli uomini e le donne
 65 Alle case lor s'avviarono.
 Jar restò con la sua nera
 Solo in casa contristato
 Ché non era l'Albania
 Quella che con lui restava.

XIX

"Su, Opika", disse Atlasi,
 "Ché danzò l'alba ed è giorno,
 Via il buio vien la luce,
 Sui declivi il cielo splende
 5 Sugli azzurri monti e colli.
 Chi è a caccia poi aspetta
 A migrar preda di passo.
 È alla fonte son le Krone.
 Con il gregge esce il pastore
 10 A portarlo a pascolare.
 Su, Opika, e prendi l'ocche
 È le porti a rimpinzarsi".

- Vate vajza të mbājë patat
 Rrëzë, rrëzë zāllit Atrīs.
 15 Patat vejën tue karkarisur
 Zërin e tire Shqipëria
 Zū nën detit e u gëzua
 Se ndëlgoi se e motra Opiqa
 Ish me patat atje bashkë
 20 “Motr, motra jime e dashur Opiqe
 Çë ng’e dī ti se Shqipëria
 Motra jote e dashur ē ktu,
 Te duart e të Hjimarës ?”
 E ndëlgon se ti ng’ e dī
 25 Si edhe ng’ e din prindrat
 Se në e dij Atljasi i bushm jim
 Jari jim vjen e më lironj
 Jec më ja thuaj ti Prindit
 Lipisī kīj ti për mua
 30 Se jo më se një motr e ftet
 Mëndë kēt lipisī për mua.
 Opiqa gjegji ktë rëkim
 E zū fill të vajtoj motrën:
 “Si të kle motra jime
 35 Kī helm në mestr hajdhivet ?
 Ziljia e ligë kle, çë mua o motr
 Ktu më shturi pā lipisī ?
 Po kush kle thuame Shqipëri?”
 “Afria kle çë ktu më shturi
 40 Se më zilis bukurin
 E Jarin tīm ç’ish e më buj i lënë
 Na kle dhromit e keshje shqot
 Me erë e dredhur borë bresh o shī
 Me shkaptim të pā rrëfiem
 45 Deti ngrëj suvala e gjith u nxī
 Si dushk t’ mjerrat anī i shtij

16 tire [- szuu]
 vien e më lironj

20 \ e dašur/
 35 helm [- i math]

27 [- nj] e mëë e mëë
 36 [- kekje/ ligkë]

28 [- Opikje se ai
 39 [- szesze/ klë]

La fanciulla a tener l'ocche
 Venne lungo il lido patrio.
 15 L'ocche andavano gracchiando
 Ed il verso l'Albania
 Sotto il mar udì gioendo
 Dacché Opika la sorella
 Era lì con l'ocche insieme.
 20 "O sorella, cara Opika,
 Non lo sai tu che Albania
 Tua sorella cara è qui
 Nelle mani di Chimera?"
 E nemmeno tu lo sai
 25 Né lo sanno i genitori
 Che se Atlasi lo sapesse
 Il mio Jar verrebbe in salvo.
 Vallo a dire al Genitore.
 Di me prova tu pietà
 30 Che sorella più che vera
 Sol pietà di me può avere.
 Udì Opika tal lamento
 E intonò un canto funebre:
 "Che ti fu sorella mia
 35 Tra le gioie tal veleno?"
 "Fu il livore, o mia sorella,
 Che crudel qui mi gettò".
 "Ma chi fu, o Albania?"
 "Fu Afria che mi gettò
 40 Della mia beltà invidiosa
 E di Jar da impazzire.
 Sulla via fu gran bufera
 Vento grandine e rovesci
 E poi fulmini incredibili
 45 Nero il mare l'onde alzava
 Qual fuscilli eran le navi

Në mestr suvalavet i mblj.
 Krushkat u tërbuan e klajën
 Klajën e lutjën Perëndin
 50 Sa t' na ruaj gjithve si ishëm
 Krushkat kush i zalisur kush përmist.
 Kūr u pāsh se ishëm bjerrë
 Perëndin Ujan e Detit
 Zura t'i parkalesja
 55 Po athun e thrisja, e lutja
 Kshtu tue thënë zalī mē rā.
 Afria e zezë e paç njohur
 Ka gjith krushkat, zū të m' zbërthej
 Llojasa u se e bur për të mirë
 60 Po kur mē xheshi gjith si isha
 Mori e mē shtū në dējt Atrīs
 Si mē shturi mē zū Hjimara
 Tuaja ti Prindit tënë
 Sa t' vīnj të mē lironjë”.
 65 “Jam e vete motr t'e thres”.

XX

Si Opiqa i rrëfiejti Prindit
 Tue klār e me lot në sī
 Psoren e zezë ç'i streksi
 Shqipëris bukur bij e dashur
 5 Asia tue shkukur kriptë u nis
 E tue klār udhën mori
 Çë për detin e Atrīs sill.
 E ndiqoi Atljasë me Opiqen
 I çili vëj tue shkukur mjekrën
 10 Çë kish e bardhë si shtalpi
 Mi pak arrun te vendi

51 [- gjith] u 52 [- parkalesiën] lutiën Perëndiin 59 [- U] lojasa \u/ se [- me
 / e] 62 [- përszuu / szuu Himara]
 \2/ 12 \e bukura/ Opikja [- e bukurë].

Ricoperte dai marosi.
Le signore impaurite
Ed in pianto Iddio pregavano
50 A salvarci tutti quanti.
Donne a terra eran svenute.
Quando vidi noi già persi
Il gran Dio del Mare immenso
Iniziai sì a pregare,
55 Però indarno l'invocavo
E così i sensi persi.
L'Àfrica nera, sconosciuta
Alle donne, mi slacciava
E pensavo è per far bene
60 Ma svestitami com'ero
Mi gettò nel patrio mare.
Lì mi prese la Chimera.
Dillo tu al Genitore
Che mi venga a liberare".
65 "O sorella, vo a chiamarlo".

XX

Come Opika al Padre espose
Pien di pianto gli occhi avendo
La vicenda triste ch'ebbe
Albania amata figlia
5 Asia uscì svellendo il crine
E piangendo la via prese
Che conduce al patrio mare.
La seguì Opika e Atlas
Che strappavasi la barba
10 Bianca come la giuncata.
Dopo giunsero sul luogo

- Çë m'i msoj e bukura Opiqa.
 "Shqipëri, vash hajdhjare
 Po si të streksi ki helmetoj?"
 15 Shqipëria e gjegji atë zër
 E m' e njohu se ish e jëma
 Ç'e thris me rëngë: "Shqipëri".
 Si e gjegji zëmbra i laftarisi
 Te ki bardhi i buti gjī
 20 Zū të klāj edhe ajo për harën
 Çë kish se ki't lironej
 E se shih njetr herë prindrat
 Motrën ç'u kishën rritur bashk
 "Ku më jë Shqipëria jime?"
 25 "Ktu jam e dashura mëmë".
 "Ku më jë?" – tha Atljasi.
 "Te duart e Hjimarrës keqe".
 Si gjegji kshtu, te deti u shtū
 Bishtit Hjimarrës vate i zū.
 30 "Kūsh jë ti çë më zure bishtin?"
 "Jam Atljasi print i vajës
 Çë ti kē te duart tote.
 O m'e lē o të kpunj gjith sã jë".
 Bishtin lem se vashën të lash
 35 Se fuqīn tēnde dī t'e lē
 Ndrishe ngë të lēja mē".
 Ka t'i kēsh shum vjet tēndes fuqī,
 Shqipëria me Atljasin dolli
 Nē mestr detit gjith xheshur
 40 Vetēm sist çë kish si mollë
 Kish pështruar ka të blershmit krip
 Çë me diellin i shkëlqej si ār
 I fërkonej te i bardhi gjī
 Shqipëris e jëma tue puthur

14 e \me/
ria] 40
ndë / Vaša]

25 \e dashura/ mëmë [- e dašurë jime]
si | - dii] 43 [- E jëma] I fërkonej

37 [- Vasa / Škqipë-
44 [- E ëma tue puthur

Ch'indicò Opika bella.
 "Albania, fanciulla gaia,
 Che ti fu questa perfidia?"
 15 Albania sentì la voce
 Che conobbe di sua madre
 Invocante "O Albania".
 All'udir il cuor balzò
 Nel suo bianco molle seno.
 20 Prese a pianger dalla gioia
 Di sapersi presto libera
 E vedere i genitori,
 La sorella insiem cresciuta.
 "Dove sei mia Albania?"
 25 "Sono qui mia cara madre".
 "Dove sei?" – le chiese Atlasi.
 "Nelle mani di Chimera".
 Così udito, in mar s'immerse
 Di Chimera ebbe la coda.
 30 "Chi sei tu alla mia coda?"
 "Sono Atlas il genitore
 Di colei che tu imprigioni.
 O la lasci oppur ti spezzo".
 "La mia coda per tua figlia,
 35 Ché conosco la tua forza,
 Altrimenti reagirei".
 È longeva la tua forza.
 Con Atlas uscì Albania
 Su pel mare tutta ignuda
 40 Sol le tette quali mele
 Nascondeva il biondo crine
 Che splendeva al sol qual oro.
 Strofinava il bianco seno
 D'Albania la madre in baci

- 45 Opiqa m'i vėj tue tertur
 Kurmin e sāj i but e i bukur
 E ng'e sosjē kūr tue puthur
 Shpējt e veshēn nuse pamet
 E u vun tē hirisjē Zeusin
 50 Se i dha hīrē tē lironej
 Ka duart e tē liqēvet
 Perëndia i Madhi Zeus e xū
 E mbi Hjimarēn e keqe
 Zū fill tē shtij shkaptima
 55 Ndē ljus ndiheshin bumbullim.
 Jari e Afria jerdhēn atjē
 Sa tē shihjēn çē streksej nd'Atrī
 Si jerdhēn atje pā Shqipērīn
 E si e pā zū fill t'e klāj
 60 Pse ndëlgoi ndē vesht ç'i streksi.
 Rrodhi rrodhi e vat'e puthi
 E tē di zūn fill tē klajēn
 Për harēn çē kishēn tē dī
 Zējēn gjellēn pamet trazhgojēn
 65 Edhe zū Idesti e dēnoi Afrēn
 T'e diq për gjith mon e qron.
 Jari la Afrin, mori Shqipērīn
 Ndē Ljus e sjellti me harē
 Te ku gjellēn zūn tē trazhgojēn
 70 Tē di mē nder tē rrojēn.

45 E ad Opika s'asciugava
 Il bel corpo tenerissimo
 Né smetteva di baciarla.
 E vestitala da sposa
 Ringraziavano il buon Zeus
 50 Per la libertà acquisita
 Dalle mani dei malvagi.
 Lo riseppe il grande Zeus
 E Chimera la perversa
 Fece segno delle folgori
 55 Ed in Ljis i tuoni udivano.
 Jar e Afria venner li
 Per veder ch'accadde in Patria.
 Albania così vide
 E alla vista scoppiò in pianto
 60 Ché capì che gli successe.
 Corse forte e la baciò
 Ed entrambi poi piangevano
 Dalla duplice lor gioia
 Di ricominciar la vita.
 65 Prese Idesti e Afria punì
 Per i secoli sul fuoco.
 Albania Jar si prese
 E a Ljis con gioia andarono
 Iniziando li a godere
 70 Ed a viver onorati.

I

Ndanjeri

Ndanjeri tha: mos bëni lik
Bëni mirë e mos kini frik.

4 Ndanjeri tha: të vërtetën me ngë
Mos thoni të rreme e rrini pa drë.

Ndanjeri bëri një gjë e mirë
Si pa mikun me dëtitë.

8 Ndanjeri një bukur kënk këndoi
E gjinden ç'e gjegjën i gzoj.

Ndanjeri tha: ç'ë mirë të rronet
Kur te jeta me zëmbër punonet.

12 Ndanjeri kur të bëj mirë harroi
E gjinden për të mirë i mësoi.

Ndanjeri tha: arat nga bari dua të karr
Se mua ngë më pëlqen vetëm sa t' marr.

16 Ndanjeri tha: kur i rremi i ftet do stenet
Zëmbra ç'e gjegjet gjith shëntonet.

Ndanjeri tha: se për të vërtetën luftoi
E të rremen humbi të drejtën zbloi

20 Ndanjeri tha: njera çë më dhan dua të jap
Më para se të thom: jipni vrap vrap !

Kleve ti ai njeri.

19-20 I versi sono collocati in testa al foglio, prima del titolo.

I

Qualcuno

Qualcuno disse: del male non fate
Fate del bene e timor non abbiate.

4 Qualcuno disse: la verità pronta
Bugie non dite e non avrete onta.

Qualcuno fece una cosa di bene
Quando vide l'amico tra le pene.

8 Qualcuno bella canzone intonò
E la gente in ascolto rallegrò.

Qualcuno disse: ch'è bella la vita
Se nel mondo ad agire il cuore invita.

12 Qualcuno il bene fatto si scordò
E la gente per il bene educò.

Qualcuno disse: il grano mondar soglio
Perché soltanto prendere non voglio.

16 Qualcuno disse: il falso ch' appar vero
Il cuore che l'ascolta rende nero.

Qualcuno disse: amai la verità
Svelai giustizia abbattei falsità.

20 Qualcuno disse: se mi danno do
Prima di dire: su date, ohibò!

E quel qualcuno fosti tu.

II

Flamuri i Shqipërisë

- Flamuri jit e flamuri jim
Mbi Vlorën pamet valon.
Te dheu jim te dheu jit
4 Te ku Qemali e vë atë qëndron.
- Flamuri i nguqur me atë gjak
Çë kan derdhur vllazërit tonë.
Gjith të dhezur me shejten flak
8 Tue luftuar për shklirën çë ng'i dhanë.
- Shqipja e nxijtur me i math lip
Mbi Shqipërin shpejt fluturon
Nga i huaj me tërbim përça e shtip
12 E shkaptima mbi ata dërgon.
- Ëll i bukur i dhezur i lirës
Trimat çë luftojën dritron
Për lirën e shklum e Shqipërisë
16 Çë nga zëmbër dishiron.

II

La bandiera dell'Albania

La bandiera tua e la bandiera mia
Nuovamente sventola su Vlora.
Nella terra mia e nella terra tua
4 Dove Qemal la pone lì dimora.

Bandiera di quel sangue arrossata
Che versato hanno i nostri parenti
Tutti accesi di fiamma consacrata
8 Per la persa libertà combattenti.

L'aquila in lutto vestita di nero
Sull'Albania rapida volteggia
Spacca e schiaccia furente ogni straniero
12 È coi fulmini su di lor dardeggia.

Astro bello che libertà raccese
Agli eroi che combattono dà luce
Per l'inclita libertà albanese
16 Come in ogni cuor il desio conduce.

III

Për vdekjen e prindit

O ati jim te një huaj dhē
 Vajte vdiqe tue kërkuar
 Pun e buk për bijt çē lē
 4 E ç'e prisjën si ur të shuar.

Vajte me helm, jo për gzim
 Vajte pā buk edhe i sēmur,
 Sa t' shpētoje ka i keqi ūr
 8 Bijt çē rrijën ndē agjirim.

Ng'i dhē sēmundes kujdes
 Ndhimē s'pate ka njeri
 Mi dit gjegjemi se vdes
 12 Se gjella t'jos si qiri.

Si pate t' ndodheshe t'ai mnōr
 Te t' sprasmit sahat t' gjellēs
 Si ai çē vdiq në gūr t' shpellēs
 16 Çē shok pati vetēm një pulōr.

Ti me zēr i njomē thrisje
 Mēmēnē bijzit tat e mua
 Zēmbra të shqirej se ngē na shihje
 20 E se ngē pē mē tēnden grua.

Edhe toti e pati at gēzim
 Po vetēm s'pati atē të Shqipri
 Ç'i dishiroj diellin e lirīs
 24 Vetēm vdiq me atē dishirim.

III

Per la morte del genitore

- 4 Padre mio in uno straniero suolo
Vai a morire alla cerca intrapresa
Di lavoro e pane pei figli in stuolo
Qui simile a spenta brace in attesa.
- 8 Non per gioia andasti ma con dolore
Senza pane e pieno di malattia,
A tirar fuori dalla fame ria
I figli che stavano nel languore.
- 12 Non ti sei curato del tuo malanno
Nessun aiuto ti è venuto invero.
Un giorno che muori nuova ci danno
Che la vita ti consuma qual cero.
- 16 Come sei finito ospite in quel canto
Gli ultimi istanti che vita governa,
Come chi morì dentro una caverna
Ch'un volatile soltanto ebbe accanto.
- 20 Tu chiamavi con più flebile voce
La mamma i tuoi figlioli e pure me
Nel non vederci era pena atroce
Nel non veder più la sposa con te.
- 20 L'avo invece quella gioia provò.
Quella d'Albania sol non avrà.
Per lei voleva aprica libertà.
Con quel desio solo se ne andò.

- 28 Ti as edhe gjitonin pē
S'pate ka ajo edhe një lot
Se vdiqe te nji i huaj dhē
Kleve pā vajtuar shtūr nēn bot.
- 32 Si prisjēm bukēnē ka kti
Nduhta na jerdhi si një gjēmē
Zalī i rā të mjerēs mēmē
Prā shtū një rēkime e tha: "aili".
- 36 Çē dit e errēt kle ajo pē nē
Çē të klār çē të kujtime
Sā lotē çē rān te ai dhē
Ishēn të limaksmē ata rēkime.
- 40 Motrēn time edhe kujtonj
Çē ngē la glunj tue vrār
Zēmbra ju loth tue klār
E tue thēnē: nani si rronj ?
- 44 Thot e thēna: mjer ajo shpī
Çē ksull ngē hīn. Si t' bujēm kemi
Nani çē prindi vdiq ? S'dī,
Pse gjith të vegjijē jemi.

Tu nemmeno il vicinato vedesti
Cui sempre una stilla il ciglio diserra
Ché in suolo straniero gli occhi chiudesti
24 Né pianto funebre pose sotterra.

Come attendevamo il pane da te
La feral nuova qual tuono ci giunse
Alla triste mamma i sensi compunse
28 Poi lanciò un gemito e disse: "ahimé!".

Che giorno nero quello per noi fu.
E di gran pianti e di tanti ricordi
E quante lacrime caddero giù.
32 I gemiti strozzavano i precordi.

Di mia sorella anche un ricordo ho
Che i ginocchi non lasciò di colpire
Il cuore le si stancò dal soffrire
36 E dicendo: adesso come vivrò?

Misera casa – sentenziò l'antico,
Dove non entra berretta. Che fare
Or che il genitore è morto? Che dico,
40 Se tutti infanti ci troviamo a stare.

IV

At Gjergj Guxetës

Tij, o At Gjergj i Guxetës u dua kujtonj
Sot çë fshati çë ti deshe aqë mirë
Isht lënë ndë rrëzik e ndë errësirë
4 Se vetëm sa e shoh më vjen të vajtonj.

Te gjella jote e dritm'e drejt këndonj
Se i vabk ishe e deshe të bëje mirë
E të bëmat të shkëlqien si pasqirë
8 Te ku nga njeri e u kām çë të mësonj.

Kle aqë e madhe jotja dashurī
Se pā qosmë stise at vatr mësimi
11 Sa i vabku të ngrohej me diturī.

Të bëj drit se te drita vū shpëtimi
I njerzīs e i të mjerēs Shqipëri
14 Çë prit t'i keshja shklirī e gëzimi.

IV

Padre Giorgio Guzzetta

Padre Giorgio Guzzetta a te il ricordo
Oggi che il paese da te sì amato
In pericolo e in tenebre è lasciato
4 Che a vederlo di lacrime debordo.

Tua vita fulgida cantar non scordo
Ché da povero il bene hai operato
E quale specchio il tuo fare ha brillato
8 Per chi come me d' imparare è ingordo.

È stata così grande la passione
Che un focolare alzasti di saggezza
11 Al povero a scaldarsi all'istruzione.

E la luce rivesta la salvezza
Umana e della povera Nazione
14 Ch' attende avere libertà e gaiezza.

V

Kënk Kombiare

Adha Gegëra adha Toskra
Nënë flamurit t' Shqipëris
Ku shkëlqen dielli i lirës
4 Gjith një bashku ejani sot.

Çë kur hiri Turku i zī
Shumë kemi na duruar
Gjithë vemi tue luftruar
8 Mosnjeri ka të limonjë.

Si të bīj t' Skanderbegut
Si edhe bīj të Shqipëris
Luftar të fuqishmë jemi
12 Jemi trëmbimi i Turqīs.

Shpejt ngrëhemi gjith sa jemi
Ljabra turq e të krështerë
Për Shqipërinë mëm e mjerë
16 Të luftrojëm vemi sot.

Sot shklakojëm ktë i lik i zot
Çë na mbān ndë shkretin xigua
Shqipëitari turk ng'u drua
20 Për Shqipërinë vjen e luftron.

Si të bīj t' Skanderbegut
Si edhe bīj të Shqipëris
Luftar të fuqishmë jemi
24 Jemi trëmbimi i Turqīs.

8 con il numero ⟨1⟩ si rimanda alla nota in calce: ⟨1 limonjë da limër, traditore, trahhtar⟩
9 t[-c /']

V

Inno Nazionale

Orsù Gheghi, suvvia Toschi
Sotto il vessillo d'Albania
Dove splende il sol di libertà
4 Tutti insieme oggi accorrete.

Da quando entrò il Turco nero
Tropo abbiamo sopportato
Tutti andiamo a lottare
8 Nessuno deve disertare.

In quanto figli di Skanderbeg
Come in quanto figli dell'Albania
Guerrieri potenti siamo
12 Siamo il terrore della Turchia.

Veloci scattiamo tutti quanti siamo
Labi turchi e cristiani
Per l'Albania madre disperata
16 A combattere andiamo oggi.

Oggi disarcioniamo questo cattivo padrone
Che ci tiene nel mesto giogo
L'albanese turco non dubita
20 Per l'Albania viene e combatte.

In quanto figli di Skanderbeg
Come in quanto figli dell'Albania
Guerrieri potenti siamo
24 Siamo il terrore della Turchia.

- 28 Ki Sultan na k̄a vjedhur
 Djerst e prindravet̄e tan̄e
 B̄ijt̄e tan̄e, tan̄et̄ s'jan̄e
 Na p̄er n̄e nani i duam.
- 32 Turku i keq edhe kusar
 Motrat merr na nxier n̄e h̄j̄e
 Rr̄embier na ka nga har̄e
 Sa klen kemi shprishur ndar.
- 36 Si t̄e b̄ij t' Skanderbegut
 Si edhe b̄ij t̄e Shqipr̄is
 Luftar t̄e fuqishm̄e jemi
 Jemi tr̄embimi i Turq̄is.
- 40 Po nani ç'u p̄erziejtim
 E harruame nga m̄en̄i
 Shprishj̄em na nga tiran̄i
 Ç̄e na ka b̄ur t' duroj̄em.
- 44 O ç̄e ka vdesj̄em o ç' ka rroj̄em
 Me luft siellmi paq lir̄i
 M̄em̄es ç' pret tue kl̄ar si dh̄r̄i
 E ç' si b̄ij ndër luft na thret.
- 48 Si t̄e b̄ij t' Skanderbegut
 Si edhe b̄ij t̄e Shqipr̄is
 Luftar t̄e fuqishm̄e jemi
 Jemi tr̄embimi i Turq̄is.
- 52 Luft, luft, luft klofshit
 Neve ai pushimi na nxori
 Nga vist̄ar ai na mori
 Vet̄em sit na la sa t' kl̄am.

29 [- Motrat merr na nzier ngka hjee]

Questo Sultano ci ha rubato
I sudori degli avi nostri
I nostri figli, nostri non sono
28 Noi per noi ora li vogliamo.

Il Turco cattivo e ladro
Le sorelle ci toglie dall'onore
Rapite da ogni gioia
32 Finché siamo stati dispersi e separati.

In quanto figli di Skanderbeg
Come in quanto figli dell'Albania
Guerrieri potenti siamo
36 Siamo il terrore della Turchia.

Ma ora che ci siamo riuniti
Abbiamo dimenticato ogni rimpianto
Distruggiamo noi ogni tirannia
40 Che ci hanno fatto sopportare.

O moriremo o vivremo
Con guerra porteremo pace libertà
Alla madre che aspetta piangendo come vite
44 E che come figli in guerra ci chiama.

In quanto figli di Skanderbeg
Come in quanto figli dell'Albania
Guerrieri potenti siamo
48 Siamo il terrore della Turchia.

Guerra, guerra, guerra sia
A noi il riposo il Turco ci ha tolto
Ogni tesoro ci ha preso
52 Solo gli occhi ci ha lasciati per piangere.

Na ngë jemi gjinde ç'klām
 Se te lufta i vemi tue luar
 Gjellën kur e kemi ruar
 56 Sa t' kërkojëm lirī e shkllirī.

Si të bīj t' Skanderbegut
 Si edhe bīj të Shqiprīs
 Luftar të fuqishmë jemi
 60 Jemi trëmbimi i Turqīs.

Çë ka njeri ka jatri dejt
 Çë ka Egjeu njera nd'Atīn
 Çë ka Joni e ka Malzī
 64 Gjith nji bashku ngrchemi sot.

Sot plakosjëm kt'i zot
 Çë nga e ligë ktīj dheu prū
 Çë si pis me maqilī e bū
 68 Të lirojëm vemi sot.

Si të bīj t' Skanderbegut
 Si edhe bīj të Shqiprīs
 Luftar të fuqishmë jemi
 72 Jemi trëmbimi i Turqīs.

Kush dreqsī e lirī mendon
 Shkelur isht rjepur e vrār
 Kurvuruar kā grat e mbar
 76 Lidhur nd'errta fulaqī.

Mbretra t' huaj na më ngë duam
 Se gjith sa jan kan atje gjak
 Sa do jan shtiemi te flaka
 80 Kshtu diliret njerzia.

62 n[d'/+ k']
 76 \Lidhur/

63 \- / e n[der/+ ka]

64 [(Lshkjiptarit kjō isht Mëmdhëe)]

Non non siamo gente che piange
Ché in guerra andiamo per gioco
La vita giammai abbiamo risparmiato
56 Per cercare libertà e indipendenza.

In quanto figli di Skanderbeg
Come in quanto figli dell'Albania
Guerrieri potenti siamo
60 Siamo il terrore della Turchia.

Ciò che ha l'uno ha l'altro mare
Ciò che ha l'Egeo sino ad Atene
Ciò che ha lo Ionio sin nel Montenegro
64 Tutti insieme solleviamoci oggi.

Oggi invecchieremo questo padrone
Che ogni male a questa terra arrecò
Che come inferno di stragi trasformò
68 A liberarlo andiamo oggi.

In quanto figli di Skanderbeg
Come in quanto figli dell'Albania
Guerrieri potenti siamo
72 Siamo il terrore della Turchia.

Chi giustizia e libertà pensa
Schiacciato è, depredato e ucciso
Violentate ha le donne onorate
76 Imprigionate in buie prigioni.

Re stranieri noi più non ne vogliamo
Per tutti loro lì c'è solo sangue
Tutti loro getteremo nella fiamma
80 Così si riscatta l'umanità.

84 Si të bīj t' Skanderbegut
Si edhe bīj të Shqiprīs
Luftar të fuqishmē jemi
Jemi trëmbimi i Turqīs.

88 Adha zëmbër trima e djelmē
Jerdhi dita e pritur t'vëldī
Dita e shkret e Turqīs
Çë na dhënë keq helmē.

92 Sot çë fiamuri i vdekjes u ngre
Qeni turk ngë ka t' shpëtonj
Ai çë na mēnijti s'ka t rronj
Se shum'i lik me nē kle.

96 Si të bīj t' Skanderbegut
Si edhe bīj të Shqiprīs
Luftar të fuqishmē jemi
Jemi trëmbimi i Turqīs.

84 In quanto figli di Skanderbeg
 Come in quanto figli dell'Albania
 Guerrieri potenti siamo
 Siamo il terrore della Turchia.

88 Orsù cuori impavidi e giovani
 È giunto il giorno atteso della gloria
 Il giorno triste della Turchia
 Che ci ha arrecato tanti dolori.

92 Oggi che la bandiera della morte è stata issata
 Il cane turco non si salverà
 Colui che ci odiò non vivrà
 Perché tanto cattivo fu con noi.

96 In quanto figli di Skanderbeg
 Come in quanto figli dell'Albania
 Guerrieri potenti siamo
 Siamo il terrore della Turchia.

VI

Haraksia

U kërcua e kuqja haraksī
E dits taksur për qintra vjet
Për të pënguamenë Shqipri
4 T'e shpëtojëm ka Turku i shkret.

Sot shkluhën merr nga trim i rī
E ndër luft vjen sa t' luftronjë
Sa Mëmëdhenë të lironjë
8 Ka kī gjaktar sultan u zī.

Kī i lik disa herë ka thënë
Se një dit kit ishëm të lirë
Po sot e marrëm na ktë glirë
12 Me fuqin me forën tënë.

Kī i lik me nē s'isht edhe gjrī
Tjatr gluhë tjatr zakonë kā
S'mënd'e durojëm t'jona shpī
16 Se na bun t' vritemi vllā e vllā.

Dridhij, dridhij qen të huaj
Dhunë e that e kombit tënë
Jecëni ju te mbretrit tuaj
20 Se shumë të liq kini klënë.

Na s'duam të zotra më mi nē
Na duam dheun tēn t'e punojëm
T'e qavarrisjëm t'e lirojëm
24 E t'e shohjëm me t' ljashtën hjë.

7 Sa [- të] Mëm\ë/dhenë

24 [shohjëm \ trashgojëm/]

VI

L'aurora

4 S'è levata la rossa aurora
Del giorno promesso da secoli
Per l'oppressa Albania
Per salvarla dal Turco feroce.

8 Oggi il fucile prende ogni giovane eroe
E in guerra viene a combattere
Per liberare la Madre Patria
Da questo sanguinario sultano nero.

12 Questo feroce alle volte ha detto
Che un giorno saremmo stati liberi
Ma oggi prendiamo noi questa decisione
Con la forza e il coraggio nostri.

16 Questo feroce non è con noi imparentato
Altra lingua altri costumi ha
Non possiamo tollerarlo nella nostra casa
Perché ci fa uccidere tra fratelli.

20 Tremate, tremate cani stranieri
Vergogna dura della nostra nazione
Andate voi dai vostri re
Ché molto cattivi siete stati.

24 Non non vogliamo più padroni su di noi
Noi vogliamo la nostra terra per lavorarla
Governarla e liberarla
E ammirarla nell'antico onore.

28 Dhi ka fushat, dhi ka rehjet
Dhi ka malet e Gegëris
Luftar vijën nga cabjet ehjet
Për shkllirin e Shqipëris.

32 Me forë trimat e Toskëris
I sulen Turkut tue duftruar
Sa shumë ktë kemi duruar
Na gjith të bëjt e Shqipëris.

28 Dai piani, dalle colline
 Dalle montagne della Ghegheria
 Guerrieri giungono dalle spade affilate
 Per l'indipendenza dell'Albania.

32 Con impeto gli eroi della Toscheria
 Si scagliano sui Turchi mostrando
 Quanto lo abbiamo sopportato
 Noi tutti figli dell'Albania.

VII

Besa e Mirditravet

- 4 Katrë qint tridhjet e pesë vjet k̄a
 Çë ndë të zeza Mirditrat mbajën lip
 Për vdekjen e Kastriotsë mbret e vllā
 Çë s'ish gjall Shqiprīs vēldī i jip.
- 8 Si ai vdiq thirmat e tire klen të mdhā
 Se me atë u shua illī i dritm i lirīs
 U err me të zeza qielli i Shqiprīs
 E dheu i lulzuam me flet e lule u thā.
- 12 Ç'ahierna gjimsa hënë k̄a çë mbretron
 Tue bur nga dhun'e vراسي te ki dhē
 Po dhunën nga Mirdit ng'e duron
 E i sulet Turkut me të madhe ngē.
- 16 Ç'ahierna ka çë Mirdita kërkon
 Çë shklakonjë të shkretinë xigua
 Çë kopos Shqipërīn e madhe grua
 Çë kështu shtipur e lidhur rëkon.
- 20 Te kjo e ktij qinti e kuqe haraksī
 Kjo e Mirdits' e vēljoshm'e fort farē
 Armiqëvet do t'i sjelljë maqilī
 Sa të shklironen gjith sa jan Shqiptarē.
- 24 Besën dha sot për ktë pun nga njerī
 E gjith niij zëmbrije t'ishën bun bē
 Sa të përzën Sultanin ka kī dhē
 E kush lipsej vrār t'ish pā lipisī.

16 \ 'Fçë të shihën kështu lidhur rekon /
 ishën] 24 | /+ ish|

19 Armiqë[- vet / t]

22 t'ish /+

VII

La fede dei Mirditi

- Quattro cento trenta cinque anni son trascorsi
Che nella nera Mirdita sono a lutto
Per la morte del Kastriota re e fratello
4 Che se fosse vivo all'Albania gloria dava.
- Appena morì le loro urla furono grandi
Ché con lui si spense la stella fulgida della libertà
Si oscurò con nere nuvole il cielo dell'Albania
8 E la terra fiorita di foglie e fiori rinsecchì.
- Da allora la mezza luna domina
Commettendo violenze e morti in questa terra
Ma l'onta la Mirdita non tollera
12 E si scaglia contro il Turco con gran voglia.
- Da allora la Mirdita cerca
Di liberarsi dal triste giogo
Che affligge l'Albania, gran signora
16 Che si offesa e legata geme.
- In questa rossa auroradi questo secolo
Della Mirdita questa valorosa stirpe
Ai nemici recherà gran strage
20 Per liberare tutti quanti gli Albanesi.
- La promessa diede oggi per l'impresa ognuno
E tutti di essere d'un cuore giurarono
Di scacciare il Sultano da questa terra
24 E i disertori sarebbe stati uccisi senza pietà.

Bes ju lips Aga Mustafa Krejziu
E i Dukagjinit një trim vate e vrau
Si ish vun që flis me një ruajtar, mavriu
28 Shpuar këtë të njëan e njëtr e të dheu shkau.

Po vala e dhesme i del këtij njeriu
Që flis me atë e llavosur qëndroi
Te goja e ligë që gjinden kurvrosi
32 Kshtu rrogën ç'i ngis pati trathetiu.

Trimi që krenji besënë kle vrār
Ka gjindja e shitur e që ngë ka hję
Po ka bajëta e tire ai ngë kle ngār
36 E nën të besmit shkoi e jo ndë të zbë.

O trim i besm', i dritm' e shëgjetar
Buj ti sa gjaku jiti te jini gjī
T'jet zierë i dhesm për këtë keqe mbretri
40 E të jet nga shqiptari i besmë luftar.

32 [- Këtu rrogën i ngau pati silheriu / - Këtu rrogën pati të'i ngketë trathiu / Këtu rrogën të'i ngkis pati trathetiu]. 37 [- O trim i besmë e shëgkie] In calce: (Pal. 28 marzo 1902 / Il capo agli insorti albanesi Issaboletinac chiede l'estradizione degli assassini di Mollak Ziekka)

La fede mancò ad Aga Mustafa Krcjziu
E di Dukagjini un giovane andò ad ucciderlo
Mentre parlava con una sentinella, poverino
28 Trapassato questo da parte a parte, a terra scivolò.

Ma l'onda ardente uscì da quest'uomo
Che parlava con lui e ferito rimase
Nella bocca cattiva che la gente svergognò
32 Sicché la paga che si meritava ebbe il traditore.

Il giovane che rispettò la promessa fu ucciso
Dalla gente venduta e che non ha onore
Ma dal loro fango non fu toccato
36 E tra i fedeli finì e non obliato.

O eroe fedele, luminoso e arciere
Fai tu che il tuo sangue nel nostro seno
Ribollisca contro questa cattiva signoria
40 E che sia ogni albanese un fedele guerriero.

VIII

Çë kē bër

E ç'e ndihe ? Ai isht burrë, ai isht jīt vllā
 Ai isht e siell atē te barra ç'ai kā.
 E ç'e kërrove t'e bëje i gëzuar ?
 Se mua më dukej se ish i helmuar,
 5 Se një fjalë mënd i ngrëj at zëmbër
 Ç'ai ndien e rar e glëmbër.
 Ç'ja dhë një dorë te udha e mirë
 Të diljē i pā shqerr e i pā dëtirē ?
 O e lē vetēm me barrën e tīj
 10 Pā ngrën, pā ujē, pā gazin të rrij ?

 Ai si edhe tij isht një burrë, një njeri
 E si burra ka të kemi lipisī.
 E ç'i piejte çë mënd dishiroj
 Na kish gjagjē ç'e helmoi ?
 15 Ç'e dī me çë kujdes ish nglakuar
 Sa t'ish nka dica shklakuar ?
 Sa të bëj udhën më e liruar
 E t'ish te jeta m'i gëzuar ?
 O e le vetēm lodhët e i helmuar
 20 E nka gjith te jeta i harruar ?

 Te jeta gjith me barrën tënë vemi
 E ashtu si na bëjën bër kemi
 Jo nga njeri thot se do jet i mirë
 Njeri me tjatrīn të kemi kujdes.
 25 Na te njerzia si duhet kemi bes
 Një ndihmë dham te hera ç' duhet
 N'ka nga e keqe njeriu mënd ruhet
 E vërteta bën mir'e ka t' thuhet
 E nga zjarr i keq isht sa t' shuhet.

I vv. 23-29 sono tratti dall'abbozzo C1.

VIII

Che cosa hai fatto

- È lo hai aiutato ? Lui è un uomo, è tuo fratello.
È lo sta portando nel fardello che ha.
Hai cercato forse di farlo gioire ?
A me sembrava piuttosto addolorato,
5 Una sola parola gli avrebbe risollevato il cuore
Che sente decrepito e spinoso.
Gliela hai data forse una mano ché sulla retta via
Se ne uscisse senza lacerazioni e senza debiti ?
O lo hai lasciato solo col suo fardello,
10 Affamato, assetato, senza gioia di vivere ?
- Lui come te è un uomo, un essere
È come uomini dobbiamo avere pietà.
Gli hai chiesto forse che cosa desiderava,
Se aveva qualcosa che lo affliggeva ?
15 Sai tu con quanta cura era gravato
In attesa che venisse in parte alleggerito ?
Perché divenisse la via più libera
E vivesse più felice ?
O lo hai lasciato solo e addolorato
20 È da tutti nel mondo dimenticato ?
- Nella nostra vita col nostro fardello andiamo
È quel che facciamo ci sarà fatto
No ognuno dice che vuol essere buono
L'un dell'altro dobbiamo aver cura.
25 Noi nell'umanità come si deve abbiamo fede
Un aiuto demmo al momento opportuno
Da ogni male l'uomo può guardarsi
La verità fa bene e bisogna dirla
Ed ogni cattivo fuoco è da spegnere.

IX

Sultani

O i lik e i qelbur Sultan
Dhënim i të Madhes Derë
Ti je i errëti Tiran
I gjindes shqiptare e mjerë
Zëmbra jote lipisi s'kã,
6 Për nka print, nka djal që klã.

Ku hin e liga mbretëron
Vent nuk gjen më urtsia
Te jti i kalbëtë thron
Kur isht marr vesh arrësia.
E that si gur zëmbren kë,
12 Gëlëmp i lik i jets jë.

IX

Il sultano

O Sultano tristo e abietto
Mal della Sublime Porta
Sei Tiranno maledetto
D'Albania che sopporta.
Il tuo cuor pietà non sente
6 Sia di padre o prol piangente.

Lì dov'entra il male regna
Non ha posto comprensione
Il tuo trono il marcio impregna
Se si ascolta la ragione.
Hai cuor duro qual macigno
12 Sei del mondo spin maligno.

X

Në ti do jesh burrë

(Kënka e fjalës)

- Në burrë ti do jesh
Mos le sa të shkeljën
Mos le sa të shtipjën
4 Mos le sa të mjeljën.
- Ti s' ka ujsh kriet përpara njeri
Ti s'ka jesh shpirt shëbërtimi
Ti s'ka kesh slav dashurimi
8 Se mosnjeri isht më shumë se ti.
- Në ti në zëmbër ktë bën
Nka mjerzia ka të lironesh
Për të mirë ka të ndrronesh
12 Se te jeta të trazhgosh.
- Ti rëkon – Përçë i lë sa të shkeljën
Ti jë mavri – Përçë i lë sa të shtipjën
15 Ti jë i vabkë – Përçë i lë sa të mjeljën.

X

Se vuoi essere uomo

(Il canto della parola)

Se uomo tu vuoi essere
Non lasciarti calpestare
Non lasciarti opprimere
4 Non lasciarti sfruttare.

Tu non devi abbassare il capo dinnanzi a nessuno
Tu non devi essere spirito servile
Tu non devi avere vincoli d'amore
8 Perché nessuno vale più di te.

Se tu nel cuore questo farai
Dalla miseria ti libererai
Per il bene cambierai
12 Se nella vita vuoi godere.

Tu gemi – Perché lasci che ti calpestino
Tu sei misero – Perché lasci che ti opprimano
15 Tu sei povero – Perché lasci che ti sfruttino.

XI

Tij Shqipri

Tij Shqipri, të këndonj sot dua
 Çë te moti më i ljasht djebë kleve
 Përëndiravet Pellazgjë e leve
 4 T'ishje e nderme si e urtsis i math krua.

Ti kleve e para çë me t' bushmit që
 T'egrin dhe me gjak e djers punoi
 Lëndet e Kaunīs me groshtë ndrroi
 8 Fushat m'ara veshi e na i dha hję.

Fitit e kafshat e egra zboxoi
 Me të çilat njeriu u ka shërbier
 Gjellën egër më ngë vėj ka ndier
 12 E pak e pak zakonëtë ndrroi.

Rrushit ktu e para herë ju shtrith
 T'ëmbli lënkë çë prindrat gëzoj
 E kur lodhët ka puna i vestoj
 16 E t'e ngrëj ndë botë zū t'e mjith.

Nga artë sa të përtrihçj njerzia
 Ktu te ki i pā njohur komb'u lë
 Te ki i pa-fanur e i pësim dhë
 20 Pati t' parën urat Perëndia.

Te kta rehje t' bulqur e t' lulzuam
 Ndë kshill mjidheshin perëndirat
 Ktu luftojën ndër të gjith t' mirat
 24 Çë njeriunë kit bujën t' gëzuam.

5 |— Kjë / 'Ti|
 \njohur/}

9 \e/ egkra
 22 mjidheshin [· gjith] perëndirat

11 egkër|· ë|

\veej/

18 [njohur

XI

A te Albania

A te Albania, voglio cantare
Che nell'antico passato fosti culla
Degli avi Pelasghi e nascesti
4 Per essere onorata come gran fonte di saggezza.

Tu fosti la prima che i forti buoi
Il selvaggio terreno con sangue e sudore lavorò
I piani della Caonia in granaglie trasformò
8 Le pianure di messi ricoprì e diede decoro.

Le piante e gli animali selvatici addomesticò
Dei quali l'uomo si è servito
La vita selvaggia più non andava soffrendo
12 E pian piano i costumi cambiò.

L'uva qui la prima volta venne spremuta
Il dolce nettare che gli avi deliziò
È quando stanchi dal lavoro li refrigerava
16 È per sollevarlo da terra iniziò a coltivarla.

Ogni arte per rinnovare l'umanità
Qui in questa sconosciuta nazione nacque
In questa sfortunata e angustiata terra
20 Ebbe la prima benedizione il Signore.

In queste colline coltivate e rigogliose
In consiglio si riunivano le divinità
Qui combattevano tra ogni bene
24 Che avrebbe rallegrato l'uomo.

- 28 Shtoria e vjetr me vëldit tote isht plot
 Liksëndr' i math, ç' me t' ljartat mundsi
 Mundi t'jets gjith t' njohurit njeri
 Jit bër kle, çë na fanosi nga mot.
- 32 Jit bër kle Pirri ç' t' s'mundurit Roman
 Mundi, me ljefant ç'e para herë,
 Ndër luft vū e si i pan patën durë
 E ç' tue luftruar vdiq si një Teitan.
- 36 Trim kle i fōrm, i nderm e i lipisjar
 Gjinden e jets e motit tīj qërtoi
 E t' mos i bujëm lik t' mundit msoj;
 Kle klajtur ka gjith s'i math qafqar.
- 40 Skanderbegu kle edhe jītë bër
 Çë ka Turku i shkret tīj liroi
 Kur si sot t' kish vun o mëm te xigoi
 E mi t' ligun t' dha tīj nder e glir.

La storia antica delle tue glorie è piena
Alessandro Magno, che con le celebri vittorie
Sottomise del mondo i più famosi signori
28 Tuo figlio fu, che ci rese illustri in ogni tempo.

Tuo figlio fu Pirro che gl'invincibili Romani
Vinse, cogli elefanti che per la prima volta,
In guerra schierò e appena visti li impaurirono
32 E che combattendo morì come un Titano.

Eroe fu impetuoso, onorato e pietoso
La gente del mondo del suo tempo ammonì
E a non far del male i vinti educò;
36 L'u pianto da tutti come eroe immortale.

Skanderbeg fu anche tuo figlio
Che dal Turco tristo ti liberò
Quando come oggi ti aveva, o madre, messa al giogo
40 E sul cattivo ti diede onore e gioia.

XII

Lum e lum ai njeri
 Çë shërbenet me kriet e tîj,
 Ç'isht burrë, çë meson e dî,
 4 Tî rrî ndër shpresh atîj e ktîj.

Çë kâ bes s'e madhja fuqî,
 Isht e vërteta çë na liron,
 Nka e rremja e nka nga ligsî,
 8 E nka t'errtit çë na verbon.

Ç'i zoti i tîj ng'isht psimi,
 Çë vdekja kûrr e dreron,
 Çë për zân ng'e gënjen gëzimi,
 12 Se vetëm e mira e gëzon.

Çë s'do sa qosma o raptimi
 T'japjë atij e madhe nderë
 Se të bënj mir isht qëllimi
 16 S'ka shpresh të hipet o t' bjerë.

XII

Beatissimo inver sarà
Chi di sua testa dispone,
Chi è uomo, chi impara e sa,
4 Chi speme in altri non pone.

Chi crede nel poter vasto
Del ver che libertà reca
Da menzogna e da ogni guasto
8 E da tenebra che acceca.

Né il suo signor è soffrire
Né terror morte gli fa
Né in fama illude il gioire
12 Ché l'allieta sol bontà.

Né vuol che beni o clamore
l'accian grande onor godere
Ché far del bene è il fattore
16 Né rischia alzarsi o cadere.

XIII

Shqipëria

O e dashura mëmdhe, o ti Shqipëri
Çë te më ljashti mot e nderme kleve
Ka Pelazgjit bij tat e jon Atri,
4 E me ata zonj e madhe e dritme u ngreve.

Rrite ti me ahtin tënt te jiti gjë:
Illirien, Maqedonien, e ti ushqeve
Kaunin, Epirin, Tesalin e u di
8 Se Perëndit për djeb t' zglodhën si leve.

Te kti e para Urat¹ e njerzis u lë
Çë vij nka i lharti e i gjelburithi lis
11 Dhemetra² e para herë te kī dhë.

Prū faret e atij groshi çë tagjis
Njeriun, çili me pun ka buk e hje
14 E i shtridhi rrushit lëngun ç'e dhrosis.

4 [- s|zonj 10 \n/ka
non riportata

12 [tagjis / ushqis] segue il riferimento di una nota,

XIII

L'Albania

O cara madrepatria, o Albania,
Che dai primordi fosti già onorata
Da prol Pelasga e Ava nostra e mia,
4 Con lor gran donna tu ti sei innalzata.

Col tuo amore allevasti nel tuo seno
Illiria e Macedonia e tu nutristi
Caonia, Epiro, i Tessali e so appieno
8 Che degli Dei culla divenisti.

Il primo Dono qui l'uom ricevette
Dall'alto e verde albero venuto.
11 Demetra qui la prima volta dette

Del grano il seme di ch' ha poi vissuto
L'Uomo cui lavor pane e onor permette
14 E d'uva il nettare a ristor spremuto.

XIV

Zotit prof. Giuseppe Schirò

(Drejtor i Istitutit Oriental ndër Napël)

- 4 Tÿj, njeriu i mirë, sot nder e kujton
Kur ç'i vogël me mall veje tue kërkuar
Pleqërin Shqipëtare që ngë harron,
Kënkat e moçëme që ti kë shkruar.
- 8 E çë i pā lodhër gjith mon punon
Për leteraturën tënë ç'e kë sqiruar
Çila për tÿj sot te jeta isht dhe rron
Me një gluh e t'ëmbël e qëruar.
- 11 Gëzonem se moti t'jep atë nderë
Çë pemët e punës tēnde kan dhënë
Për rilindjen e Shqipris e mirë.
- 14 Kur jeta do t'jen më pak të lënë
O drita e dyshmis e zgjon ndo herë
Kush kā bër lik do thët t' mos kisha klënë.

XIV

Al signor prof. Giuseppe Schirò

(Direttore dell'Istituto Orientale di Napoli)

4 Te l'uom dabbene onora oggi e ricorda
Che con amor da piccolo hai cercato
Il Mondo Avito che giammai si scorda
I canti antichi che tu hai compilato.

8 Che senza posa il tuo lavor deborda
Per la cultura nostra che hai ornato
E tua mercè oggi a viver s'accorda
Con un idioma dolce e raffinato.

11 Gioisco perché il tempo ti fa onore
Per il frutto che il tuo lavoro dà
A far rinascer l'Albania che muore.

14 Quando il mondo men pazzo un po' sarà
O lo sveglierà del saper l'albore,
Non fossi stato, il malfattor dirà.

XV

Besa e njeriut

U kamë bes se njeriun e prū dheu
Si prū kafshat, barin e nga tjetr fti
4 Kshtu gurin e nga gjë te bajta leu.

XV

La fede dell'uomo

Fede ho che l'uom la terra l'ha portato
Come le bestie, l'erba e ogni altro aspetto
4 Così il sasso e dal fango tutto è nato.

XVI

Josif Guiderës

(çë me nderë vdiq tue luftuar te fusha e luftës madhe)

Tij, o vlla me nder' e qibër kujtonj,
 Çë te lufta e madhe ndër Piave rë,
 Tue luftuar për të dashurin Atdhë,
 4 Ç' edhe unë me nga e mirë dishirironj.

Unë nuk të klā por kūr mēnd harronj
 Ditën kūr Amerikēn me vrap lē,
 E gjellën ç' Atdheu dha jerdh' e i dhē
 8 Me trimrit tote mēmēn ngushllonj.

Ty nuk vrejte se kaint mēsīm nuk t' dhanē
 O se Atdheu pun për tyj than se nuk kish
 11 O se gjakpirēsīt te hera e duhur vanē.

Por ty dije se dētira jote ish
 Të luftoje për lirin si t'urtit thanē
 14 E s'u kujdese në i ligu rrij e qish.

Sottotitolo: fusha[- t] [- e] luftas 6 k[u/+ù]r 8 [- F: unae] [- t'ande / tote]
 14 gjakpir\ësi/t [- iki\ë/n \shkan e vanæ / \te hera e duhur vanë/ 13 | Atdheun
 / lirin] 14 s'[-u] In calce si legge: (23 Dhictorit 1917)

XVI

A Giuseppe Guidera

(che con onore morì combattendo nella Grande Guerra)

4 Te ricordo, fratel, con vanto e orgoglio,
 Che al Piave nella gran guerra cadesti,
 Quando per l'alma Patria combattesti
 Alla quale ogni bene anch'io voglio.

8 Non piango ma il ricordo portar soglio
 Quando in America non rimanesti
 E la vita che Patria ti die' desti.
 Con le tue gesta a mamma svio 'l cordoglio.

11 E i caini cultura non t'offrirono
 E in Patria lavor disser non avere
 Ed all'uopo gli sfruttatori sparirono.

14 Ma tu sapevi ch' era tuo dovere
 Combatter come i savi ti asserirono
 Né valse se il malvagio era a godere.

XVII

Gjika

Nuk shoh Gjikën si gjishrat na e dëftuan,
Me shpatën e të drejtën tërëri,
Çë masë drej pā vrejtur njeri,
4 Se ca kusarë t' liq e kurvëruan.

Shpatën i çajtën e tërësit i shkatarruan
E i vabku e i drejti çë s'ka fuqī,
Ish shkelur, vjedhur e bër nga ligsī
8 Se nuk isht njeri ç'e mbrot o e ruan.

Vetëm nga Nëmesa të priret kā
Sa t' nēmja e t'gjëmja atë ç'e helmon
11 Sa të ngrëhet përsëri atje ku rā.

Kur Nëmesa nga bota t' liqt qiron
E nevoj s'kā një vllā nga njatri vllā
14 Ahierna Gjika te jeta mbretron.

XVII

Ghica

Non vedo Ghica qual gli avi mostrarono,
Con la spada e la giusta integrità,
Giudicante con imparzialità,
4 Giacché dei brutti ladri l'infamarono.

Sua spada a pezzi e integrità guastarono.
È inerme è il giusto e chi è in povertà
Frodato e oppresso d'ogni iniquità
8 Che mai difesero né aiutarono.

Soltanto a Nemese si può votare
Per esecrare e colpìr chi addolora
11 Per rialzarsi laddov' ebbe a cascare.

Se dal mal Nemese il mondo ristora
E i fratelli in sé cessan bisognare
14 Ghica sul mondo domina d'allora.

XVIII

Agzim

- 4 Sot si e para e vitit rī,
Dit të bardha dua t' agzonj,
Tij flet e t' mjerës Shqiprī
Çë të thuash mënd: u e pajtonj
- 8 Ka mënia e Turkut qenrī
Ç' e xhesh e rjep e helmon,
Të veljëshmen zgjonj trimrī,
Çila n' zgjonet e liron.
- 12 Dhromin e drejt u i msonj
E me flaken i bunj drit
E nga Shqiptari i kujtonj
E i thomi: "mbill, puno mos ndrrit".
- 16 Me kta dua Mëmdhen t' lironj
E t'i jap lirī e shkllirī
Me pun të mira dua t'gzonj
Të pa fanurën Shqipëri.
- 20 Rro e shto o flet e kombit shqip
Të kloft i lum moti i rī
Sa Shqiptarin t' zgjosh ti rri n' lip
Sa t' luftonj e t' kët lirī.

8 Tçila [ta' / + n'] [sgjon / + sgjonet e] [ta' liron] / Tçila n' sgjonet e liron 10 bunj] –
e] 13-16 mancano nel fascicolo 13 | – ju / ktà] 16 | – T' luftonj, satë
kët pakj lirij]

XVIII

Augurio

L'anno nuovo oggi s'avvia,
Augurar di lieti intendo,
A te, ala d' Albania,
4 Che dir puoi: io la difendo.

Dalla turca feccia irosa
Che l'umilia e la contrista,
Desto gioventù gloriosa,
8 Che la libertà conquista.

La via retta insegnerò
E vorrò lor rischiarare
E ad ognun ricorderò
12 Tu lavora e non sognare.

Così questa patria insieme
Farò libera e onorata
Ché di beni empir mi preme
16 L'Albania sfortunata.

Vivi e cresci ala albanese
Ti sia lieta nuova età,
Col lutto ecciti il Paese
20 A raggiunger libertà.

XIX

Ismail Qemal Vlora

Ismail Qemal Vlora isht një i math trim,
Çë lufton shumë për Shqipërin e mjerë,
E me tëjerë trima i tha atë shpëtim,
4 Çë Skanderbeu i kish dhënë një herë.

Ai me tëjerë burra e me i mathë gëzim
Flamurin i kuq e i zī valloi me ndër,
Mbi Vlorën e Shtrejt me t' madhin urim
8 Se kur t'jet mposhtur o shkelur o shqerrë

Ai më shumë se me krah me tru luftoi
Tuc folur te gjith kombet e tue shkruar
11 E t' kombit tonë gjith të drejtat dëftoi.

Nga çdo shqiptar i drejt mirë kle ruar
E si kryetar i Atdheut me një zë e kle ki
14 E sot nga t' ndermit ng'isht i harruar.

XIX

Ismail Qemal Vlora

Ismail Qemal Vlora è uom d'azione
Che combatte per l' Albania sconvolta
A cui dette con altri redenzione
4 Qual Scanderbeg l'ebbe data una volta.

Egli con unanime esaltazione
La bandiera rosso e nera ebbe svolta
Su Valona cara con promissione
8 Che mai sarà schernita e mai travolta.

Più che col braccio col pensier lottò
Parlando e pur scrivendo ad ogni Stato
11 E d'Albania i diritti mostrò.

Ogni albanese giusto l'ha onorato
E Capo dello Stato diventò
14 E dagli onesti è sempre ricordato.

XX

Afrodites

- 4 O Afrodit Perëndesh e bukuris,
Çë kur ti zdripe ka i kalthuri qiell,
Veshë me lule dheun e njeris
Me erënë mallin e gazin siell.
- 8 Malt, fushat, rehjezit ti gjelbron
Gjethet përtrîn e na e hap ndë harë
Zembra me mallin dhizet e shërton
E vashavet bukurin çë ti i dhë
- 12 Zdripu zdripu ti çë mema e mallit jë
Zdripu e sivasme o ljarta zonj e amlis
Helmet e mjerzîn ti sheroj të njerzīs
Gjellënë jipi vapkris e plotë me harë.

XX

Ad Afrodite

O Afrodite della beltà Diva
Che quando dall'azzurro ciel ti effondi
Vesti di fior degli uomini la riva
4 Gioia e amore con il vento diffondi.

Il verde a monti a colli a pian si stende
La vita innovi e a gioia la disponi
D'amore il cuore sospira e s'accende
8 Alla giovanil beltà che tu doni.

Scendi scendi tu madre dell'amore
Scendi a conforto donna di dolcezza
Sana l'inopia umana e l'amarezza
12 Al miser dona vita con ardore.

XXI

Si i dhezmi Diell dheun ngroh e përtr̄in,
 Bor̄en jos, e p̄lsin, ajo gjelbron,
 Vishet me lule ajo e pem̄et buron,
 4 E far̄et sa t̄e mbiellj̄e, pamet, sht̄in

K̄eshtu e Amorit̄e flaka dhes njer̄in
 E burrin me gruan Imeneu marton,
 E t̄e di i lith e me m̄all i shtr̄engon
 8 E jet̄en m̄e kt̄e flak e gjell̄es rr̄in

Ka kjo flak kleve dhezur ti o trim
 P̄r vash̄en ç̄e p̄rpara t̄ij t̄e rr̄i
 11 Ç̄ila dhizet p̄r t̄ij me i math ḡezim.

E gjell̄en do t̄e shkonj bashk me dashur̄i
 Nka pr̄indi shq̄itet e dritme e me m̄psim
 14 Me t̄enden gjims̄e ngjitet t' k̄et hajdh̄i.

Paçit ju dh̄ëndrra e nuse ato har̄e
 Ç̄e z̄embra juaj e bardh̄e d̄eshiron
 17 Buk e krip, bij t̄e bushtra e shum hire.

XXI

4 Come l'acceso sole la terra riscalda e rinnova,
La neve scioglie, e la fa esplodere, lei rinverdisce,
Si copre di fiore lei e gli alberi fa fruttificare,
E i semi per seminare, di nuovo, fa crescere

8 Così dell'Amore la fiamma accende l'uomo
E l'uomo e la donna Imeneo unisce,
Ed entrambi lega e con amore li stringe
E la vita con questa fiamma vitale accresce

11 Da questa fiamma fosti acceso tu o giovane
Per la ragazza che dinnanzi a te sta
La quale s'accende per te con grande gioia.

14 E la vita vuol trascorrere con amore
Dal genitore si distacca radiosa e consapevole
Con la tua metà si unisce per avere gioie.

17 Abbiate voi fidanzati e fidanzate quelle gioie
Che il vostro cuore felice desidera
Pane e sale, figli robusti e molte grazie.

XXII

Për vdekjen e Molla Zekës

Me të ziun shpagar pështruar,
 Shoh të mjerën Shqipëri,
 Molla Zekën tue kënduar
 4 Vete ajo ndër lip i rri.
 Thot ajo: o i lik Adem Zajmë,
 Te ku e lë ti tëtë vllā ?
 Përçë m'e vrave ti o kainë
 8 Birin çë nga njeri klā ?
 Klā atë çë dëj e lirë;
 Zglidhur më dëj ka ropia,
 E nga vllā dëj ai edhe mirë
 12 E shputuar nga Turqia.
 Po Turqia tha t'e vrisje
 E ti te sit më ng' i pë,
 Ng'u dhënove të shisje
 16 Gjakun tënt' e tëndin dhë ?
 Gjaku i vllaut vrrar lurin,
 Mi kriet tat shejte krenjī,
 Kriet tat Turku ngë t'e shqin
 20 Po t'e shqin kjo trimëri.
 Çë skamandillin te gjaku
 Lagu i trimit i shkliruamë
 E te zëmra trimi e plaku
 24 Sa t'e krenj e mban shruamë
 U ktë varr me trundafile
 Dhafn' e lule dua t'e mblonj,
 Me të bardhazit kopile
 28 Molla Zekën vajtonj.
 E ju bihjë çë duroni,
 Me mua helmet e ropj
 Vllamjen shpejtë shtrengoni
 32 Nën flamurin e shklirij.

XXII

Per la morte di Molla Zeka

Col nero manto ricoperta,
Vedo la misera Albania,
Molla Zeka cantando
4 Va ella in lutto nuovo.
Dice: o cattivo Adem Zajma,
Dove hai lasciato tuo fratello ?
Perché me l'hai ucciso tu o caino
8 Il figlio che tutti piangono ?
Piange colei che voleva libera;
Sciolta me la voleva dalla schiavitù,
E tutti i fratelli egli amava
12 E salvi dalla Turchia.
Ma la Turchia disse d'ucciderlo
E tu coi tuoi occhi non lo vedesti più,
Non ti disperasti nel vedere
16 Il sangue tuo e la terra tua ?
Il sangue del fratello assassinato reclama,
Sul tuo capo sacro l'orgoglio,
Il capo tuo il Turco non ti stacca
20 Ma te lo stacca il tuo eroismo.
Che il fazzoletto nel sangue
Bagnò del giovane liberato
E nel cuore il giovane e l'anziano
24 Per orgoglio lo tengono impresso
Io questa tomba di rose
D'alloro e di fiori voglio coprire,
Con le leggiadre ragazze
28 Molla Zeka piango.
E voi figlie che sopportate,
Come me afflizioni e schiavitù
La fratellanza presto stringete
32 Sotto la bandiera e libertà.

XXIII

Paravera

Bora u jos, të ftohtit sosi
 Dheu u ngroh e gjith u zgjua,
 Me flet e bar u vesh, u ndrrua
 4 Se Paravera isht ktu.

Thellat, malt, pijt, fushat
 Çë dit ven tue lulzuar
 Jeta u përti e isht gëzuar
 8 Se dimbri shkoi e ngë isht më.

Ç' isht losh kur isht e dihet;
 Si illet ven tue shuar në qiell,
 Më pâr se t' danj i dhezmi diell
 12 Kur gjith zogat këndojën vëldi.

Kur ecin breth e rrjeth
 Mbi lulet çë me hajdhî
 Zgjonen e me lot në sî
 16 I falen diellit ç'isht e del.

Njertzit zgjonen e ngrëhen,
 E te puna ven tue kënduar,
 Arat vete tue qëruar
 20 E i korrjë nga bari i lik.

Delmerja rrjeth për kroin
 Sa të lahet e t' sqiriset
 E me lule të stoliset
 24 Për trimi ç'ajo shërton.

5 [- Malt, thellat edhe fushat / Thellat, malt, pijt, fushat |
 parti] - het]

7 [- Gjela / Jeta] \u/

XXIII

La primavera

La neve s'è sciolta, il freddo è cessato
La terra s'è riscaldata e si è risvegliata,
Di foglie e d'erba s'è ricoperta, trasformata
4 Perché la primavera è qui.

Le valli, i monti, i boschi, le pianure
Di giorno in giorno rinverdiscono
La vita s'è rinnovata e gioisce
8 Perché l'inverno è passato e non c'è più.

Com'è bello quando albeggia;
Quando le stelle van spegnendosi in cielo,
Prima che esca l'acceso sole
12 Quando gli uccelli cantano glorie.

Quando camminano saltellando d'intorno
Sui fiori che con gioia
Si svegliano e con lacrime negli occhi
16 Salutano il sole che sta nascendo.

Gli uomini si svegliano e s'alzano,
E al lavoro si recano cantando,
Le messi a mondare
20 E le mietono dall'erba cattiva.

La pastorella corre al fonte
Per lavarsi e abbellirsi
E di fiori adornarsi
24 Per il giovane che lei sospira.

- 28 Gjella hapet ndë harë
Lulet te fushat thresjën,
Vashat e djemt presjën
E i thon trazhgonj me hjë.
- 32 Me lule e dhafn kuror pleksjën
E gjith flasjën për shkullqī
Me të dhezur dashurī
Bredhjën, lozjën e shkasjën.
- 36 Nën të bukurës kërshī
Trimi mjeth e vasha hā,
Dridhet vasha e frik kā,
Mos e shohjë prindi i sāj.
- 40 Dallandishi e dallandishja
But, but fërfëllisjën
Se fjal t'ëmbra ata flisjën
Çë me mall zëmbrat dhezjën.

- 28 La vita si apre alla gioia
 I fiori nel piano chiamano,
 Le ragazze e i ragazzi attendono
 E dicono godete con gioia.
- 32 Di fiori e alloro corone intrecciano
 E tutti parlano di sposalizi
 Con ardente amore
 Scherzano, giocano e sdruciolano
- 36 Sotto il bel ciliegio
 Il giovane coglie e la ragazza mangia,
 Trema la ragazza e paura ha,
 Che non la scopra il suo genitore.
- 40 La coppia di rondini
 Dolcemente svolazza
 Parole dolci essi sussurrano
 Che d'amore i cuori accendono.

XXIV

Vera

Isht e na sos qërshori
 Me të bukurat kërshī,
 E dardhat e mënt'e zī
 4 Na thonë korriku isht ktu.
 Arat janië gjith bër
 E drapri kuar e qeth
 Dhomate gjith i mbjeth
 8 E stave i vë ktu e ktje.
 Bulku shpejt anangaset;
 E te lëmi gjith e siell,
 E kalli e ngrohti diell
 12 I shīn, i shtipë e i shkoq.
 E si era frin e shtin
 Me dhrikrianin hjeth
 E pran qëron e mjeth
 16 Dritht çë puna i dha.
 Nën plepavet durrudhjare,
 Atje isht një bukur krua,
 Ka kta ujë mënd pī sa dua
 20 Se kurr kurmit i bën lik
 Se atje isht e dashura jime
 Çë lān, shplān e jep fërkime
 E me t'ëmbël shërtime,
 24 Më thot ti jē dielli jim.
 Sa isht losh me atë të rrī
 Kur dielli perëndon,
 Kur nga zok ç' këndon
 28 Për nga harē ç'ai na jep
 Gëzoni, ai na thot,
 Se me punë e dashuri
 Ju mënd kini nga burī,
 32 Se te jeta isht nga harē.

4 [- karshori / korriku] 6 drapri [- i] 8 [- la / ve] 16 [e / + i] [- gjeti / dha]
 17 [dha\ r/ru\ di/ara] 28 [- gëzim / hare] 32 [Se/ te [-] jeta [+ isht] [-] nga

XXIV

L'estate

Sta finendo giugno
Con le belle ciliegie,
E le pere e i gelsi neri
4 Ci dicono che luglio è prossimo.
Le messi sono mature
E la falce miete e rade
I fasci di grano tutti raccoglie
8 E covoni li posa qui e là.
Il contadino presto s'affretta;
E nell'aia tutti li porta,
E lo stelo riscalda il sole
12 Li trebbia, pesta e sgrana.
E appena il vento soffia e spinge
Col tridente solleva in aria
E poi monda e raccoglie
16 Il grano che il lavoro gli ha dato.
Sotto i pioppi fronzuti,
Vi è una bella fonte,
Di quest'acqua posso bere quanta ne voglio
20 Che giammai al corpo farà male
Perché li vi è la mia amata
Che lava, risciacqua e strofina
E con dolci sospiri,
24 Mi dice tu sei il sole mio.
Quant'è bello con lei restare
Quando il sole tramonta,
Quando ogni uccello che canta
28 Per ogni gioia che egli ci dà
Gioite, ci dice,
Che con lavoro e amore
Potrete avere ogni ricchezza,
32 Perché in vita vi è ogni gioia.

XXV

Vjeshti

Vreshtat gjith gjelbrojën
 Me rrush ç'i viret si ār,
 Të parët shira çë kan rār
 4 Na thonë se vjeshti isht ktu.

Me xarreçe me rrush plot
 Vashat e djelmt ven e vijën
 Trimi mbi rrushin rrjeth e lot
 8 Tue shtipur t'ëmblin lënk.

Mjeshtri e bulku bën gati;
 Bute e vuca ata dërtojën,
 Sa me verë gjith t'i mblojën
 12 Sa t'i ngrohjë e t' gëzojë.

Grāt mijedhjën pem e fiq
 Presjën, ndejën, terjën, thajën
 Hān mē t' mirat e bējën miq
 16 Tue vëlduar të rrimtin qiell.

Ngë diek mē i ngrohti diell,
 Fushat me bar gjelbërojën,
 Zogat tue falur këndojën
 20 Do këthenemi përsëri,

Bulku me qet punon
 Dheun çë na jep nga burī
 Tue shtir far ai shpreson,
 24 Sa të kët pemën e djersvet t' tij.

15 mi[q /+ q] 16 | rritmīn / kalthrīn| 18 Fushat | – pamet| 20 kathe[//+nemi]
 pārs|/+æfrii 21 | – kaun / qet| 22 Dheun chæ | | na | | jep nga burii
 23 /+ Tue shtir far ai shpreson 24 | – druri / lisi|

XXV

L'autunno

Le vigne verdeggiano
D'uva che pende come oro,
Le prime piogge che sono cadute
4 Annunciano che l'autunno è qui.

Con canestri d'uva colmi
Le ragazze e i ragazzi vanno e vengono
Il giovane sull'uva corre e salta
8 Spremendo il dolce nettare.

Il mastro e il contadino preparano;
Botti e barili sistemano,
Per riempirli di vino
12 Che li riscalderà e rallegrerà.

Le donne raccolgono frutta e fichi
Tagliano, stendono, asciugano, seccano
Mangiano cose buone e fanno amici
16 Gloriando il cielo azzurro.

Non brucia più il caldo sole,
Le pianure di erbe verdeggiano,
Gli uccelli salutando cantano
20 Torneremo di nuovo,

Il contadino coi buoi lavora
La terra che ci dà ogni abbondanza
Gettando le sementi egli spera,
24 Di ricevere il frutto del suo sudore.

Flet zverdhën nka lisi bien
Gjith dheu nka flet xhishet,
Me shkretī ai gjith vishet
28 E i vabku shum e rien

Kur te shpia ai ngë kā
Buk e verë e pështrim
Kur ngë kā njerī çë hā
32 Te buza i shuhet nga gëzim.

Le foglie ingialliscono, dall'albero cadono
Tutta la terra delle foglie si spoglia,
Di desolazione egli si riveste
28 È il povero molto ne soffre

Quando in casa egli non ha
Panc e vino e coperta
Quando nessuno può mangiare
32 Sulle labbra gli si spegne ogni gioia.

XXVI

Dimbri

Rrembi i diellit shum u ftoh,
 Nata u nglat, dita u shkurtua,
 Mali me borë u pështrua,
 4 E na thonë: “dimbri u afrua”.
 Erët frijën e rët ngrëhen,
 Frihen, ëhen, luftojën,
 Njera me tjetrën fërkohen,
 8 Shkëndijën e gjëmojën.
 Qielli vrëhet e nxihet;
 Nga gjithë antë erret e ngriset,
 Dielli isht mundur qielli mbrihet
 12 E derth lot ndër breshër e shi.
 Nga përrua, nga lum mblonët
 Dejti frihet, anitë shkun
 Ng'isht vent çë mënd shkonët
 16 Njeriu dridhet, helmonët.
 O e bukur mos u helmosh,
 Lem duart sa t'i puth e t'i ngroh,
 Dua të vrenj te sit e të njoh
 20 Sa isht e humbët besa jote.
 Niq'ë mirë mos kish drë
 Moti i keq ngë mënon
 Si josën t'ertat rë,
 24 Dielli përsëri dritson.
 Si helmi mbi gëzimin
 Ngë rri kur për gjithë monë,
 Si edhe ndrron edhe gjella jonë
 28 Ashtu vapa e i ftohti ndrron.
 Sot te hiri i vatrës rrim
 Pran për diellin rrim te dera
 E te hjea rrim te vera
 32 Kështu jeta ndrron e shkon.

10 [- duket / erret] 12 lot [+ ndr bresh e | shi] 20 \besa/ [] \jote/ 22 /+
 ngkæ [] 21 [] | Si josën [- kur] t'ertat [] rre 26 rrii \kur/ 27 \edhe/

XXVI

L'inverno

Il raggio del sole molto s'è raffreddato
La notte s'è allungata e il giorno accorciato,
La montagna di neve s'è coperta,
4 E ci dice che l'inverno s'è avvicinato.
I venti soffiano e le nuvole s'alzano
Si gonfiano, anneriscono, combattono
L'una con l'altra si sfregano
8 Scintillano e tuonano.
Il cielo si offusca e rabbuia;
Da tutte le parti si oscura e abbruna,
Il sole è vinto il cielo si rattrista
12 E piange lacrime di grandine e di pioggia.
Ogni ruscello, ogni fiume si riempie
Il mare si gonfia, le navi scuote
Non v'è luogo dove si passi
16 L'uomo trema, s'addolora.
O bella non t'addolorare,
Dammi le mani per baciarle e riscaldarle,
Voglio guardarti negli occhi per osservare
20 Quant'è profonda la tua fede.
Annetta buona non aver paura
Il cattivo tempo non s'attarda
Appena squagliano le nere nuvole,
24 Il sole di nuovo splenderà.
Come il dolore sulla gioia
Non dimora per sempre,
Come cambia anche la nostra vita
28 Così il caldo il freddo soppianderà.
Oggi nella cenere del mio focolare stiamo
Per il sole stiamo nei pressi della porta
E nell'ombra stiamo in estate
32 Così la vita cambia e passa.

XXVII

Esad Pasha Toptani e Rustemi Avniu

Esad Pasha Toptanin kisha p̄ar,
Kur Malziu e Serbia Shkodr̄en zaptoi,
Te ku me z̄em̄er e lart ai luftoi,
4 Si trim mi trimat si i vjetr Shqipt̄ar.

P̄er burr̄e i urt e i drejt e kisha mb̄ar
E ashtu si fara e t̄ij Shqip̄er̄in lroi,
K̄eshtu kisha bes se Esad nḡe harroi
8 T'ish si ata i drejt e i dritm luft̄ar.

Po kur p̄ash un̄e Rusten Avniu
Se udh̄en e drejt p̄er shtr̄embr̄en kish ndrruar
11 Se vet̄em k̄erkoj qosm p̄er t̄e madhsht̄riu

E shkllirin e Shqip̄er̄is kish harruar
Vajta e gjeta e si m̄e vrejti trathriu
14 E shkreha e si qen e lash te dheu shtruar.

XXVII

Esad Pasha Toptani e Rustemi Avniu

- 4 Esad Pasha Toptani vidi invero,
 Quando il nemico Scutari occupò,
 Dove con grande ardimento lottò,
 Qual eroe d'eroi, albanese vero.
- 8 D'un uomo saggio e giusto convinto ero
 Ché sua stirpe l'Albania liberò,
 E così pensai Esad non scordò
 D'esser com' essi giusto e gran guerriero.
- 11 Quand'io Rustem Avni vidi a stupore
 Ch' aveva per la torra via optato,
 Che sol per sé voleva il malfattore
- 14 E si era d'Albania dimenticato,
 Lo trovai e me visto il traditore
 Cane a terra d'un colpo l'ho lasciato.

XXVIII

Shoqëria

Te një kalive bër me drū e kasht, rrij një bulk me të shoqen e të bijt. I shoqi punon dheun e i mbjell farët që k̄a t'japjē grosht sa të rronjē ai e shoqja e bijt e tire. E shoqja bēn gjērin, qep, jarnon, tierē, pastron, e i jep sis e të ngrēnē të bijvet sa të rriten të shēndoshēmē. E i mēson të rriten të mirē, të mos bējēn të keq, e të marrjēn vesh prindin.

Xurrubijt shtihen, shkrifen, furkonen te bari, bredhjēn e qeshjēn e mē të mēdhenjēt ndihjēn t'jatin të rmonjē vreshtat të korrijē arat nga bari i lik, sa të rriten të pastruame e të drejta. E ndihjēn të mjedhjēn pemēt që dheu me punēn i ka dhēnē, të shkujēn arrat e kēshtenjat, të mjelljēn lopēn e dhīn të bējēn gjizēn, gjalpin e udhosin.

Kush vete pē ujē, kush pēr drū e kush jep zjarr, sa të ziejēn, të pickjēn e të ngrohjēn.

Një isht pēr gjith e gjith jan pēr një. Kur një isht sēmur, gjith ndihen të helmuar, gjith kērkujēn t' e ndihjēn e t'e shērbejēn s̄a mē shpejt të shirohet e të bēnet mirē. Kūr njeri isht i guzuam gjith janē guzuar e rrojēn me paq e dashurī.

Nē ndo i lēnē, i marr trūsh e i lik i huaj vete t'i dēmtunjē e t' bēnj të keq jan gati t' e marrjēn e t'e shtien jasht, të shpētojēn kaliven o shtëpin e dheun nga i ligu.

E kjo isht e para shoqērī që thuhet fēmija.

Disā fēmija te disā shtëpī bējēn një gjitonī, e disā gjitonī një fashat e disā fshatra bējēn një qitet e disā qitete bējēn kombin që isht ndār nga tjer kombe nga malt e nga lumet e nga deti te ku kanë gjith një zakonē e një gluh e gjith thriten vlezēr pse gjith janē bij e njij atdheu.

Kur nga shtëpī rron mirē me punē, mēsim e dashurī, gjith kombi rri mirē.

XXVIII

La società

In una capanna di legno e paglia abitava un contadino con moglie e figli. Il marito coltivava la terra e seminava le sementi che gli avrebbe dato le granaglie per sopravvivere lui, la moglie e i loro figli. La moglie prepara il cibo, cuce, rammenda, ricama, pulisce e allatta e nutre i figli affinché crescano in salute. E insegna loro di crescere bene, di non fare del male, e di ascoltare i genitori.

I bambini si gettano (a terra), si sprimacciano (i capelli), rotolano sull'erba, scherzano e ridono e gli adulti aiutano il padre a zappare le vigne, a mietere le messi dalla cattiva erba, affinché crescano monde e ritte. Lo aiutano a raccogliere i frutti che la terra con il lavoro gli ha dato, di battere le noci e le castagne, di mungere la mucca e la capra, di far la ricotta, il burro e il formaggio.

Chi va per acqua, chi per legna e chi accende il fuoco per cucinare, per arrostire e riscaldare.

Uno è per tutti e tutti per uno. Quando uno è ammalato, tutti si sentono addolorati, tutti cercano di aiutarlo e servirlo quanto prima di curarlo e di guarirlo. Quando uno è felice tutti sono felici e vivono in pace e amore.

Se qualche pazzo, fuori di testa e cattivo straniero va per danneggiarli e far loro del male, sono pronti ad afferrarlo e scaraventarlo fuori, di salvaguardare la capanna o la casa e la terra dal cattivo.

È questa è la prima società che si chiama famiglia.

Alcune famiglie di alcune case formano un vicinato, alcuni vicinati un villaggio, e alcuni villaggi formano una città e alcune città formano la nazione che è separata da altre nazioni dai monti e dai fiumi e dai mari dove hanno tutti una tradizione e una lingua e tutti si chiamano fratelli perché sono figli della stessa patria.

Quando ogni casa vive bene e ha lavoro, educazione e amore, tutta la nazione vive bene.

XXIX

Viti i ri

Kur një vit sos e njetr zë
Mendimi jinë fluturon
Fusha rehje male shpon
4 Thella, lume e dejt kalon
E me zëmër e velet
Gjindes çë kur harron
Dit të bardha e shum vjet
8 Me gëzim i math uron.

XXX

Te kjo odhë isht klisha jonë
Te ku vijëm sa të mësojëm
Sa jetën tënë të ndëlgojëm
4 E përçë na jemi në jet.

XXXI

Një dit Bufaqi dolli jasht
E pā një qen çë grij një asht
Ashtu si e pā një gur i shtū
4 E te goja gjak i bu
“Çë të thafshin duart” tha një grua
Çë ashtu si e pā u helmua,
“Kush s’ka për kafshat lipisī,
8 S’ka edhe për mos njerī”.

XXXII

Pā dashur më prunë mua te jeta
E si tue puthur më hapën kta sī
Pash aqë t’ keqe e aqë shkretī
4 Se në mëndë, veja pameta.

XXXII: 3 P|a/+â|sh t| - ë /| | - t’| shkretii 4 mëndë | k|

XXIX

L'anno nuovo

Quando un anno finisce e un altro inizia
Il pensiero nostro vola
Piani colline e monti trapassa
4 Le valli, fiumi e mari attraversa
E con cuore sazio
Alla gente che mai dimentica
Giorni felici e molti anni
8 Con grande gioia augura.

XXX

In questa stanza c'è la chiesa nostra
Dove veniamo a imparare
La vita nostra a capire
4 E perché noi siamo nel mondo.

XXXI

Un giorno Bufacchio uscì
E vide un cane che addentava un osso
Appena lo vide una pietra gli scagliò
4 E in bocca lo colpì
“Che ti si secchino le mani” disse una donna
Che appena lo vide si addolorò,
“Chi non ha per gli animali pietà,
8 Non ne avrà per nessun altro”.

XXXII

Senza volerlo mi fecero venire al mondo
E quando baciandomi, mi aprirono questi occhi,
Vidi tanto male e tante tragedie
4 Che se potessi, me ne andrei di nuovo.

XXXIII

Faik Konica

Faik Konica isht njëj urt e i ndritm njeri,
 Çë jetën e tij ka mblakur tue punuar
 Për të mirën e Atdheun tënë Shqipëri,
 4 Çë për të shtrëmbrin shum ka duruar.

Te ku do vete e te ku isht, kurr rri
 Pa shërbier, ktu vatrën ka themeluar,
 Sa të dhis zëmrat tona ndë sqinë
 8 E "Diellin" ç' me mësim na kã dritruar.

Te veprat njehet burri i drejt e i mirë
 E veprat e tij neve na kan thënë
 11 Se ai isht udhë-helqsi jinë m'i dëlirë.

Vetëm ai mënd ndërtonj Atdheun tënë
 Me të drejtin ç'ë kan atë gëlirë
 14 Në s'duam sa Atdheu në gropë t'jet lënë.

9 | - njeriu / burri] 11 m] - e / i] 13 | - mënjë / gëlirë] 14 | - te / + në]
 | - rrezit / + gropë]. In calce si legge: (7 maggio 1923)

XXXIII

Faik Konica

Faik Konica è persona assai preclara
Che la vita a lavorar ha invecchiato
Per il ben della nostra Patria cara
4 Che molto pe' i perversi ha tribolato.

Ovunque vada e sia, ognor è in gara
D'agire e il focolar qui ha fondato,
Che i cuori nell'esilio ci rischiara,
8 E "Il Sole" ch' il saper ha illuminato.

L'opere svelan l'uomo buono e retto
E per l'opere sue a noi fa dire
11 Ch' egli è il condottiero più provetto.

Egli sol può la Patria costruire
Col probò d'un identico prospetto
14 Se non si vuol lasciarla seppellire.

XXXIV

Dita e mëmës

- 4 Dita e mëmës isht sot
Ajo isht vdekur e kujtonj
Ë me sit mbushur me lot,
Lule mbi varrin i shtonj.
- 8 Se kurr unë mënd e harronj
Se ajo më pruri ndë jet
Ë më tha: “Dua t’ mësonj
T’ jesh gjith monë i vërtet.
- 12 Të kesh zëmbër e pa drë;
Të jesh mirë e me shëndet,
Të bësh mirë e t’ kesh harë,
Të kesh përdëllī për nga i shkret.
- 16 Kush mirë bën ka nderë o hjë
Se si bëjëm kemi ndër jet
Mënd na nguljë ndo e zes rë
Po i miri për t’ mirin flet”.

XXXIV

Il giorno della mamma

Il giorno della mamma è oggi
Lei è morta e ricordo
E con occhi colmi di lacrime,
4 Fiori sulla tomba le aggiungo.

Perché giammai io potrò dimenticare
Che lei mi portò alla vita
E mi disse: "Ti insegnerò
8 D'essere sempre sincero.

D'avere cuore e senza paura;
Di star bene e in salute,
Di far bene e d'avere gioie,
12 Di aver cura di ogni derelitto.

Chi bene fa ha onore e rispetto
Perché nel mondo si ha quel che si fa
Potrà avvolgerci qualche nera nube
16 Ma il buono del buono parla".

XXXV

Vashavet

Ju vasha gjith sa jini,
Në bukuri duani të kini,
Njize ngrëhij e lahij,
E te ujët gjith shplahij
5 Se ujët ju pastron.
E kurmin ju bukuron
Si ngrëhet i ngrohti diell
Kur shkëlqen si ar në qiell
Se jini gjall këndon
10 Perëndin vëldoni.
Me zëmbërë e dashuri;
T' kini shëndet e hajdhi,
Se si lule ju mban te jeta,
E ju do të vërteta.

XXXVI

Self-made-man

Vetëm pa mjeshtër kam mësuar
Më të mirat zakonë kam kërkuar
Si amleta që mbi lulet fluturon,
4 E t'ëmbëlit që kanë i thith e kërkon.

XXXV

Alle ragazze

Voi ragazze tutte quante siete,
Se bellezza volete avere,
Presto alzatevi e lavatevi,
E nell'acqua risciacquatevi
5 Ché l'acqua vi purifica.
E il corpo vi abbellisce
Quando si alzerà il caldo sole
Quando risplenderà come oro in cielo
D'essere vive cantate
10 Il Signore glorificate,
Con cuore e amore;
Affinché abbiate salute e gioie,
Dacché come fiori vi tiene in vita,
E vi vuole sincere.

XXXVI

L'uomo fatto da sé

Senza maestro solo ho imparato
Le tradizioni belle ho ricercato
Come l'ape che sopra i fiori riede
4 E la dolcezza loro sugge e chiede.

XXXVII

Vashat

Vashaz gjithë sa jemi,
Çë bukurī duam të kemi,
Njize ngrëhemi e lahemi,
E te ujët gjith shplahemi
5 Se ujët na pastron.
E kurmin na bukuron
Kur ngrëhet i ngrohti diell
Çë shkëlqen si ar në qiell
Se jemi gjall këndojëm
10 E me gjith zëmër vëldojëm
Të lartin Perëndi;
Të rritemi gjith te jeta,
Të dilirme e të vërteta.
Të nohjem e mësojëm
15 E të egrat të zbuxojëm
Te ku duhet të punojëm
Të ham sa t'rrojëm
Më të bëjëm se më të gjejëm
Më të vishemi se më të blejëm
20 Prindrat të duam me shëndet
Sa të na ruajën te kjo jet.

XXXVII

Le ragazze

Ragazze tutte quante siamo,
Che bellezza vogliam avere,
Presto alziamoci e laviamoci,
E nell'acqua risciacquiamoci
5 Che l'acqua ci purifica.
E il corpo abbellisce
Quando si alzerà il caldo sole
Che risplenderà come oro in cielo
D'essere vive cantiamo
10 E con tutto il cuore glorifichiamo
Il sommo Signore;
Di crescere nella vita,
Pure e sincere.
Di conoscere e imparare
15 E le cose brutte addolcire
Ove occorra di lavorare
Di mangiare per vivere
Di più di fare che di più inventare
Di più di vestirci che di più di acquistare
20 I genitori d'avere in salute
Per salvaguardarci in questo mondo.

XXXVIII

Zogu

Zogu me djerst e gjindes u bë gjel,
Do zënjë çdo pulë e bukur që sheh,
E nuk ruan i ziu se çdo qen i leh,
4 E se ndë njeri do të bënë shushel.

Sa t'japnjë pulavet popollin mjel,
E atë ç'i ka bër mirë nuk e njeh,
Për zil kush s'e ka vrar ndo dit e shkreh
8 Se me sjelljën e tij çdo njeri u vell.

Një shoqe te njatrë plëh ka kërkuar
Po ku kã vatur i dhanë te vesht
11 Se të kët një sjellje mirë ka harruar.

E kështu isht sot si një zogu te lesht
E dit' e tija e i ka edhe nëmëruar
14 E nestrë do dëgjoni n'i than mesht.

7 [- nuk / s'] 11 [-- mbanje / kët] 12 [- mbeter / isht] 13 \edhe/
In calce si legge: (21 Janar 1935)

XXXVIII

Zogu

L'augel che sprema il volgo a gallo giunge,
Ogni gallina vuol ghermir ch' appaia,
Né cale al tristo ch' ogni can gli abbaia,
4 È a qualcun farlo a pezzi voglia punge.

Per dare alle galline il popol munge,
Né riconosce il buon che non l'inguaia,
Chi l'odia a morte un dì certo lo spaia,
8 Ché per la sua condotta nausea aggiunge.

Moglie in altro letame ha ricercato
Ma dove è andato gli han tarpato l'ale
11 È d'aver buon contegno s'è scordato.

È così oggi è un uccello frale
È ogni giorno suo è ormai contato
14 È udrete doman del suo funerale.

XXIX

Dy vlezër

Dy vlezër, njeri kish një lop e tjetri kish një kâl.

Batoni, vllau i math, i tha të vogëlit:

- "Shite kalin se mirë t'e paguajën 2000 lireta".

- "Jo", thot vllau i vogël, "se u kalin e dua mirë".

Batoni: ? "E pran të do t' duash mirë haromët".

- "Ëj se ti kur shite lopën, më para se të veje, e puthe, e prindin nuk e puthe kur vdiq".

Batoni: ? "U nuk e putha se më rā zal".

XL

Madhështia isht aqë e lart se pak janë ata që mend e ken

Mësimi pā i mednuar isht punë e zbjerrë.

Mendimi pā mësim isht gorromim o frik.

XXXIX

Due fratelli

Due fratelli, uno possedeva una mucca e l'altro un cavallo.

Batoni, il fratello maggiore, disse al piccolo:

- "Vendi il cavallo perché te lo pagheranno bene, 2000 lire».

- "No", disse il fratello più piccolo, "perché voglio bene al cavallo".

Batoni: ? "E' dopo vorrai bene al denaro".

- "Già, come quando hai venduto la mucca, che hai baciato prima di andare (a venderla), mentre non hai baciato il genitore quando morì".

Batoni: ? "Io non lo baciai perché caddi svenuto".

XI

La grandezza è così in alto che pochi son quelli che la possono avere

L'insegnamento non meditato è fatica sprecata.

Il pensiero senza dottrina è disastro o paura.

XLI

Fletës “La Nazione Albanese”

- Sot si e para e vitit rī,
Dit' të bardha dua t'agzonj
Tij flet e t'mjerës Shqipri
4 Tij të thuash mënd: “u e pajtonj,
- Ka mënia e Turkut qenri,
Ç' e xhesh e rjep e helmon,
E t' veljoshmen zgjonj trimeri,
8 Çila n'zgjonet e liron.
- Dhromin e drejt u i mçonj,
E me flakën i bunj drit
E ngā Shqiptari i kujtonj
12 E i thom: mbill, puno, mos ndrit”.
- Rro e shto, o flet e kombit shqip,
Të kloft illezm moti i rī.
Se Shqiptarin t'zgjosh ç' rri nd' lip
16 Sa t' luftonj e t' kēt liri.

XLI

Al giornale "La Nazione Albanese"

Oggi come primo dell'anno nuovo,
Giorni felici voglio augurarti
A te giornale della derelitta Albania
4 A te che dire puoi: "io la difendo,

Dall'oppressione del Turco canaglia,
Che la sveste la deruba e l'avvelena,
E che io svegli la vigorosa gioventù,
8 La quale se si desta, la libera.

La via dritta io le indico,
E con la fiamma le faccio luce
E ad ogni Albanese ricordo
12 E dico: semina, ara, non indugiare.

Vivi e aumenta, o giornale della nazione albanese,
Ti sia buona stella il tempo nuovo.
Affinché l'Albanese ch'è in lutto tu desti
16 per combattere e conquistar la libertà.

XLII

Për Shkulqit e
Nikol Barbatës me Albinën Buonpensierit

Vjershë

Si i dhezmi Diellë¹ ngroh dheun e pëtrën,
I jos borën, e pëlsin e gjelbëron,
Vishet me lule, kī, e pemët bëron,
4 E faret sa t'i mbjeljë pamet shtin;

Kështu e Amorit² flaka dhes njerin,
E burrin me gruan Imeneu³ marton
E të di i lith e me mäll i shtrëngon,
8 E kështu jatën ruan e gjall e e rrin.

Ka kjo flak kleve dhezurë ti, o trim,
Për vashën që përpara t'ij të rrī,
11 E plot me urtsī, me mäll e gëzim.

Gjellën do të shkonj bashk me dasiurī,
Ka prendi shqitet e dritte e me mprim,
14 Me tënden gjimse ngjitet t' kët hajdhī

Ti nuse e trim i rī
Çë ndihëni njerin paçit harë,
17 Buk e krip⁴ bīj të bushm e shum hjë.

La Nazione Albanese, 30 maggio 1902, n. 10, f. 6.

¹ DIELLI, *il Sole*, come apprendiamo da Plinio, era il dio più adorato dagli Albanesi: il settimo giorno della settimana, che corrisponde alla domenica, porta ancora il suo nome, dopo anti secoli, È DIELLJA.

² AMORITË, gen. Del sost. AMORE. Esso equivale al vocabolo albanese MARR: p. p. del verbo MARR, *prendere*. Difatti in un inno al Pargoletto, cantano in Piana dei Greci:

Zëmrrën time ti m'e more *Il cuor mio tu me l'hai preso*
Ti me more e ka m'e japshë *Tu me l'hai preso e devi darmelo*

XI,II

Per le nozze di
Nicola Barbato con Albina Buonpensiere

Sonetto

4 Come l'ardente Sole riscalda la terra e la rinnova,
Le discioglie la neve, la feconda e la rinverdisce,
Essa si veste di fiori, e i frutti abbonda
E i semi per riseminarli getta;

8 Così dell'Amore² la fiamma arde gli umani,
E l'uomo con la donna Imeneo³ congiunge
Li lega ambedue e con amor li stringe
E così il mondo protegge, avviva e accresce.

11 Da questa fiamma fosti acceso tu, o giovane,
Per la donzella che ti sta innanzi,
Piena di virtù, di amore e gaudio.

14 La vita teco vuol trascorrere d'affetto,
Dal genitor disgiunta e splendida e ammaestrata
Con la tua metà si congiunge per averne gioia.

17 Tu sposa e giovine novello,
Che proteggete l'umanità abbiatene gaudio,
Pane e sale, figli robusti e molto decoro.

Acciocché il p. p. MARI *preso* si trasformi in nome del dio, si colloca l'*a* innanzi ad esso e si ha *amore*. Dallo stesso verbo trae origine MARTE, dio della guerra, cioè da MARR, prendere, *impossessarsi, rapire* e tali erano gli attributi che si davano ad esso. Da questo nome venne il verbo MARTONJE: *maritare, congiungere*. L'amore rappresenta l'affetto spirituale, il secondo il materiale quale conseguenza del primo. Il mito fa Marte marito di Afrodite e l'Amore figlio di essi; tutti e tre sono simbolo del matrimonio.

³ IMENEO (JIMENÉ, *sii con noi*), secondo il Bidera, anch'esso figlio di Marte e di Afrodite.

⁴ BUK E KRIP, *pane e sale*. In Piana al passaggio del corteo nuziale il vicinato offre agli sposi pane e sale, quali simboli di abbondanza e sapienza.

XLIII

Këmbora e Krojës

Këmbora e Krojës sot Këmbonë
Me lip i math e me i limahj rëkim
Ditën e bushtrë neve na kujtonë
4 Çë vdekja na rrëmbeu të madhin trim

Skanderbegun nga shqipëtār vajton
E të tijin i pa-fanurënë Shqipëri
E se ngë ka kush nani e dreqërōn
8 Për dhrominë çë jep nga shklliri.

Djelmë, burra, pleq e gran un me nj'anë
Me helm shkulljën të blershmit krip
11 Skanderbegun kujtojën e klănë

Se i vëlleshmi trim liri jip
Nani çë vdiq Turku pënguar i mbān
14 E prandaj me shum sot i mbajën lip.

XLIII

La campana di Kruja pel 17 gennaio

La campana di Croia oggi s'accorda
Al grande lutto e con greve lamento
Il doloroso giorno ci ricorda
4 Che la morte l'eccelso eroe ha spento.

A pianger Skanderbeg ognun concorda
E d'Albania il tristissimo momento
Che non trova chi adesso la raccorda
8 Sulla via che conduce al salvamento.

Ragazzi, donne, uomini in un canto
Strappan il biondo crine rattristati,
11 Skanderbeg pensano e si danno al pianto

Ch'a libertà l'eroe l'ha portati
E morto lui il Turco ha il popol franto
14 Sicché più oggi al lutto son votati.

XLIV

Haraksia

- 4 Tue kërcuar vjen edhe për në
 E dritmja e pritur haraksī
 Së do t'japënjë nga lirī
 Tënën e helmuame Mëmdhē.
- 8 Cila rrī nën Turkut xigua
 Për të bëjt tue klār më se dhri
 Se i sheh ndë minore ropī
 E tjer të shprishur ndë dhē i hua.
- 12 O e dashur e mirë Shqipri
 Mëmë e bukur mos kjāj me lot
 Mos i kij shpresh të shkretit zot
 Se ai të taks e ngē t' jep lirī.
- 16 Kij ti shpresh mbi bëjt e mirë
 Ç'ati kē, çē kē ndë shqinī
 S'ata vetëm t' duan në lirī
 Ata vetëm të duan e shklirē
- 20 Ku të bëjt e Aq-i-ljeut jonë
 Çē te moti mi i ljasht lëvdī
 Tj, o e bukur jon Shqipri,
 Me Udhisin e tjer të dhanē
- 24 Djebë trimash ti kē klënë
 Ç'edhe kan ndertur Ellenin
 Si Tepelen ç'i dha lirīn
 E ti ndē ropī ka jësh lënë ?

XLIV

L'aurora

- Sorgendo vien anche per noi
La luminosa e attesa aurora
Che vuol dare ogni libertà
4 Alla nostra addolorata Patria
- La quale permane sotto il giogo Turco
Per i figli piangendo più che vite
Che li vede in orrenda schiavitù
8 E d'altri sparsi in terra straniera.
- O amata e negletta Albania
Non pianger così lagrimosa
Non abbia fede nel triste padrone
12 Che lui ti promette e non ti dà libertà.
- Abbi speranza sui figli buoni
Che hai costì, che hai nelle ciglia
Che essi soli ti voglion libera
16 Essi soli ti voglion indipendente.
- Dove sono i figli d'Achelao
Che nei tempi più remoti gloria
A te, o bella nostra Albania
20 Con Udisse ed altri ti diedero
- Culla d'eroi tu sei stata
Che hanno onorato anche l'Ellenio
Come Tepelen che li diede la libertà
24 E tu in schiavitù devi esser abbandonata ?

Po jo o e mjerë e dashur Mëmdhë
Skanderbegu u ngjall përseri
E do sa t' dash ka kjo shkreti
28 E ti të kësh të ljashtën hjë.

Sot për tÿj u lë një diell i rÿ
Çë do sa tÿj të dritronjë
Qint çë do të perëndonjë
32 Do t'japënjë lirÿ e shklirÿ.

XLV

Kush isht ai njeri çë s'do mirë vendi[n] te ku [u] lë, te kÿ vent te ku e jëma tue e puthur i mësoi të parat fjalë çë të të digjonesh me tjer vlezër ?

Te ku zuri fill t'icjë, të bridhjë, të qishjë e të gëzonej me tjer xurrubij e djelm e vasha; çë ndiejti të parat gëzime e të parat ghasime; çë mësoi të dej mirë fushat, rehjezit, përronjet e kronjet te ku vej të shuaj etjen, të mbloj ujët e të dej mirë gjith ato gjë ç'e rrethojën ?

Te ku u mësuat të punojë e me shëbërtirën e tij të gëzoj gjith ata njeri ç'e njih-jën, ç' e shih-jën, ç'e gjegjeshin e ç'e dëgjojnë ?

Nga njeri di se isht bot i asaj botje, gjak i saj e ish pjes i atij dheu.

Kur na jemi jasht atedheut tënë, na ndihemi se jemi si të zbjerrë, si pishku jasht ujit. E dishirojëm të ndodheshim te viset tona. E si gjegjemi ndo njeri të flasinjë gluhën tënë, gëzonemi t'e gjegjemi, t'e shoh-jëm, t'e njoh-jëm; më nuk piejëm në ai isht i krishter o misillman, na vetëm duam të dim e të gjegjemi se ai flet gluhën çë na flasjëm.

Ma no, o negletta amata Albania
Skanderbeg risorse di nuovo
E vuol che ti togli da questa tristezza
28 E che tu abbi l'antico decoro.

Oggi per te un sole nuovo è nato
Che vuol a te illuminarti
Il secolo che è il sul tramontare
32 Vuol darti libertà e indipendenza.

XLV

Quale uomo non ama il paese dove è nato, dove la madre baciandolo gli ha insegnato le prime parole con le quali ha comunicato con gli altri fratelli ?

Dove ha iniziato a camminare, sorridere e gioire con gli altri bambini, ragazzi e ragazze; dove ha provato le prime gioie e le prime sofferenze; dove ha imparato ad amare le pianure, le colline, i ruscelli e le fonti dove andava a spegnere la sete e ad attingere l'acqua e di amare tutto ciò che lo circondava ?

Dove ha imparato a lavorare e col suo lavoro di recare gioia a tutti coloro che lo conoscevano, che lo vedevano, che lo sentivano e ascoltavano.

Ognuno sa che è terra di quella terra, suo sangue e che è parte di quel mondo.

Quando noi siamo fuori dalla nostra patria, noi ci sentiamo come sperduti, come il pesce fuori dall'acqua. E desideriamo di ritrovarci nei luoghi natii. E appena ascoltiamo qualcuno parlare nella nostra lingua, gioiamo nell'ascoltarlo, nel vederlo, nel conoscerlo; non chiediamo più di sapere se egli è cristiano o musulmano, noi soltanto vogliamo sapere e ascoltare che lui parla la stessa nostra lingua.

XLVI

Tutje jam ka jimja e bukur Mëmdhë,
 Ngë shoh mëmën as motrat as tim vlā,
 E dit' e nat' si fëmij u klā,
 4 Se ndar ka ata s'mënd shoh kur harē.

Gjindja e shkret e kurveroshme e pa hjē
 Mē ndajti ka mëma e këtu ka rrī.
 Nē ngë dua sa errta e keqe fulaqī
 8 Gjellën kështu djalë të më hē

Tjetrē ftesē ngë kam se atē të dua
 Mirē njerzit kjo për ata të liq
 11 F'aj i madh isht, prandaj më përzejn mua

E ç'ju duket se Nëmesi vdiq ?
 Ti gjinde shkret e kurveroshme e thua:
 14 "Dridhij qen, se isht e vjen të m'japnjē liq".

2 | po /+ as| 3 | - me vien te / u| 9 |/+ T'jetre ftese| 10 njerzit| - ë|
 11 | - faj| \i| ma|/+dhe| | - ftes cë| | -\isht/| | - e | / te tik| 14 Po dridhij | - te
 kekij| se isht e vjen të m'japnjē likj / | - Trëmbij / Dridhij kjen| se isht e vjen te m'japn
 jē likj

XLVI

Lontano sono dalla mia bella Patria,
Non vedo più la mamma, né le sorelle né mio fratello,
È giorno e notte come bambino piango,
4 Ché separato da loro non potrò avere più gioie.

Gente cattiva, corrotta e senza decoro
M'ha separato dalla mamma e qui devo stare,
Se non voglio che l'oscuro e triste carcere
8 La vita così giovane mi consumi.

Altra colpa non ho se non di volere
Bene agli uomini; questa per i gli uomini cattivi
11 Grande colpa è, pertanto perseguitano me.

Vi sembra che la Nemese si sia estinta ?
Tu gente cattiva e corrotta lo dici:
14 "Tremate cani, che sta giungendo a darmi ragione".

XLVII

Self-help (vedi "La Battaglia")

Gjumi i shkret gjith trimat t' shëndroi
 Më ng' e gjegjen t'klarit tat o mëmdhë
 Me thirrmat tote ka gjumi gjith zgjoi
 4 Ne t' krenjshe do o t' ljashten hjë.

Llavomët ç' t' ka būr, Sultani dëftoi.
 Thuai se ka katr qint vjet ç' s'kë harë
 Se kan të t' lirojën k'ai ç' t' helmoi,
 8 Në si të ljashtit, tu bij t' rī kan ngë.

Xigoi çë Shqipëria më qafën siell
 Dhunë e madhe e për tīj o trimëri
 11 Se në zgjone ka të jikënj i huaj

Buj sa ka Joni ka Exheu ka të det Atrī
 T' jet një vullemi jini në ktë qiell
 14 E t'jemi si vlezër te jona shpī.

4 o [- mëmë] 5-8 [- Lavomët ç' te ka būr Sultani dëftoi. / 1: thuai se s ka katr
 kjint e von ç' skee haree / Se në tu bij s' ke ljashtit ken nghee / Kanë tēt lirojën k'ai ç'të
 helmoi.] 11 [- cania /çara] \[- buni] e lir nën t' dritmit diell] \Se në sgjone ka
 të jikenj i huaj/ 14 \te/

XLVII

Self-help (vedi "La Battaglia")

Il triste sonno tutti gli eroi trasformò
Più non sentono il pianto tuo o Patria
Con le tue urla dal sonno tutti ha destato
4 Che rivendicare vuoi l'antico decoro.

Le ferite che t'ha provocato, il Sultano ha mostrato.
Digli che da quattro secoli non hai più gioia
Che devono liberarti da colui che t'ha avvelenata,
8 Come nel passato, i giovani figli tuoi se hanno voglia.

Il giogo che l'Albania sul collo porta
Oltraggio grande è per te o gioventù intrepida
11 Se ti risvegli fuggirà lo straniero.

Fa che quanto lo Jonio e l'Egeo abbia la Patria,
Che sia una la nostra volontà sotto questo cielo
14 E d'essere come fratelli nella nostra casa.

XI.VIII

O mī, i buti mī
Çë ng'e gjegje se bie shī ?
[...] vent te jotija shpī
4 Nē ti kē lipisī.

XI.IX

Edhe ani na thot duhij
Duhij mirë se te jeta
3 Mē te jeta ng'i kemi

L

Zëmbra jime dica fjalë më thot po u s'dī
Të t'i thom për ktë e mirë ç' më ke būr
Vetëm të thom se u s'mënd e harronj kurr,
Për sa rronj n' këtë jet e plot më shkretī
Me shum limahjëm, se u jam mavrī
6 E ti prandaj omse më ke bur hjë
E paçe...

LI

Ijani djelm, ejani me nē
Sa t' kemi nder e hjë
Ka ndëlgojëm e ka mësojëm
Sa më mirë t' punojëm
Sa të rrīm te jeta mjerë
6 Me pak helme e pa dërirë

LI.I

Botë me vepra ka të ndërtojëm
Sa më mirë t'i rrojëm
E të buronjë nga burī
Sa të gëzojëm gjith njerī
Pa hjidhī, pa mbērī
12 Me pak helme e me hajdhī.

XLVIII

O topo, mite topo,
Non senti che piove ?
[...] luogo a casa tua
4 Se tu hai pietà.

XLIX

E ora ci dice vogliatevi,
Vogliatevi bene che nella vita,
3 Di più nella vita altro non abbiamo

L

Il mio cuore alcune parole mi dice che io non so
Dirtele per questa cosa buona che mi hai fatto
Soltanto ti dico che non potrò dimenticare mai,
Per quanto possa vivere una vita piena di afflizioni
Con molte tribolazioni, che io sono discredato
6 E tu pertanto forse m'hai fatto decoro.
E abbi...

LI

Venite giovani, venite con noi
Per avere onore e decoro
Dobbiamo comprendere e imparare
Che è meglio lavorare
Che è meglio stare in questa vita triste
6 Con poche afflizioni e senza obblighi.

LII

Un mondo con opere costruiremo
Che è meglio goderle,
E che sgorgi ogni fonte
Per far gioire gli uomini
Senza tribolazioni, senza frustrazioni,
12 Con poche afflizioni e con diletto.

LIII

Vendin thresjëm atdhë
Te ku nga një ka k'ne u lë
3 U rrit e u shqit si ndë folë

LIV

Tij o i bukuri Diell
Gjith zogat këndojnë
Me zër ç' arrën ndë qiell
4 Me [...] çë gëzojnë

LV

O i bukuri dhë
Gjithqish ti kë
3 Sa gjellën të rrojëm

LVI

Vemi djelm, burra e trim
Sa Mëmdhën të lirojëmë
Shtiem dufeqë si shkaptima
4 Dhi ktu Turkun dërgojëm.

LVII

Dheu k'u linda jë ti
Dheu i luftarvet për shkliṛ
Embrin tënt u lëvdonj
4 Malet tat unë dua mirë

Lumet e rehjet dorroqare
E fushat e gjelbura me borë
Çë u kurr mënd harronj
8 Çë nga zëmbër gëzon.

LVII: 4 [t]ënt /+ at] [- te bukura]

LIII

Il luogo chiamiamo patria
Dove ognuno di noi è nato
3 È cresciuto e si è staccato come al nido

LIV

A te o bel Sole
Tutti gli uccelli cantano
Con voce che giunge in cielo
4 Con [...] che lo rallegrano

LV

O bella terra
Che tutto hai
3 Affinché la nostra vita possiamo godere

LVI

Accorriamo giovani, uomini ed eroi
Per liberare la Patria
Gettiamo scoppiettate come folgori
4 Da qui il Turco scacciamo

LVII

La patria dove son nato sei tu
La patria delle battaglie per la libertà
Il tuo nome io lodo
4 I tuoi monti io amo.

I fiumi e i colli scoscesi
E le piane verdeggianti innestate
Che mai posso dimenticare
8 Rallegranti ogni cuore.

LVIII

Se edhe Shën Pali e thot
 Se në jet do të rrojëm
 Te kraht tanë ka t' punojëm
 4 O i pā besm, i bushtr si qen.

LIX

O ju trima të gërrëmuam
 Gjellën ju ngë e trazhgoni
 Se dit e natën ka t' punoni
 4 Sa t' rroni atë çë ngë njhni.
 Buni një zet vjeçë e ju thret
 Sa t' veni te buni luftarin
 Sa t' i ruani ju vistarin
 8 Ka ai çë ka ūr e kā būr.

LX

Na te vzechat, na ata te vërat
 Sa arinë, gurin të pëngojmë
 Sa shpīt zotit bukurojmë
 4 Për në s'kemi një angonë
 E pran neve ata na thonë
 Se jemi e keqë qenerī
 E na bujën nga tīranī
 8 Kūr i lipjëm punë e buk.
 Na te vzechat, na ata te vërat
 Çë ngë shohjëm kūr diell
 Çë sëmundat neve siell
 12 Për të dashuri zotin tēnë.

LXI

Në rrini ndār
 Ju jini shkelur e shār
 3 E buk e mësīm ka nga vllā.

LVIII: 2 në \ [\tç/ = ktē] jet [- kjo] 3 [- ka] me 4 [O të paa bes\m/, \tē bush/ si qen] / O i paa besm, [- tē / i] bushtr si qen LX: 3 çpīt [- e tē] [- szotīt / zotīt] [- tē]

LVIII

Che anche San Paolo lo dice
Che se nel mondo dobbiamo vivere
Con le nostre braccia dobbiamo lavorare
4 O infedele, feroce come cane.

LIX

O voi giovani curvati
La vita voi non la godete
Che giorno e notte dovete lavorare
4 Per vivere quel che non sapete.
Compiuti vent'anni siete chiamati
Ad andare a fare il soldato
Per salvaguardare il tesoro
8 Da chi ha fame e ha lavorato.

LX

Noi nelle miniere, noi nelle fosse
Per l'oro, per incatenare la pietra,
Per abbellire le case padronali,
4 Per noi non abbiamo un angolo.
E poi essi ci dicono
Che siamo cattiva canaglia
E ci fanno ogni tirannia
8 Quando gli chiediamo pane e lavoro.
Noi nelle miniere, noi nelle fosse
Che non vediamo mai sole
Che le malattie ci porta,
12 Per il nostro caro padrone.

LXI

Se state divisi
voi siete calpestati e vilipesi
3 E pane e cultura ha ogni fratello..

LXI

Afërimi-t

Afërimi isht ai ç'na afron.
Neve Shqipëtarët t'Italis
Me të bijt e Shqipëris
4 Çë ku do jemi na kërkon.

Me mendime dashurije
Gjithve ai na bashkon
E për vepra burrurije
8 Ai na shtin e këshillon.

Ju çë flini gluhën tonë
Ndhnie e donie mirë
E mbanie si një pasqirë
12 E dëlirme si kemi thënë.

7 [-Tçë ngkë kemi \- viersh/ lipisii] / Kuur i lipiëm punë e buk. U 1 [- na] \neve/ siel

LXI

All' Afërimi

Afërimi è colui che ci avvicina.
A noi Albanesi d'Italia
Coi figli dell'Albania
4 Che ovunque siamo ci cerca.

Con pensieri d'amore
Tutti noi egli unisce
E per opere virili
8 Ci sospinge e consiglia.

O voi che parlate il nostro idioma
Aiutatelo e vogliategli bene
Tenetelo come uno specchio
12 Puro come abbiám detto.

cila njeri tha... shpirta che ma d'homj... ta jop
 me para se ta thoni jipin vrag
 Ndanjeri
 Ndanjeri tha: mos bari liri
 Bani mira e mos kuni duk,
 Ndanjeri tha: tani ta variteten e me nghee
 Me, thoni ta vrene e vreni padue
 Ndanjeri bari nje gjee e mira
 Et pa mitkun me detira,
 Ndanjeri nje bukura konte kiondoi
 E gjinden che gjegjoni ghezoi
 Ndanjeri tha: et e mira ta vrenet
 kur te jeta me gombor punonet
 Ndanjeri kur te tej mira parroi
 E gjinden par ta mira i mosoi
 Ndanjeri tha: amat nba bari duata
 se mua nghe me palpin ^{harr} velen
 Ndanjeri tha: kur inemi i gjet do thonet
 gombora che gjegjet gjith shantonet
 Ndanjeri tha: se par ta variteten luftoi
 E ta vrene humbi e ta drejton
 Klen te ai njeri : Dobri

Gruppo B, f. 2r, Ndanjeri

Epistolario

Lexington 26 të majt 1912

I shtrejtj papa Sep

Me këtë lëpshë vinjë e i lip ndjesë, se më parë, se të nisesha ka Hora, ngë jerdha të i lipja thellimë o t'i falesha si më ngisjë.

E kështu më strksi, se kasha kriet aqë vrërët, se mosnjeri mënd e llojasëj, e më se më, se ngë dëj më lëjën shkonjdersin për të tretën lojë (3^o classe) përçë kasha klënë e isha, oce, një shkuntor. Skurse ktu kish vija të shkujja gjinden, e jo sa t' punoja ca hera për mua; si ish vullimi jim.

E përanda, ngë dija ditën, kūr ki' t' nisesha, përçë mëndë thom, se u nisa pā llojasur, edhe u.

Sot çë kā më shum se një muaj e gjims çë shërbenjë e kriet e kam fjellët, shkruanjë këtë lëpshë, sa të lip ndjes e t'i falem.

U nisa me ahtorin Kanada, çë si edhe u, ish e para herë çë buj këtë udhë. E mora vent tek e dita llojë, përçë për të tretën ngë pata shkonjdersin.

Ata haromë çë nxora më shumë, ja bekonjë, përçë shkonej shumë mirë, e kishja të flisja me gjinde çë ndëlgojën e çë kishjën polipsë. Dejtj kle i mirë njera Xhibilterrë, e njera ktu klenë këndime e gëzime. Po te Oçeani Atlosh, u shkatarrua, e suvalat e dejtj ngrëshin e shkujën ahtorin si dushkë, e hipjën lart e prān e zdripjën me fuqj e dukej, se dëj t'e përcillën o t'e pështrojën.

Grāt lurijën e klajën e thërisjën: "o mëmza jime, jam e vdes", e kush thërisjë shëmbriñ e horës saj. Ish një kopile çë kish një muaj çë u kish martuar, e thëshjë: "pishqit ka zëhën çili kā më hē".

Gjith shpresojën të shkojën gjāh, e më se më ato çë vejën të gjejën të shoqin e ato çë vejën të gjejën dhëndrin çë shërtojën. Tek e treat llojë, kush rriñ shtur si kafshë, lush vëj tue rār, kush bñj, kush vîghej, kush klaj.

Tek e dita llojë, disā rriñen prapt te shtrati sit e shpia e tire e pak vijën të hajën. Mua dejtj ngë më buj keqë e haja e pija e vreja dejtj, e kur shihja se suvala dukej se dej t'e pushtroj thrëshja me vjershëtorin:

"Kjo pik ujëzë
Çë ngrën suvala

Lexington 26 maggio 1912

Caro papas Sepa

Con questa richiesta vengo a chiederle scusa, perché prima di partire da Piava, non venni a chiederle licenza o a salutarla come mi toccava.

È così mi capitò, che avevo la testa così offuscata, che nessuno lo può pensare, e ancor di più, che non mi volevano rilasciare il passaporto di terza classe, perché ero stato ed ero, dicevano, un agitatore. Come se qui dolessi venire ad agitare la gente, e non a lavorare un po' per me; come era mia volontà.

È quindi, non conosco il giorno, quando doverò partire, perché posso dire, che sono partito senza pensare, anch'io.

Oggi che ha più di un mese e mezzo che lavoro e la testa ce l'ho più serena, scrivo questa lettera, per chiedere scusa e per salutarla.

Sono partito con il vapore Canada, che come me, era la prima volta che faceva questa strada. È presi posto in seconda classe, perché per la terza non ebbi il passaporto.

Quei soldi che sborsai in più, glieli benedico, perché si passava molto bene, e avevo da parlare con gente che capivano e che avevano capacità. Il mare è stato buono fino a Gibilterra, e fino qui furono canti e allegria. Ma nell'Oceano Atlantico si guastò e le onde del mare si alzavano e agitavano il vapore come fuscello, e l'alzavano in alto e poi lo precipitavano con forza e pareva che volesse inghiottirlo o coprirlo.

Le donne urlavano e piangevano e invocavano "o mamma mia, sto morendo", e chi chiamava la madonna del proprio paese. C'era una giovane che aveva un mese che s'era sposata, e diceva: "i pesci si azzufferanno quale mi mangerà". Tutti speravano di passarla vivi, e ancor di più quelle che andavano a trovare il marito e quelle che andavano a trovare il fidanzato che sospiravano. In terza classe, chi stava buttato come bestia, chi andava cadendo, chi cadeva, chi si rovesciava, chi piangeva.

In seconda classe, alcuni stavano sul letto come a casa loro e pochi andavano a mangiare. A me il mare non mi faceva male e mangiavo e bevevo e guardavo il mare, e quando videro che l'onda pareva che volesse coprirlo disero con il poeta:

*"Questa goccia d'acqua
che sollera onde*

Pushtron vala
Te dejtë rri”.

Mi pak dit përpara se të arrëjmë, dejtë u bënë i mirë, e ashtu pameta zënë këndimet, e tek e sprasmja mbrëma kënduam e luajtëm njera menatnet.

Si pash qiellin e New Yorks, ashtu i errët, me mjekulla e rë e me kamnua, m’u err zëmbra, e thash: “ng’ë shoh më një thrime qiell, si ai i Italīs.

Pash krë katunt kështu i math, te ku gjindja janë aqë shumë, se duken si milingonat lur dajën te di sã vëra.

E po thom, se më duk e errët, mi gjith se mbi dejt, statua e Liris me flakën ndë dorë i bun drit.

Pash Dretoitin, e ktu, pash qiellin e kalthur si ndë Itali mi gjith se dherat ishën pushtruar me borë.

Pash Chikagun, e mi gjith se kamnoi, edhe ktu isht shumë, qiel-li ish i mirë.

Te dita e ullirit arrura te shpia e sime motrë çë gjeta shumë mirë, me të shoqin e të bijt. Edhe katundi isht shum i mirë si edhe shpīt, çilat jan shtrejt, pos hum të bukura. Të bijt flasjën arbërisht e nglisht e ngë dīn edhe një fjalë litisht.

Te dita e Pashkëvet, vajta Kansas City, të gjeja një gjiri me tim kunat çili na prisjē me triesën shtruar; pas çë hëndrēm na qelli të shihjēm ca arbreshe arbresh e ktu pash një klis grike.

Ktu klisht ngë ndëlgonen, e pash ndë një evangjelike, priftrat ngë ndëlgonen e ngë shihen për ndë udhë, vetëm pash priftin grik për ndë udhë, çili i glet shumë pap Çanit (?), vetëm se isht më i hjesm, vëj tue jecur me kamalafin e me një kriqë ndë gjī si peshk.

Te njetrë e dielljē ç’u ndodha atje, vajta te mesha e pash meshën e kënduame, kënduar ka ca njeri grikra, çilat këndojën si edhe ati, po zëri kish shumë ka vajtimi.

Ish // vima, po pak i stolisur. Te mesha ishën shum burra, po pak grã e kto vetëm rrījën ujur.

Si prori vangjeji, tha edhe dī fjalë e traujti një i (?) mjerë grua çë kish të shoqin sëmur, e ai i pari, si shkoi një trim, me tajurin, si i rgjëndë, i dha një skut e kështu gjith të tëjerë njeri çë ndodheshin te mesha.

Di sã grikra ktu rrīn, e gjith dīn të flasjën gjagjē shqip.

*ricopre l'onda
nel mare sta".*

Dopo alcuni giorni prima di arrivare, il mare si fece calmo, e così di nuovo incominciarono i canti e l'ultima sera cantammo e ballammo fino al mattino.

Quando vidi il cielo di New York, così scuro, nuvoloso e nebbioso e pieno di fumo, mi si rabbuiò il cuore, e dissi: "non lo vedo più un po' di cielo, come quello d'Italia".

Vidi questo paese così grande, dove la gente sono così tanti, che sembrano come formiche quando escono da alcuni buchi.

E ripeto, che mi sembrò buia, con tutto che sul mare, la statua della Libertà con la fiaccola in mano gli fa luce.

Vidi Detroit, e qui, vidi il cielo azzurro come in Italia con tutto che i terreni erano coperti di neve.

Vidi Chicago, e con tutto il fumo, anche qui ce n'era molto, il cielo era sereno.

Il giorno delle palme giunsi a casa di mia sorella che trovai molto bene, con il marito e i figli. Anche il paese era buono come anche le case, le quali sono care, ma molto belle. I figli parlano in albanese e inglese e non sanno manco una parola in italiano.

Il giorno di Pasqua, andai a Kansas City, a trovare un parente di mio cognato, il quale ci aspettava con la tavola imbandita, dopo mangiato ci portò a vedere alcuni italo-albanesi e qui vidi una chiesa greca.

Qui le chiese non si distinguono, lo vidi in una evangelica, i preti non si distinguono e non si vedono per strada, solo vidi un prete greco per strada, il quale assomiglia molto a papas Ciani, solo che era più aggraziato, andava camminando con il camalafio e con una croce sul petto come vescovo.

Un'altra domenica che mi trovai lì, andai alla messa e vidi la messa cantata, cantata da alcune persone greche, le quali cantavano come lì, ma la voce aveva molto del lamento funebre.

C'era il vima, ma poco abbellito. Alla messa c'erano molti uomini, ma poche donne e queste soltanto stavano sedute.

Chiuso il vangelo, disse anche due parole e raccomandò una povera donna che aveva il marito malato, e lui per primo, come passò un giovane, con il piat-to, come d'argento, gli diede uno scudo e così tutte le altre persone che si trovavano alla messa.

Alcuni greci abitano qui, e tutti sanno parlare qualcosa in albanese.

Ktu edhe ndodhet një kontisjot që k̄a një ristorante, çili k̄a tridhjet vjet që ishtë ktu, e flet shumë mirë shqip.

U jam mirë e shumë mirë e i rr̄i ktu, edhe me gëzim.

Deja ka Zotria jote të më dërgojë drejtimin e “Diellit”, ditë shqip që shtiposet ndë Boston.

Për mua i jep të falat Ing. Petros, f’jatit e të vllzërvet papa Tanucit, papa Lucit e të jatit, Dott. Schiroit e të vëllait si edhe Nik Schiroit e të vllait. E nani i falem pameta Zotr̄is tënde e atire që mënd kem harruar

Trifani Guidera

Drejtimi j̄im ishtë te j̄im kunat. Manali Francesco – Chest st...
2x3 n. 224

Leavenworth Kansas

Qui si trova anche un contessio che ha un ristorante, il quale ha trent'anni che è qui, e parla molto bene albanese.

Io mi trovo bene e molto bene e sto qui anche con gioia.

Vorrei dalla Signoria tua di mandarmi l'indirizzo di "Dielli", quotidiano albanese, che si stampa a Boston.

Per me dà i saluti all'Ang. Petrotta, il padre dei fratelli di papas Gaetano, a papas Paolo e al padre, Dott. Schirò e al fratello come anche a Nik Schirò e al fratello. E ora saluto di nuovo a Signoria tua e a quelli che posso aver dimenticato.

Trifani Guidera.

*Il mio indirizzo è da mio cognato Manali Francesco -- Chest st. ...2x3 n.
224*

Leavenworth Kansas.

Lexington 24 të korrikut 1912

I dritmi Zot,

Te të sprasmet e majt, i shkruajta një lËipushje papa Sepsë, çë kã çë njoh, çë kËr Zotëria jote, për të parën herë te Hora zË filh t'i mësoj fëmijës "Të parat mësimë të krështerit, arbërisht, sã t'i lipja ndjes, se ngë ju fala më para se të nishesa, s'isht zakonë, e të më dërgoj drekjinim e "Diellit" çë shtiposet ndë Boston (U.S.A.).

Të përgjegjurit e tËj ng'e kam pasur. Ngë dË përçë. Pata të falat e ZotrËs Sate, me ca nëmër të "Fialës e t'in Zoti". U e hiripsë me gjith zëmbër.

Për "Fialën e t'in Zoti" i dërگونjë një cop (£. 5,00) përçë më pëlqen shumë s'isht shkruar e s'isht bËr e prãn përçë për gjith-monë gjindja kã çë të mësonjë, se shumë janë fjalët e drejta çë Vangjeji thot. E në gjindja çë thritet e krështerë, buj ato të drejta çë ai thot, me t' vërtet ai çë thrit parrajs ish mbi dhë. E prãn më se më, më pëlqen, se me kta vjesh, disã mësojën të zgledhjën e të shkruajën gluhën çë flasjën e çë isht dhunë e keqe mos dËn t'e shkruajën.

U jam mirë e shumë mirë, si edhe gjiria, vetëm vapa na zalis, te hera e ligë, se somse In Zot, kËr vuri vapën, ja vË me gjith këmbë e me gjith dhëmbë, te kË dhë.

Agëzonjë sat ë gjegjem mirë edhe kã Zotria Sate e të zënjë vent "Fiala" arbërisht, çë ku do ndodhemË na fton se jemi ka nij mëmdeheu bij.

Me gëzim i falem
Trifan Guidera

Leksington 24 luglio 1912

Illustre Signore,

Gli ultimi di maggio, scrissi una letterina a papas Sepa, che ha che conosco, da quando la Signoria tua, per la prima volta a Piana incominciò a insegnare ai bambini "I primi insegnamenti del cristiano", in albanese, per chiedergli scusa, che non lo salutai prima di partire, come è uso, e di mandarmi l'indirizzo di "Dielli" che si stampa a Boston (U.S.A.).

La sua risposta non l'ho avuta. Non so perché. Ebbi i saluti della Signoria Tua, con alcuni numeri di "Fiala e t'in Zoti". Io la ringrazio con tutto il cuore.

Per "Fialën e tin Zoti" le mando un pezzo (£. 5,00) perché mi piace molto com'è scritto e com'è fatto e poi perché per sempre la gente ha da imparare, che molto sono le parole giuste che il Vangelo dice. E se la gente che si dice cristiana, facesse quelle cose giuste che lui dice, in verità quel che si chiama paradiso, sarebbe in terra. E poi ancor di più, mi piace, che in questo modo, alcuni imparano a leggere e a scrivere la lingua che parlano e che è vergogna grave non saper scrivere.

Io sto bene e molto bene, come anche la parentela, soltanto il caldo ci stordisce, al momento peggiore, perché forse il Signore, quando mise il caldo, glielo mise con troppa determinazione, in questa terra.

Auguro di sentire bene anche dalla Signoria Tua e che si radichi "Fiala" in albanese, che ovunque ci troviamo ci dimostra che siamo di una madrepatria figli.

Con gioia la saluto
Trifani Guidera

I shkëlqiem zot

Si mir e dii Zotria Jote, unë u këtheva nka Amerika të vija te fshati inë të shihja mëmën ç'u sëmur çë kur gjegji nduhtën e zezë se vllauth'im i vogli la gjellën e tyj ndër Pjave tue luftuar si trim te lufta e madhe për të drejtë e gjindes, për të çilën çeshtje ai pā i thritur, la Shtate e Bashkuam e jerdhë ndër Itali si ajo hiri ndër luft për të çilën me nderë e dashuri luftoi për dy vjet i levduar më shum se dy herë nka sipretorët e tyj pse edhe i llavosur veje e luftoj me gjith zëmbren e pa drë.

Mi tre muaj ç'arrura i pritur nka mëma tue shëmbur me gëzime se ish'e shihesim njetrë herë, mëma vdiq. Për kujtimin të mëmës time deja të mblidhja dy-tre vjershe e shkrezë ç' u kam shkruajtur çë kur isha djalë e t'i botoja te një libër i vogël e t'ja dedikoja mëmës. Për andaj i dërgonj kta çë gjën ktu brenda t'i zgjidhje, t'i dërtonj e t'i shkonj limën te ku isht nevoj, e pran t' japnjë gjykimin ç' i nget. Me këtë dishirim tue pritur i falem e e dua mirë për të mirën e shtëpis e për shëndetën e Shqipëris.

Trifani

Eccellente signore

Come ben sa la Signoria Tua, io tornai dall'America per venire nel nostro paese a vedere la mamma che si ammalò da quando udì la triste notizia che mio fratello il piccolo perse la sua vita al Piave combattendo come un eroe nella grande guerra per la giustizia della gente, per la quale questione egli non chiamato, lasciò gli Stati Uniti e venne in Italia come lei entrò in guerra per la quale con onore e amore combatté per due anni lodato più di due volte dai suoi superiori perché anche ferito andava a combattere con tutto il cuore e senza paura.

Dopo tre mesi che ero arrivato atteso dalla mamma singhiozzante dalla gioia che ci stavamo vedendo un'altra volta, la mamma morì. In ricordo della mia mamma vorrei raccogliere due-tre versi e appunti che ho scritto da quando ero ragazzo e pubblicarli in un piccolo libro e dedicarli alla mamma. Quindi le mando questi che trova qui dentro per leggerli, aggiustarli e passargli la lima dove c'è necessità, e poi di dare il giudizio che gli spetta. Con questo desiderio la saluto e la voglio bene per il bene della casa e per la salute dell'Albania.

Trifani

I dashuri Pjetr,

me litrën e sat ëmje të dërgova një artikull mbi librin që botoi prof. Schiroi e dy lajme të Horës.

Gjith mblen sikurse i zuri mora.

Punët e liqenit sosën e Hora isht e bie pameta ndër vabkëzi.

Të shkruanj sot sa t' falem nderit për *Afrinin* e për artikullin inglish që botove. Kështu kloft me çdo numer.

Të dërgonj ca vjershe mbi *Dimbrin* e kështu pra mbi të *Parë-verë*.

Të dërgonj një sonet mbi Ismail Qemalin t' e botosh kur do se më duket se ë harruar shum shpejt.

Caro Pietro

con la lettera di tua madre ti mandai un articolo sul libro che pubblicò il prof. Schirò e due notizie di Piana.

Tutto appare come se li avesse presi l'incubo.

I lavori del lago sono terminati e Piana sta cadendo di nuovo nella miseria.

Ti scrivo oggi per ringraziarti della vicinanza e dell'articolo inglese che pubblicasti. Così sia per ogni numero.

Ti mando alcuni versi sull'Inverno e così poi sulla Primavera.

Ti mando un sonetto su Ismail Qemal per pubblicarlo quando vuoi perché mi pare che sia stato dimenticato troppo presto.

Flamuri i Shqipërisë

Flamuri jet e flamuri jimm,
mbi Vllahan pamet valon,
Te dheu jimm te dheu jjet,
Te ku kemali e vë atë gendron.

Flamuri i ngjitur me atë gjatë
che kan derdhur vlesorit tane,
E jeth te dheu me shiten flak
che luftuar per shklirin che ngj i dbrana.

Shqipia e nrijtur me i math lip
mbi Shqipërin shpejt fluturon
nga i huaj me turhim porje e shp
E shkaptina mbi atë deryon

Ilp i bukur i dheu i liris
Si mat che luftyon ditron
Per lirin e shklirin e shqipëris
che nga zombor dishion.

s shqipërisë
dhe i dbrana

Gruppo B, f. 2v, Flamuri i Shqipërisë

Corrispondenze

apparse su *Dielli*

Haraxia

U kërzoja¹ e kurbija haraxii
 E ditë taxur për kjentra viet
 Për të pëngruamëni e kyprii
 Ëe çpëtojmë ka turku ishket

Lot gllubien² mer ngka trimi rii
 E ndër fuft vien sot luftonjë
 Sa të Mëmëdheni të lironjë
 Ka kii gjaktor sultan i ziji

Kii i liti⁴ di sa herë ka thini
 Ëe një dit vit ishem të liri
 Po sot e marrim nahtë glluri
 ethe futkjin me forën tëni

Kii i liti³ me nëe s'isht edhe gjrii
 Vjatr gllubie t'jatr zakonë kaa

Nga Lëvizjet Kombëtare të Shqiptarëve t' Italisë !

“Kandili Kombëtar” edhe i ndezur në zemrat e
Shqiptarëve t' Italisë

Kremtimet e Shën Mëris shfaqin sheshit dashurinë të
vëllezërve tanë për Atdhenë – Festime të mëdha u bënë prej
tërë popullit – Kudo shquante Atdhetarizma.

Në ditët 1, 2, 3 dhe 4 të Shtatorit qe kremtuar, me manifestime
kombëtare, festa e Shën Marisë Odhigjitrisë.

Me këtë rast Kolonia Shqiptare e këtij katundi, desh me dëftu-
ar tërë dashurinë për Mëmën Shqipëri.

Në kremtimin i qenë bërë mjaft lutje e falënderime Shën
Marisë për me ket shpëtuar pas pes-qint vjet në robëri e në luftime
Shqipërinë. Shën Maria është mbrojtësa e katundit; u bënë për me
shpëtuar dhe krahinat që edhe mbetën në robëri: Kosova dhe
Çamëria edhe këto dy ngastra të vihen nënë krahët e Shqiponjës.

Për këto kremtime, Shqiptarët të kësaj kolonie që rrojnë në
qytetet e Bashkuar t' Amerikës, mblodhën edhe dërguan 14,00 frën-
ga italiane, edhe më tepër se 8.000 franga u mblodhën në katunde.

Ditën e parë dhe të dytë qe fairi (bazari) për me shitur e blerë
kafsha si edhe çdo tjetër tregëti. Veç muzikës tonë të katundit, ar-
dhën edhe të tjera të huaja nga Palerma.

Po e dyta dit munt të thuhet që qe fjesht kombëtare. Në mëng-
jes mbi sheshin u zbrasnë topat për me lajmëruar nisjen e krem-
timeve; pas topzimit, u nisën muzikat tue me gjistitur tëtë udhat e
katundit, tue me luajtur kënga kombëtare.

Një tok e madhe të popullit burra, vasha dhe djelmë me në krye
priftërinjtë vanë për me marrë fytyrën shqiptare që sualltin
Shqiptarët që kur ikën prej Shqipërisë më 1488, e cila pikturë grihet
në e para kishë që themeluan Shqiptarët në këmbë të malit Pizzuta.

Për më çipat e malit një shumicë djelm' edhe vasha si në kohat e vjetra tue vreytur nga Orienti, me zërë të lartë e mallëngjim, kënduan këngën e vjetër, e cila është kjo:

O e bukura Arbëni
Si të lash më nuk të pash
Ati kam unë Zotin tat,
Ati kam unë Zonjën Mëmë,
Ati kam unë Zotin vlla,
O e bukura Arbëni
Si të lash më nuk të pash.

Pas këndimeve, dy priftëra muartin Pikturën Historike dhe u nisën me gjith popullin i cili veje me lutur më gjuhë shqipe; kur arritin në katund dhe ku sualltin Pikturën në Kishën e Shën Marisë.

Për me shkuar këto kremtime arthën mjaft atdhetarë prej Kolonit' të Kalabris, të katundevet shqiptare Mezzojuso, Palazzo Adriano; ardhi direktori i Kolegjit Shën Atanasio të Romës edhe shumë tjerë prej Kolegjit di Grottaferrata të Romës. Kolegji Italo-Shqipë ardhi i tërë me nxënësit edhe profesorët, shumë prej këtyre bashkë me popullin shtengëtuan gjer në kishën e vjetër për me falënderuar Shën Marinë për me ket fituar Shqipëria lirinë dhe independencën të plot të saj. Pas drekjes qenë rrjedhet të kalevet si është zakona e vjetër.

Në kisha e madhe të katundit Shën Mari u këndua mesha prej Imzot Pali Sqiro Pishkopit të Shqiptarëve të Sicilisë i cili tok me gjith priftërinjtë dhe popullin i ban lutje Shën Marisë për me mbrojtur vëllezrit të Çamërisë e të Kosovës nga ligësia e armiqve, e për se shpejti këto dy krahina të jenë bashkuara me mëmën Shqipëri.

Në e dyta ditë, natën u ndezë zjarret me shumë ngjyra, të cilat dritënojnë në qiell me bukuria të patreguara, edhe muzikat mbanin konserva në pjacat.

Shtëpia e bashkë (Katundaria) ishte e stolisur me lule, me fletë plepsore edhe me palme, e me shumë llamba elektrike e me shumë gjera të ndryshme; në balkonin e math vjeteshin në mes tre flamurësh: i Italisë dhe më një anë, flamuri me shkabën në mes – shenja e katundit – e te jatra anë flamuri i Shqipërisë. Tërë ballkonet e

dritsoret të udhës “Gjergj Kastrioti” ishin të stolisura me ngjërat kombëtare dhe mbretëronte në çdo pikëpamje flamuri i Shqipërisë; udha ishte dritëzuar me shumë llamba elektrike me ngjyra të ndryshme dhe së bashku ato përbënin një bukuri fantastike.

Sipresha e Kolegjit Shën Maria, Zonjëza Nikolina Karnesi, për me mbledhur disa të holla për dreqjen e kishës, te kopshti i Kolegjit, bëri një *lotari*. Në kjo lodër mori anë gjith populli, gra, vasha, burra e djelma; aqë fort qe përkrahja sa u mblodhë 10,000 franga, një shumë e madhe për katundin tonë.

Kremtim kombëtar

në koloninë shqipëtare Piana dei Greci

Zoti prof. Donato Gravina, i kolonisë shqipe të Ururit, qe zgjedhur proveditor xheneral i shkollëvet ndër Siqili, për masat e reja e qeveris të Mussolinit; me para se të vejë të visitoj tjera qitete e katunde deshi të visitoj katundin tonë si shqipëtar. Të diell 8 të Korrikut gjith djelmët e vashat e shkollavet, të përdorur nga mësonjesit e mësinjat me flamurin tri ngjyrash e me bandën musikale u nisën t'e prisin te dera e katundit; ishin bashkë kryekatundari me pleqësinë e me flamurin me shqiponjën dykrenore me dy kallinje në këmbë, Lidhja Kombëtare Shqipëtare, me flamurin e Shqipërisë e tjera shoqëri me flamurin e tyre.

Si arriu banda luajti ymnin *Gjovinezza* e populli e priti tue trokitur duart e valuar shapkat.

Nxënësit e shkollavet kënduan *Betimin mi Flamurin e Asdrenit*, e *Eni të gjith në msimto*re prej Jovan Bargerit.

Ardhi bashk edhe plakarushi arçipeshkopi Josef Schirò nga Roma, me priftin e ri doktor Kolla Scalora, që mori mesh te kolegji grek ndë Romë, i pritur prej peshkopit Pal Schirò me kryepriftin Dorangriqa e me tjerë priftra. Visituan shkollat e Asilin Tommaso Manzoni te ku fëmija tri e pesë vjeç kënduan disa kënka e thanë disa poesi.

Ju dha një banket te ku muartën vënt gjashtëdhjet vet zonja e burra. Doktor Schiro-i i tha mir se ardhe e foli bukur mbi gjith ato që ka ditur të bënëj kjo koloni e për ishtitutet që burrat e urt e këtij katundi kanë themeluar këtu e ndër Palermë.

Foli prof. Bersanetti, qeveritar i konventat shqiptar ndër Palermë.

Francesco Saluto tha se ky institut do të hapë shkollat e gjimnazit te ky katund. Prof. Pace, fashist, tha: "Është nderë e madhe për mua të ndodhem në mes të Shqipëtarëvet. Ne kemi dashur mirë Shqipërinë e duam mirë, pse Italia ka shumë krah që do duan të punojën, e në qoftë ne jemi miq me Shqipërin ç'është te dera e

shtëpisë tonë, kta krahë, mëndë i dërgojëm ndë Shqipëri te ku është shumë punë të bënet”. Tha se një mareshal i lik italian që kish arrirë te vende të larta (Castoldi) na destoi se Shqiptëraët janë të liq, po nuk është e vërtetë. Të liqet janë ata që shesjën Shqipërin kombevet fqinj, e këta janë të pakët që dënojnë vendin e tyre. “Ne – tha – duam që Shqipëria t’ jet e zonja te vendi i saj si ne te vendi ynë”. Piu tue thënë rroft Shqipëria e Italia. Pran mori fjalën provveditori Gravena tue falënderuar për nderin ç’i bëri populli e tha: “Kur Shqipëtari shikonet me njatrë Shqipëtar i gëzohet zëmra t’i flasë e pa vërejtur ç’ai është e bën nderë. Gëzohem se qeveria e Asili-t T. Manzoni te këto udha të mira do t’japjë vënt gjimnazit që do të hapet në Vjeshtë që vjen, e që unë dua të ndih me gjith fuqin time. Te shkollat e kolonivet shqipe dua që mësonjësit t’ jen gjith Shqipëtarë që din gjuhën shqipe, se dua që gjuha jonë të mos harronet jo vetëm për të mirën tonë e të Shqipëris, po se është edhe interes i Italis, e ne t’ jemi të mirë sa t’u dëftojëm Italianëvet kush janë Shqipëtarët, e Shqipëtarëvet e Shqipëris kush janë Italianët, ashtu që miqësia t’jet’ m’e ngusht për të mirën e dy kombevet”. Tha se përqinti i trimave që vdiqën te lufta e madhe ai i kolonive shqipe isht m’i larti se tjerë qyteteve, e kjo dëfton se Shqipëtarët e Italis janë patriot të vërtet, si edhe e dëftoi Crispi. Gjith thonë rroft Italia, rroft Shqipëria, rroft provveditori Gravena.

Trifon Guidera
Piana dei Greci, 9 VII 1927.

Z. Xhemil Dino në Piana dei Greci

Z. Xhemil Dino, Ministri i Shqipërisë në Romë, erdhi në Palermë të përfaqësojë Shqipërinë në festat që u bënë më 21 të këtij muaji për kujtim të vdekjes të të madhit italo-shqiptar Francesco Crispi-t, në të cilat mori pjesë Mbreti i Italisë, Ministrë, Deputetë, Senatorë e qindra mijë njerës. Në këtë rast Ministri Xhemil Dino erdhi te kjo koloni shqipëtare i pritur si vëlla i math e me gëzim të parrëfshier. Të diel, më 23 të Tetorit, udha Giorgio Kastriota ish mbushur me shqipëtarë të Italisë dhe ish stolisur me urdhe të pleksura me lule, ballkonet e shtësë katundare ishin stolisur me roba të kuqe e me flamurët e të dy kombeve.

Si arrijti, u prit prej gjithë popullit me duartrokitje dhe u shpu te shtëpia katundare në ballkonin e së cilës Dott. Petrotta i tha 'mir se erdhe'. Z. Xhemil Dino falënderoj gjithë popullin e tha: "Gëzohem tetër që shoh në mes tuaj Shqipëtare që shikohet jo vetëm ne entusiasma që dëftoni po edhe te gjuha që flisni më mirë se neve. Shqipëria ka nevojë për punëtorë e për bujq. Kush do të vijë në Shqipëri që të punojë dherat e stërgjishëve tuaj, dera është e hapur për ju".

Këto fjalë u kurorëzuan me duartrokitje. Foli dhe Gjiku Mandalà dhe sekretari i Dhomatit Dott. Gabrielli. U mbajt një banket me disa njerës ku pinë për miqësinë e Shqipërisë e Italisë.

Pastaj vizitohet shtëpinë e bujqve pleq dhe kolegjin e vashave. Vate te sheshi i të vdekurve dhe mbeti i qetm përpara varrit të poetit italo-shqipëtar Giuseppe Schirò, e mbi varrin e tij la për Shqipërinë një kurorë dafinash.

Trifonio Guidera

Piana dei Greci, 22 tetor 1927.

Indice

Introduzione

1.- Premessa	p. 7
2.- Guidera uomo d'azione	13
3.- L'attività letteraria	29
4.- Il corpus manoscritto	57
5.- Criteri dell'edizione, apparato critico, traslitterazione	71
6.- Tabella delle corrispondenze alfabetiche	75
7.- Tabella dei segni	76

Bibliografia	77
--------------	----

Liriche	83
---------	----

Epistolario	215
-------------	-----

Corrispondenze apparse su <i>Dielli</i>	229
---	-----

Finito di stampare
nel mese di settembre 2008
presso gli stabilimenti dell'Eurografica S.r.l.
di Palermo